

AVV. LEONARDO BONANNO

5

LA ROMANITÀ DI MAZARA

STUDIO STORICO E CRITICO
DEDICATO AI CADUTI ED AI DECORATI DI MAZARA
NELLA GRANDE GUERRA D'ITALIA 1915-1918

CON 5 ILLUSTRAZIONI E 60 NOTE

MAZARA
TIPOGRAFIA GRILLO
1933 - A. XI

PUBBLICAZIONI DELL' AUTORE

1. L' OFFERTA - POESIE LIRICHE - 1924.
2. LA VESPA - POESIE GIOCOSE - 1932.
3. FORZE VIVE DEL REGIME - CONFERENZA - 1929.
4. PER MICHELE BIANCHI - DISCORSO - 1930.
5. MAZARA AI TEMPI DI ROMA - POLEMICA - 1929.
6. IL PORTO ANTICO DI MAZARA - MONOGRAFIA - 1931
7. LA ROMANITÀ DI MAZARA - STUDIO - 1933.

In preparazione di stampa

8. DISCORSI FASCISTI (1927-1930).
9. COSE BELLE DI MAZARA - GUIDA TOPOGRAFICA.
10. UNO DEI VINTI - ROMANZO.

AVV. LEONARDO BONANNO

LA ROMANITÀ DI MAZARA

STUDIO STORICO E CRITICO
DEDICATO AI CADUTI ED AI DECORATI DI MAZARA
NELLA GRANDE GUERRA D'ITALIA 1915-1918

CON ILLUSTRAZIONI

MAZARA - TIP. GRILLO
1933 - XI

ELENCO DEI CITTADINI DI MAZARA
CADUTI NELLA GUERRA D'ITALIA DEL 1915 - 1918

GLORIA E ONORE

Ai concittadini di Mazara — che combatterono e morirono — per la causa Santa e Nobile — della Patria — nella Grande Guerra che liberò l'Italia — dalla egemonia dei prepotenti — preparò la marcia su ROMA — contro il governo di ministri impotenti — e illuminò la rinascita Fascista e Romana dell'Italia col DUCE Benito Mussolini.

“ Il popolo di Sicilia ha nella Storia d'Italia la più salda e la più antica tradizione di generosità, di fierezza e di audacia „

MUSSOLINI

(dal messaggio ai Siciliani del 27 Marzo 1924)



Note. — Per ogni caduto sono indicati l'anno di nascita, il grado militare e l'arma di appartenenza, ed inoltre la causale della morte, nonchè l'anno in cui il concittadino si immolò per la Patria.

L'elenco comprende tanto i concittadini morti o dispersi sul campo dell'onore, quanto quelli morti per causa della guerra, sia per ferite che per malattia o in prigionia.

Confidiamo nella precisione di ogni notizia, dolenti di qualche involontaria inesattezza, nonostante i riscontri che abbiamo operato sull'elenco esistente al Comune e compilato, subito dopo la guerra, con la sua ben nota diligenza, dal funzionario Prof. Vito Vento, in base alle notizie ufficiali.

ELENCO DEI MAZARESI CADUTI PER LA PATRIA (1915-1918)

(* Decorato al valore)

1	ABATE ANTONINO	Antonino	1897	Sold. Fant.	Malattia	1918
2	ACCOMANDO PAOLO	Antonino	1895	*	Per ferite	1916
3	ADAMO ANTONINO	Marco	1899	*	Disperso	1917
4	* FEDERICO	Francesco	1891	*	Per ferite	1917
5	* NICOLÒ	Antonino	1896	*	*	1916
6	ADOLFO ANDREA	Vito	1898	*	*	1918
7	AQUANNO FRANCESCO	Salvatore	1890	Sold. Art.	Malattia	1919
8	ALAGNA FRANCESCO	Stefano	1897	Sold. Mitr.	Sul campo	1917
9	* IGNAZIO	Diego	1886	Serg. Fant.	*	1917
10	* MICHELE	Antonino	1895	Sold. Fant.	Disperso	1915
11	ALFIERI VITO	Vincenzo	1894	*	*	1916
12	ALOISIO GIOVANNI	Salvatore	1890	*	Sul campo	1916
13	AMATO GASPARE	Baldassare	1891	Sold. Mitr.	Malattia	1917
14	AMPOLA VITO	Leonardo	1888	Sold. Fant.	Per ferite	1918
15	ANGILERI VITO	Andrea	1899	*	Annegam.	1918
16	ANSELMO GIOVANNI	Paolo	1894	*	Per ferite	1916
17	ANTERO GASPARE	Salvatore	1881	*	Sul campo	1916
18	ARENA MELCHIORRE	Mariano	1891	Sold. Cav.	Malattia	1918
19	* PIETRO *	Mariano	1893	Serg. Fant.	Sul campo	1918
20	* SALVATORE	Pietro	1894	Sold. Fant.	*	1916
21	ARMATO FRANCESCO	Vincenzo	1897	*	*	1917
22	ASARO GIROLAMO	Nicolò	1886	*	Malattia	1918
23	* GIUSEPPE	Rosario	1898	Sold. Mitr.	Disperso	1918
24	* GIUSEPPE	Vito	1898	Marinaio	Malattia	1920
25	* VITO	Francesco	1881	Sold. San.	*	1918
26	* VITO *	*	1899	Sold. Fant.	Per ferite	1917
27	AVVOCATO DOMENICO	Nicolò	1887	Sold. Bers.	Malattia	1919
28	BALLATORE SALVAT.	Vito	1894	S. T. Fant.	*	1917
29	BALSAMO NICOLÒ	Salvatore	1895	Cap. ^{le} Fant.	*	1917
30	BARBERA ANDREA	Giovanni	1895	Sold. Fant.	Sul campo	1918

31	BARBERA PIETRO	Francesco	1891	Sold. Fant.	Sul campo	191
32	* SIMONE	Pietro	1895	*	Malattia	191
33	BARRACCO EPIFANIO *	Pasquale	1894	S. T. Fant.	Sul campo	191
34	BASILE ALBERTO	Paolo	1895	Sold. Art.	Malattia	191
35	BASONE NICOLÒ	Giorgio	1888	Sold. Fant.	*	191
36	BELLOFIORE GIUSEPPE	Giovanni	1892	Sold. Art.	Disperso	191
37	BIANCO BARTOLOMEO	Damiano	1893	Sold. Fant.	Sul campo	191
38	BUA GIACOMO	Giuseppe	1887	Sold. Bers.	Malattia	191
39	BURZOTTA GIACOMO	Diego	1888	Cap. ^{le} Fant.	*	191
40	* VINCENZO	Nicolò	1900	Sold. Bers.	*	191
41	BUSCAINO SALVATORE	Francesco	1897	Sold. Fant.	Per ferite	191
42	CALAFATO VINCENZO	Salvatore	1898	*	Malattia	191
43	CALAMUSA ANTONIO	Francesco	1891	*	*	191
44	CAMPO GASPARE	Vito	1891	*	*	191
45	CANCEMI GIUSEPPE	Antonio	1888	*	Disperso	191
46	CALAFATO FILIPPO	Vito	1890	*	Sul campo	191
47	CASTELLI ANTONINO	Vito	1886	*	*	191
48	* GIOVANNI	Natale	1892	*	Per ferite	191
49	* GIUSEPPE	Bartolom.	1895	*	In prigionia	191
50	* GIUSEPPE	Pietro	1891	*	Malattia	191
51	CATANIA GIOVANNI	Francesco	1885	*	Per ferite	191
52	CAVALCA GIOVANNI	Castrenze	1882	*	*	191
53	CERTA SALVATORE	Gaspere	1892	*	Malattia	191
54	CICERA VITO	Michele	1891	*	Per ferite	191
55	CORRAO ANTONINO *	Antonino	1891	*	*	191
56	COSTANZO GIOVANNI	Antonino	1897	*	In prigionia	191
57	CREMONA GIUSEPPE	Vincenzo	1896	Cap. ^{le} Fant.	Per ferite	191
58	CUCCHIARA STEFANO	Onofrio	1886	Sold. Fant.	Sul campo	191
59	CURATOLO DOMENICO	Francesco	1891	*	Disperso	191
60	DADO ANDREA	Giovanni	1897	Operaio	Malattia	191
61	DADO VITO	Francesco	1899	Sold. Fant.	Per ferite	191
62	DALLA ANTONINO	Nicolò	1896	*	Malattia	192
63	D'AMICO SALVATORE	Leonardo	1894	Sold. Art.	*	191
64	DANARO GIUSEPPE	Pietro	1887	Sold. Fant.	Sul campo	191
65	DE SIMONE GIOVANNI	Ascenzio	1891	Cap. ^{le} Fant.	*	191

66	DI GAETANO VITO	Mariano	1886	Sold. Fant.	Malattia	1916
67	DI GIORGI GIUSEPPE	Rosario	1890	Fuochista	Affond.R.N.	1916
68	DI GIOVANNI FILIPPO	Francesco	1897	Sold. Bers.	In prigionia	1918
69	DILLUVIO SALVATORE	Vincenzo	1898	Sold. Fant.	Malattia	1917
70	DI MARCO G. BATT.	Giuseppe	1898	*	Disperso	1917
71	* NICOLÒ	Salvatore	1893	*	Per ferite	1916
72	DI MATTEO FRANC.	Antonino	1895	*	Disperso	1916
73	DI PAOLA FRANCO	Francesco	1885	*	In prigionia	1918
74	FERRANTELO VITO	Giovanni	1893	Marinaio	Affond.R.N.	1916
75	FERRO ANDREA	Francesco	1896	Sold. Fant.	Disperso	1916
76	* VINCENZO	Vito	1899	*	Malattia	1918
77	FIorentINO DANTE	Giuseppe	1889	Capit. Fant.	Sul campo	1916
78	* SALVATORE	Vito	1878	Sold. Fant.	Per ferite	1917
79	FODERÀ GIUSEPPE	Biagio	1879	Sold. Genio	*	1916
80	* MATTEO	*	1885	Sold. Mitr.	*	1917
81	FORTUNATO PIETRO	Michele	1897	Sold. Fant.	Disperso	1917
82	* VITO	Giuseppe	1895	*	*	1917
83	FRAZZETTA FILIPPO	Leonardo	1898	Cap. ^{le} Fant.	Malattia	1918
84	GANCITANO GIOACCH.	Vito	1882	Sold. Fant.	Sul campo	1918
85	* GIUSEPPE	Pietro	1897	Marinaio	Malattia	1920
86	* SALVATORE	Cosimo	1893	*	Affond.R.N.	1916
87	GANDOLFO GIUSEPPE	Giuseppe	1883	Sold. Fant.	In prigionia	?
88	GANNUSCIO ANTONINO	Filippo	1893	*	Malattia	1918
89	GENNARINO ASCENZIO	—	1895	*	Disperso	1916
90	GIACALONE BALDASS.	Gaetano	1897	*	Sul campo	1917
91	* GIUSEPPE	Antonio	1898	Cannoniere	Malattia	1923
92	* GIOVANNI	Francesco	1893	Cap. ^{le} Fant.	Sul campo	1915
93	* FRANCESCO	Giacomo	1882	Sold. Fant.	*	1917
94	* IGNAZIO	Vito	1889	*	*	1915
95	* PIETRO	Alberto	1895	Sold. Bers.	*	1916
96	* VITO	Vincenzo	1882	Sold. Mitr.	*	1917
97	GIAMETTA GIUSEPPE	Santo	1898	Marinaio	Malattia	1918
98	GIANFORMAGGIO G.PPE	Carlo	1882	Sold. Fant.	*	1917
99	* PAOLO	Giuseppe	1891	*	*	1918
100	GIGLIO NUNZIO	*	1885	Sold. Genio	*	1919

101	GIORDANO GIOACCH.	Vincenzo	1888	Sold. Fant.	Sul campo	1916
102	* GIUSEPPE	Salvatore	1880	*	Malattia	1918
103	GRAFFEO FILIPPO	Francesco	1891	*	Sul campo	1915
104	GROSSO SANTORO	Tommaso	1884	*	Affond.R.N.	1918
105	GUCCIARDO LEONARDO	Vito	1883	*	Malattia	1918
106	JENNA ANTONINO	Vincenzo	1895	*	Sul campo	1915
107	* GIACOMO	Francesco	1897	Sold. Mitr.	Per ferite	1917
108	IMPENNATO GIUSEPPE	Giuseppe	1895	Sold. Fant.	*	1915
109	INCALCATERRA VITO	Sebastiano	1898	Sold. Bers.	In prigionia	1918
110	INCANDELA GAETANO	Andrea	1891	Sold. Fant.	Malattia	1918
111	INGOGLIA ANDREA	Antonino	1882	*	*	1915
112	INCRANDE FRANCESCO	Salvatore	1894	*	*	1915
113	INGRASCIOTTA ANT.	Leonardo	1897	Rep. Assal.	Sul campo	1918
114	* GIOVANNI	Vito	1891	Sold. Fant.	Disperso	1915
115	* VINCENZO	Leonardo	1884	*	Per ferite	1916
116	LA LICATA ANTONIO	Pietro	1894	S. T. Fant.	Sul campo	1915
117	LA MASA GIUSEPPE	Giovanni	1891	Sold. Bers.	Per ferite	1917
118	LAMIA ANTONIO	Andrea	1889	Sold. Fant.	*	1918
119	LANZA GIUSEPPE	Guglielmo	1890	*	Malattia	1919
120	LA PORTA DOMENICO	Vincenzo	1894	*	Disperso	?
121	LA ROSA GIUSEPPE	Francesco	1897	*	Malattia	1917
122	* SIMONE	*	1891	Serg. Mitr.	Per ferite	1917
123	LA SALA ANTONINO	*	1889	Sold. Fant.	Malattia	1915
124	LENTINI PIETRO	Pietro	1893	*	Disperso	1915
125	LIPARI SALVATORE	Carmelo	1880	*	Per ferite	1917
126	LI VIGNI ANTONINO	Rocco	1881	*	*	1916
127	* GIUSEPPE	*	1886	*	*	1915
128	LI VOLSI EMANUELE *	Domenico	1887	Cap. ^{le} Fant.	Disperso	1917
129	LODATO ANTONIO	Calogero	1890	Sold. Fant.	Malattia	1918
130	LOMBARDO ADOLFO	Nicolò	1889	Capit. Fant.	*	1917
131	LO MEDICO SEBAST.	Salvatore	1878	Ten. Medico	*	1918
132	LUMIA ROSARIO	Antonino	1895	Sold. Fant.	Sul campo	1915
133	MAGGIO ANDREA	Giuseppe	1881	*	*	1916
134	MAJALE FRANCESCO	Vincenzo	1877	Sold. Art.	Malattia	1920
135	MANDINA BARTOLOM.	Rosario	1888	S. T. Fant.	Sul campo	1917

136	MANGIAPANE ANTON.	Gaspare	1897	Sold. Fant.	In prigionia	1918
137	MANGIARACINA BALD.	Vito	1896	*	Per ferite	1917
138	* FILIPPO	Giuseppe	1879	*	In prigionia	1918
139	* PIETRO	Antonino	1878	*	*	1917
140	* PIETRO	Domenico	1888	*	Malattia	1919
141	MANNINA VITO	Diego	1893	*	*	1918
142	MARAGIOGLIO SALV.	Francesco	1881	*	*	1919
143	MARASCIA PASQUALE	Matteo	1899	*	*	1917
144	MARCECA SALVATORE	Vito	1881	*	*	1917
145	MARGERI ANTONIO	Nicolò	1890	*	Per ferite	1916
146	MARGIOTTA GIACOMO	Giuseppe	1880	*	Disperso	1917
147	MARINO ANTONIO	Salvatore	1895	*	Sul campo	1918
148	* FILIPPO	Vincenzo	1892	*	*	1918
149	* IGNAZIO	Vito	1890	*	Per ferite	1915
150	* LEONARDO	Onofrio	1890	*	Malattia	1917
151	MARRONE GIUSEPPE	Francesco	1893	*	Per ferite	1916
152	MATTANA EPIFANIO	Vito	1888	S. T. Fant.	Sul campo	1915
153	* GUIDO	*	1891	*	Malattia	1917
154	MAURO VINCENZO	Salvatore	1881	Sold. Fant.	*	1917
155	* SALVATORE	Giuseppe	1885	Sold. Art.	*	1919
156	MAZZARESE VITO	Antonino	1886	Sold. Fant.	Disperso	1918
157	MESSINA FRANCESCO	Vincenzo	1874	*	Malattia	1917
158	* ROSARIO	Pietro	1891	Sold. Cav.	*	1918
159	* VITO	*	1885	Sold. Art.	*	1917
160	MEZZAPELLE MICHELE	Giuseppe	1876	Sold. Fant.	Per ferite	1917
161	MILIA GIOVANNI	Vito	1888	*	Disperso	1918
162	MISURACA MATTEO	Domenico	1883	*	Malattia	1918
163	MONTALBANO GABR.	Antonino	1899	*	Per ferite	1917
164	* MATT.	Giuseppe	1895	*	Malattia	1919
165	MULONE PASQUALE	Bartolom.	1893	*	*	1915
166	OTTOVINO IGNAZIO	Benedetto	1880	*	Sul campo	1917
167	PALAZZOLO ANTON.	*	1891	Serg. Fant.	*	1917
168	PANFALONE GIUSEPPE	Francesco	1886	Sold. Fant.	*	1918
169	PANTALEO GASPARE	Giuseppe	1892	*	In prigionia	1918
170	PATTI FRANCESCO	*	1899	*	Malattia	1918

171	PATTI GIUSEPPE	Orazio	1896	Sold. Fant.	Sul campo	1916
172	PECORARO VITO	Filippo	1896	"	Malattia	1918
173	" VITO	Domenico	1880	"	Per ferite	1917
174	PERNICIARO G.PPE	Vito	1893	"	"	1915
175	PERRONE VINCENZO	Stefano	1883	"	Malattia	1919
176	PICCIONE MICHELE	Giovanni	1896	Marinaio	Affond.R.N.	1919
177	PIZZO CARLO	Vito	1897	Sold. Fant.	In prigionia	1917
178	" PAOLO	Filippo	1882	"	Sul campo	1916
179	PLACENTI MICHELE	Antonio	1898	"	"	1918
180	POMILIA VITO	Francesco	1896	Rep. Ass.	Per ferite	1917
181	PROFERA GIUSEPPE	Giovanni	1883	Sold. Fant.	"	1916
182	PROVENZANO IGNAZIO	Vincenzo	1890	Rep. Ass.	"	1918
183	PUGLIESE VITO	Gaspare	1885	Sold. Fant.	"	1917
184	QUINCI ANTONINO	Bartolomeo	1896	Marinaio	Malattia	1919
185	" GIACOMO	Antonio	1895	Sold. Fant.	Disperso	?
186	" PASQUALE	Giuseppe	1887	"	Per ferite	1916
187	" GIUSEPPE	Antonino	1879	"	"	1917
188	" SALVATORE	G. Battista	1894	Marinaio	"	1917
189	RAGOLIA SALVATORE	Antonio	1884	Sold. Gran.	Malattia	1918
190	RAGONA GIOVANNI	Gioacch.	1887	Sold. Bers.	"	1918
191	RALLO GIOVANNI	Antonino	1897	Sold. Fant.	Per ferite	1917
192	" GIUSEPPE	Giuseppe	1889	Sold. Art.	Malattia	1918
193	" SALVATORE	Giuseppe	1884	Sold. Bomb.	"	1918
194	RAMINI CARMELO	—	1889	Cap. ^{3°} Sanit.	Per ferite	1948
195	RANDAZZO ANGELO	Giacomo	1891	Sold. Fant.	Annegam.	1916
196	REINA GIUSEPPE	Giovanni	1893	Carabiniere	Fulminato	1918
197	RIZZO VITO	Prospero	1883	Sold. Fant.	In prigionia	1918
198	ROMANO GASPARE	Antonino	1898	Marinaio	Affond.R.N.	1919
199	RUBINO VINCENZO	Rosario	1895	Sold. Fant.	Sul campo	1915
200	RUSSO NATALE	Francesco	1891	"	In prigionia	1917
201	" NATALE	Pietro	1896	Cap. ^{1°} Fant.	Malattia	1918
202	SAFINA PIETRO	Luigi	1886	S. T. Fant.	Sul campo	1917
203	" SALVATORE	Francesco	1896	Sold. Fant.	"	1917
204	SALADINO PAOLO	Carlo	1888	"	Per ferite	1915
205	SALVO ISIDORO	Ignazio	1897	"	In prigionia	1918

206	SANCI VINCENZO	Pietro	1887	Sold. Fant.	Affond.R.N.	1918
207	SANSONE ANTONINO	Michele	1889	*	Sul campo	1916
208	SARDO NICOLÒ	—	1891	*	Disperso	1916
209	SCAVONE VINCENZO	Antonino	1892	*	Sul campo	1915
210	SCIUTO ANTONINO	Gaspere	1883	Sold. Art.	Malattia	1915
211	SIGNORELLO GIOVANNI	Vincenzo	1890	*	Sul campo	1915
212	* NICOLÒ	Salvatore	1895	Sold. Fant.	Disperso	1916
213	SIGNORINO ROSARIO	Giuseppe	1888	*	Per ferite	1915
214	SILVANI GIUSEPPE	—	1893	*	Malattia	1918
215	SINACORI ANGELO	Antonino	1897	Sold. Fant.	Per ferite	1917
216	* VINCENZO	Andrea	1893	*	Sul campo	1916
217	SIRAGUSA GIROLAMO	Luciano	1896	*	Per ferite	1916
218	* SALVATORE	*	1895	*	*	1916
219	* PIETRO	*	1883	*	Disperso	1917
220	SPAGNUOLO ASCENZIO	Giuseppe	1876	Sold. Mitr.	Malattia	1918
221	STAMPA SALVATORE	Giovanni	1895	Sold. Fant.	*	1917
222	TAMBURELLO MATTEO	Vincenzo	1889	*	Affond.R.N.	1918
223	TARANTO GIUSEPPE	Antonino	1890	*	Malattia	1918
224	TARDINO NICOLÒ	Paolo	1889	*	Per ferite	1920
225	TIBAUDO BARTOLOM.	Francesco	1887	Sold. Mitr.	Disperso	1917
226	TITONE GIUSEPPE	Filippo	1899	Sold. Fant.	Malattia	1920
227	TORRE GIOVANNI	Salvatore	1900	*	*	1918
228	TRIONFANTE CRISPINO	Antonino	1892	*	*	1919
229	TRUGLIO GIUSEPPE	Filippo	1893	*	Disperso	1915
230	* ONOFRIO	Antonino	1894	Fuochista	Affond.R.N.	1916
231	TUDISCO FRANCESCO	Salvatore	1878	Sold. Fant.	Malattia	1918
232	TUMBIOLO GIOVANNI	Francesco	1895	*	*	1918
233	* MICHELE	Vincenzo	1889	*	Per ferite	1917
234	TUMMARELLO ANT.NO	Giuseppe	1892	*	Disperso	1916
235	* G.PPE	*	1889	*	*	1917
236	VALENTI GASPARE	*	1890	*	Per ferite	1917
237	VAJASUSO GIOVANNI *	*	1893	*	Affond.R.N.	1915
238	VARVARO FILIPPO	Antonino	1879	*	Disperso	1917
239	VENERATO VITO	Domenico	1887	*	Malattia	1917
240	VENEZIA FRANCESCO	Vito	1891	Cap.º Fant.	Per ferite	1917

241	VILLANI ANGELO	Pasquale	1888	Cap. ^{1a} Fant.	Malattia	1917
242	VITALE GIUSEPPE	Diego	1894	Fuochista	Affond,R.N.	1916
243	" VITO	Antonino	1891	Sold. Fant.	Per ferite	1916
244	VOLTAGGIO ANTONINO	Giuseppe	1895	"	"	1916
245	ZERILLO GIOVANNI	"	1891	"	Malattia	1919
246	ZIZZO TOMMASO	Antonio	1883	"	"	1916

CITTADINI MAZARESI RESIDENTI IN ALTRO COMUNE

CADUTI PER LA PATRIA

1	ANGILERI VINCENZO	Baldassare	1890	Sold. Fant.	Sul campo	1916
2	BARBAROTTO F.SCO	Antonino	1890	"	Per ferite	1916
3	BENINATI ROSARIO	"	1898	"	"	1919
4	COPPOLA GIOACCHINO	Ignazio	1886	"	"	1917
5	DIONISIO ANTONINO	Vincenzo	1882	"	"	1917
6	FIORENTE GIUSEPPE	—	1879	"	"	1917
7	GASPERINI ETTORE	Cheto	1887	Cap. ^{1a} Mitr.	"	1917
8	LANDOLINA ALESSAN.	Giovanni	1890	Sold. Fant.	Sul campo	1916
9	MALTESE ALESSANDR.*	Biagio	1895	"	"	1916
10	" DIEGO	Vito	1882	"	Per ferite	1916
11	MANNONE PASQUALE	Vincenzo	1894	Serg. Fant.	Malattia	1919
12	MOTTA SALVATORE	Francesco	1895	Carabiniere	"	1918
13	MONTELEONE F.SCO	Antonino	1894	Sold. Fant.	"	1916
14	PANTALEO MICHELE	Giuseppe	1898	"	"	1918
15	PORCELLO NICOLÒ	Matteo	1884	"	Per ferite	1918
16	QUINCI ONOFRIO	Vito	1882	"	Malattia	1918
17	SANGIORGIO F.SCO	Salvatore	1896	"	Per ferite	1916
18	SIRAGUSA GIUSEPPE	Francesco	1886	"	In prigionia	1917

CITTADINI NATI IN ALTRO COMUNE E RESIDENTI A MAZARA

CADUTI PER LA PATRIA

1	ABITABILE PIETRO	Domenico	1878	Sold. Fant.	Disperso	1917
2	AJELLO ANTONINO	Francesco	1878	Sold. Art.	Malattia	1918
3	BUSTERNA CALOGERO	Leonardo	1897	Sold. Fant.	Disperso	1917
4	CAPISO GIORGIO	Giuseppe	1892	*	*	1915
5	CAITO PIETRO	Francesco	1892	*	Malattia	1919
6	CANZONERI NICOLÒ	Alberto	1892	*	Sul campo	1917
7	D'ANGELO ANTONINO	Michele	1879	*	Per ferite	1917
8	DI BONA LEONARDO	Giuseppe	1891	*	Disperso	?
9	DI FALCO ROSARIO	Vincenzo	1896	Sold. Fin.	Malattia	1919
10	DI GIOVANNI GASPARE	Leonardo	1889	Sold. Fant.	Per ferite	1915
11	FRAZZITTA VINCENZO	Gaspere	1896	Sold. Bers.	Malattia	1918
12	LAUDICINA IGNAZIO	Vincenzo	1886	Sold. Fant.	*	1919
13	LIGORI VITO	Alfonso	1883	Sold. Mitr.	In prigionia	1917
14	LUPO ENRICO	Raffaele	1879	Sold. Fant.	Sul campo	1917
15	MARASCIA VINCENZO	Carlo	1896	*	Malattia	1918
16	MARCIANTE ISIDORO	Mariano	1896	Cap. ^{le} Fant.	Per ferite	1916
17	PINNA FRANCESCO	Pasquale	1898	Sold. Fant.	In prigionia	1918
18	PARRINELLO GIOVANNI	Baldassare	1895	*	Per ferite	1915
19	POLIZZI SALVATORE	Michele	1890	*	*	1916
20	SCATURRO PAOLO	Giuseppe	1896	*	Affond.R.N.	1918
21	SCIACCA VINCENZO	Michele	1894	*	Disperso	1917
22	SIRCHIA PASQUALE	Francesco	1888	Sold. Art.	Malattia	1918
23	TITONE GIUSEPPE	Giuseppe	1890	Sold. Fant.	Per ferite	1916

PRIMO RIEPILOGO

1° Elenco dei cittadini nati e residenti in Mazara	Num. 246
2° • dei cittadini Mazaresi residenti in altro Comune •	18
3° • dei cittadini Mazaresi nati in altro Comune •	23
Caduti nella Grande Guerra, in tutto	Num. 287

SECONDO RIEPILOGO ⁽¹⁾

Cittadini di Mazara morti sul campo dell'onore	Num. 52
• morti per ferite riportate in combattimento •	75
• morti per affondamento di navi •	14
• dispersi in combattimento (presunti morti) •	32
morti per fatto di guerra •	173
morti per malattia •	114
Ed in totale	Num. 287

- (1) Nota. — Sono compresi in questo secondo prospetto:
 N. 15 cittadini Mazaresi morti in prigionia per malattia.
 N. 14 cittadini Mazaresi caduti in altre frontiere della guerra (v. elenco).

ELENCO DEI CITTADINI DI MAZARA

morti combattendo in altre frontiere della Guerra

(già compresi nell'elenco generale)

- | | |
|-------------------------------------|---------------------------|
| 1. AMPOLA VITO di Leonardo | m. in Macedonia nel 1918. |
| 2. ARENA PIETRO di Mariano * | m. in Francia nel 1918. |
| 3. BARBERA ANDREA di Giovanni | m. in Francia nel 1918. |
| 4. BASONE NICOLÒ di Giorgio | m. in Albania nel 1919. |
| 5. BELLOFIORE GIUSEPPE di Giovanni | m. in Libia nel 1915. |
| 6. BURZOTTA GIACOMO di Diego | m. in Albania nel 1916. |
| 7. CALAFATO FILIPPO di Vito | m. in Francia nel 1918. |
| 8. CORRAO ANTONINO di Antonino | m. in Albania nel 1918. |
| 9. MARINO FILIPPO di Vincenzo | m. in Francia nel 1918. |
| 10. PANPALONE GIUSEPPE di Francesco | m. in Francia nel 1918. |
| 11. PROVENZANO IGNAZIO di Vincenzo | m. in Albania nel 1918. |
| 12. TARANTO GIUSEPPE di Antonino | m. in Albania nel 1918. |
| 13. CAFISO GIORGIO di Giuseppe | m. in Libia nel 1915. |
| 14. LUPO ENRICO di Raffaele | m. in Albania nel 1917. |

Ciò in	{	Francia	4
		Albania	6
		Macedonia	2
		Libia	2
			<hr/>
			14

Tutti gli altri caduti di Mazara sono morti per la causa italiana combattendo nelle frontiere della Patria.

ELENCO DEGLI UFFICIALI MAZARESI MORTI IN GUERRA

1. FIORENTINO DANTE di Giuseppe, Capitano, m. sul campo nel 1916.
2. LA LICATA ANTONIO di Pietro, S. Tenente, m. sul campo nel 1915.
3. BARRACCO EPIFANIO di Pasquale, S. Tenente, m. per ferite nel 1916.
4. MANDINA BARTOL. di Rosario, S. Tenente, m. sul campo nel 1917.
5. SAFINA PIETRO di Luigi, S. Tenente, m. sul campo nel 1917.
6. MATTANA EPIFANIO di Vito, S. Tenente, m. sul campo nel 1915.
ed inoltre:
7. MATTANA GUIDO di Vito, S. Tenente, m. per malattia nel 1917.
8. LOMBARDO ADOLFO di Nicolò, Capitano, m. per malattia nel 1917.
9. LO MEDICO SEBASTIANO di Salvatore, Tenente Medico, m. per
malattia nel 1918.
e ci piace aggiungere:
10. GRASSA GIUSEPPE di Gaetano, Ufficiale Aviatore, caduto nel Raid
Roma-Tokio, a Bushire, nelle Indie, l'11 Aprile 1920.

Nota. — Nel 1928, il Direttorio del Fascio di Mazara, allora diretto dall'Autore, che ricoprì la carica di Segretario Politico nel triennio 1927-1930, propose che alcune vie di Mazara fossero dedicate agli Ufficiali Mazaresi caduti nella grande guerra d'Italia del 1915-1918.

Il Commissario Prefettizio del tempo, Cav. Francesco Tripoli, accolse benevolmente la proposta, ed in data del 14 Aprile 1928 deliberò che la via *Torino* fosse denominata al Capitano Dante Fiorentino, che la via *Genova* fosse intitolata al Tenente Barracco Epifanio, la via *Poggioreale* al Tenente La Licata Antonio, la via *Piacenza* al Tenente Mandina Bartolomeo, la via *Venezia* ai fratelli Mattana Epifanio e Guido e la via *Firenze* al Tenente Safina Pietro.

La deliberazione fu accolta con favore dalle famiglie dei caduti e dalla cittadinanza, e dopo la ratifica da parte della Sovrintendenza di Arte e della R. Prefettura, fu solennemente eseguita con grandiosa pubblica manifestazione il giorno 28 Ottobre del 1928, anno VII.

ELENCO DEI SOLDATI E UFFICIALI MORTI IN GUERRA

e seppelliti nel Cimitero di Mazara

1. FIORENTINO DANTE di Giuseppe, Capitano, N. 1889 - M. 1916.
2. BUSCARINO SALVATORE di Francesco, Soldato, N. 1897 - M. 1917.
3. FIORENTINO SALVATORE di Vito, Soldato, N. 1878 - M. 1917.
4. GIACALONE PIETRO di Alberto, Bersagliere, N. 1895 - M. 1916.
5. JENNA GIACOMINO di Francesco, Mitragliere, N. 1897 - M. 1917.
6. INGRANDE FRANCESCO di Salvatore, Soldato, N. 1894 - M. 1915.
7. INGRASCIOTTA ANTONINO di Leonardo, Soldato, N. 1897 - M. 1918.
8. MARINO IGNAZIO di Vito, Soldato, N. 1890 - M. 1915.
9. REINA GIUSEPPE di Giovanni, Carabiniere, N. 1893 - M. 1918.
10. SALADINO PAOLO SALVATORE di Carlo, Soldato, N. 1888 - M. 1915.
ed inoltre :
11. SANSONE ANTONINO di Michele, Soldato, N. 1889 - M. 1916.
(Onorato per cura della famiglia con un monumento dentro la Chiesa di S. Francesco).
12. VILLANI ANGELO di Pasquale, Caporale, N. 1888 - M. 1917.
(Onorato per cura della famiglia con un sontuoso sepolcreto nel Cimitero a destra della Chiesa).
13. GRASSA GIUSEPPE di Gaetano, Aviatore, M. nel 1920 nel volo da Roma al Giappone.
(Onorato dai genitori con una magnifica cappella funebre nel nostro Cimitero).
14. FERRO SALVATORE di Vito, Soldato, morto in Libia nel 1912.
(Onorato per cura del Comune con una lapide dentro il Cimitero, a sinistra dell'ingresso principale).

Nota. — Nel *Vomere* del 10 Luglio 1927 abbiamo pubblicato un articolo in cui, a proposito del monumento ai caduti di Mazara, si proponeva che l'artistica abside della chiesa monumentale di S. Egidio fosse trasformata in Pantheon dei Caduti Ora che il monumento di bronzo, per opera del comitato presieduto dal colonnello Severino, si leva trionfante contro il mare, nel verde del vecchio viale Garibaldi, l'idea di quest'altro suggestivo omaggio ai Caduti torna e rivive di attualità. La chiesa di S. Egidio è cadente e senza tetto; la sua demolizione non sarebbe difficile di ottenersi, se il Comune e il comitato potessero convincere la Sovraintendenza d'Arte che l'abside con la maestosa cupola e il magnifico arco gotico che la richiude, vale molto di più del muro vetusto ed antiestetico della chiesa.

Noi, pensiamo che la piazza del Collegio, liberata dal rudero di S. Egidio, risulterebbe veramente grandiosa e monumentale, colle due cupole arabesche del Carmine e di S. Egidio, coi due campanili e con la facciata della chiesa e del convento del Collegio, mentre si potrebbe aggiungere una maestosa aiuola di piante e di fiori avanti l'abside o cappellone di S. Egidio.

Dentro l'abside, nel recinto dei quattro lati della cupola ornata a conchiglie, una serie di lapidi bianche portanti i nomi dorati di tutti i nostri Caduti, con una fiamma votiva, perennemente accesa, darebbe alla giovinezza fascista ed ai cittadini che videro e fecero la guerra, il più gentile e più armonioso ricordo dei Caduti, in armonia del monumento di bronzo del viale Garibaldi.

Sappiamo che la Chiesa del Carmine con le vicine case darà luogo alla sede dell'Opera Balilla: e quale migliore visione per Balilla di un'ara dei Caduti?!

Confidiamo ancora nella bontà di questa nostra idea e speriamo che i dirigenti del Comune, del Fascio e dei Combattenti vogliano rendere questa nuova offerta di omaggio cittadino ai trecento figli di Mazara, caduti per la grandezza della Patria, e per la libertà del popolo italiano (*ma non di tutti i popoli, come dice qualcuno, perchè purtroppo ce ne sono diversi che pur liberati e salvati dall'Italia, odiano l'Italia!*).

ELENCO DEI CITTADINI DI MAZARA
DECORATI AL VALORE NELLA GUERRA D'ITALIA
DEL 1915 - 1918

ONORE ED OMAGGIO

Ai cittadini di Mazara — decorati dal RE VITTORIO EMANUELE III — con medaglie d'argento e di bronzo — per azioni ed ardimenti di guerra — di cui l'Italia Fascista — ora incide fortemente il ricordo — nell'animo dei giovani — affinché dal luminoso eroismo — e dalle esemplari motivazioni — essi traggano forza fede e saggezza.

Nota. — L'elenco dei decorati Mazaresi al valore forse non è completo, perchè, nonostante le premurose indagini, di qualche nome e di qualche brevetto non ci è stato possibile avere la precisa notizia.

Chiaramente dichiariamo che di ogni motivazione abbiamo fatto la personale e perfetta trascrizione, ad onore del vero ed a gloria dei decorati nonchè della città di Mazara, che li annovera tra i figli suoi migliori.

Medaglie di Argento

ALAGNA Tenente NICOLÒ fu Marco.

« Dando mirabile prova di calma e coraggio, alla testa della propria compagnia, la guidava per la terza volta all'attacco di una forte posizione, attraverso un terreno scoperto, praticato dal fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici. — Ferito ad una gamba, si medicava da sè e continuava a prendere parte all'azione »

Altipiano di Bainsizza, 30 Agosto 1917.

ed altra di bronzo :

ALAGNA Capitano NICOLÒ fu Marco.

« Si offrì per il comando di una grossa pattuglia destinata all'attacco di un forte posto nemico, e attaccato a sua volta, con pronta reazione seppe sventare una minaccia di aggiramento, e dopo aver inflitto perdite all'avversario, abilmente rientrò nelle nostre linee, sottraendosi al violento tiro di sbarramento »

Val Daone, 5 Ottobre 1918.

ARENA PIETRO fu Mariano (Serg. 64 Regg. Fant.) M. sul campo.

« Comandante d'una squadra, con calma e coraggio e sprezzo del pericolo, condusse il proprio riparto all'attacco di numerose forze nemiche che avanzavano, incitando i suoi uomini colla parola e con l'esempio del suo mirabile valore, finchè incontrò gloriosa morte sul campo »

Cer (Macedonia Serba) 29 Settembre 1918.

ed altra di bronzo :

ARENA PIETRO fu Mariano (Cap. Maggiore 64 Regg. Fant.).

« Durante un forte bombardamento seguito da violento attacco nemico, incitava i propri dipendenti e concorreva efficacemente a respingere l'attacco »

Quota 1050 (Macedonia) 11 Novembre 1917

FUGALLI Tenente SANTORO di Francesco.

• Osservatore di aeroplano, esperto ed intelligente, partecipava a numerose e lontane azioni di bombardamento dando mirabile prova di coraggio e fermezza e portava brillantemente a termine i difficili mandati affidatigli, superando pericolosissime circostanze di tempo e di luogo attraverso l'intenso ed aggiustato fuoco degli antiaerei che colpivano gravemente ed in più parti il suo apparecchio. Respingeva più volte gli attacchi di aerei nemici fuggendoli e mitragliava efficacemente da bassa quota rincalzi avversari »

Cielo del Trentino, dell' Alto e Media Isonzo, del
Carso e dell' Istria, 4 Luglio 1919-11 Settembre 1917.

ed altra di bronzo :

FUGALLI Tenente SANTORO di Francesco:

• Osservatore di aeroplano, addetto ad un servizio speciale, eseguiva di giorno e di notte numerose ricognizioni oltre le linee nemiche, superando prove di eccezionale difficoltà. — La notte del 16 Settembre, avuto l'apparecchio attaccato da aerei nemici e colpito in più parti da pallottole di mitragliatrici avversarie, decisamente contrattaccava, e manovrando con serena calma tornava per tre volte sull'obbiettivo finchè non ebbe completamente assolto il compito affidatogli »

Cielo del Piave, Agosto-Settembre 1918.

GALLO Tenente ORFEO di Vito (113^a Regg. Fanteria).

• Tenente, Comandante di Compagnia, si lanciò per primo alla testa dei suoi uomini riuscendo a condurli all'assalto con fede e con entusiasmo. — Ferito, non volle abbandonare il suo posto di combattimento, continuando ad incitare i suoi colla parola e con l'esempio, finchè colpito una seconda volta si lasciò trasportare al posto di medicazione »

Montello, 20 Giugno 1918.

ed altra di bronzo :

GALLO Aspir. Uff. ORFEO di Vito (113^a Regg. Fant.).

• Durante vari giorni di aspro combattimento si portò volontariamente sin nelle linee più avanzate, soggette al tiro violento del nemico, riuscendo così a portare al Comando del reggimento notizie utili e tempestive »

Vallone di Brestovizza, 19-24 Agosto 1917.

MILONE PIETRO di Giovanni, (Caporale 28° Regg. Fant.).

« Conduceva più volte la propria squadra all'assalto, essendo di costante esempio ai propri dipendenti. — Ferito, seguì a combattere sino a sera, persistendo con ardore nell'azione »

Podgora, 18-20 Luglio 1915.

ORATELLO FRANCESCO di Leonardo, (Soldato 11° Regg. Fant.).

« Da solo, con mirabile coraggio e con astuzia, riusciva a far prigioniero un drappello di quindici nemici »

Podgora, 6-10 Agosto 1916.

PRIMAVERILE Capitano GIUSEPPE.

« Comandante di una compagnia che occupava con un plotone una importante posizione, con indomito coraggio si lanciava con un altro plotone contro il nemico, che sopraffatti i difensori cominciava a penetrare nella posizione stessa; lo metteva in fuga infliggendogli gravi perdite e la conservava dando mirabile esempio ai suoi dipendenti di energia e di valore militare »

Monfalcone, 12 Giugno 1916.

PRIMAVERILE Capitano GIUSEPPE

« Fu l'anima dell'attacco che portò alla conquista di un forte ridotto nemico e della sua difesa contro i furiosi e reiterati contrattacchi avversari, finchè ferito alla faccia e al petto, dovette abbandonare il combattimento. — Diede prova di mirabile coraggio e di ardito spirito offensivo »

Poggio delle Querce, 14 Giugno 1916.

ed altra di bronzo:

PRIMAVERILE Capitano GIUSEPPE.

« Comandante di un Battaglione sempre alla testa dei suoi reparti, seppe condurli celermente alla conquista di una importante posizione attraverso un terreno difficilissimo, dimostrando perizia e slancio esemplari »

Nad Logem, 3 Novembre 1916.

SEVERINO Capitano GIUSEPPE di Michele.

« Si segnalava per mirabile slancio e ardimento nel guidare la propria Compagnia all' attacco di una forte posizione nemica, presso la quale veniva poi gravemente ferito »

Fortino (Grafenberg) 7 agosto 1916.

SFERLAZZO VITO fu Giovanni (Sergente di Fanteria).

« Ferito gravemente durante il proprio servizio di pattuglia, dimentico di sè, continuava con indomabile energia il compito affidatogli e dopo averlo assolto brillantemente, riprendeva posto in combattimento fra le fila della propria compagnia, dalla quale non si abbandonava per farsi medicare se non dopo l' ordine tassativo del proprio Capitano »

Zendri (Trentino) 1 Giugno 1916.

e ci piace aggiungere un decorato della guerra di Libia, a cui il Comune ha dedicato una lapide nel nostro Cimitero.

FERRO SALVATORE di Vito (Soldato 83 Regg. Fant.).

« Dando splendido esempio di valore, audacemente arrivò tra i primi nelle trincee nemiche — ove fu colpito a morte »

Misurata, 8 Luglio 1912.

Medaglie di Bronzo

ASARO VITO fu F.sco (Soldato 93^a Regg. Fant.) Caduto di Guerra.

« Durante il violento bombardamento nemico tenne il proprio posto con calma straordinaria, bell'esempio ai compagni. — Sferratosi l'attacco avversario fu tra i primi a respingerlo con lancio di bombe a mano. — Dopo avere ferito un nemico, si sporse al parapetto della trincea per colpire altri che si avvicinavano, e nell'atto ardimentoso venne egli stesso ferito »

Case Tassan (Monte Grappa), 19 Dicembre 1917.

BARRACCO S. Tenente EPIFANIO di Pasquale. Caduto di Guerra.

« Calmo, ardito ed intelligente, fu di costante esempio ai dipendenti, che condusse con grande valore in un'ardita ricognizione. — Cadde mortalmente colpito da una scheggia di granata avversaria.

Peuma (Gorizia), 8 Agosto 1916.

CARAVAGLIOS ANTONINO di Benedetto (Sold. 3^a Genio).

« Quale eliografista addetto a una stazione ottica, molto avanzata, rinasti feriti il proprio capostazione e l'altro suo compagno, e guastato l'eliografo da una granata nemica, sotto il violento e persistente fuoco avversario provvedeva alla riparazione dell'apparato, ed impavido e sprezzante del pericolo continuava da solo il proprio servizio ininterrottamente per quattro giorni e tre notti senza il più breve riposo »

Osservatorio San Sebastiano, 17-20 Novembre 1919.

CORRAO EMANUELE di Antonino (Sold. Fant.). Caduto di Guerra.

« Spontaneamente si offriva a fare parte d'una pattuglia incaricata di tagliare il reticolato antistante ad una trincea nemica, e dava prova di risolutezza e coraggio, riscendo, nonostante il fuoco avversario, a compiere il rischioso mandato affidatogli »

Carso, 25 Agosto 1915.

DANARO FILIPPO di Vincenzo (27° Battag. Assalto).

« Dimostrò costantemente coraggio ed elevato spirito aggressivo. — In un terreno insidioso e violentemente battuto dall' intenso fuoco avversario con grande sprezzo del pericolo si lanciò contro il nemico attaccante, catturandogli armi e munizioni »

Montello, 15-18 Giugno 1918.

FIORENTINO Tenente LUIGI di Giuseppe (16° Batt. R. G. Finanza).

« Comandante di Compagnia, di propria iniziativa, faceva eseguire ad un plotone un'azione risolutiva che valse a sgombrare un villaggio dalle pattuglie nemiche che vi si erano infiltrate e che col loro nutrito fuoco di fucileria, mitragliatrici e di bombe bersagliavano i fianchi delle compagnie del Battaglione »

Gorian (Albania), 31 Luglio 1918.

FIORENTINO Tenente LUIGI di Giuseppe (16° Batt. R. G. Finanza).

« Con alto sentimento del dovere e dando ai dipendenti bello esempio di slancio e coraggio li conduceva con molta perizia all'attacco di trincee fortemente difese, conquistandole nonostante l'accanita resistenza, e saldamente mantenendole poi contro i ritorni offensivi dell'avversario.

Monte Viluscia (Albania Meridionale), 6 Agosto 1918.

GIACALONE Maresc. SALVATORE fu Antonino.

« Addeito al plotone reggimentale di Arditi, nell' attacco di ben molte posizioni, efficacemente concorse a trascinare il riparto attraverso un terreno intensamente battuto dal fuoco nemico, dimostrando di fronte all'evidente pericolo, coraggio e fermezza singolare.

« Raggiunta una posizione avanzata per una intera notte validamente contribuì a mantenerla, più volte personalmente spingendosi in pericolose ricognizioni »

S. Lorenzo P. Zos (M. Grappa), 21 Ottobre 1918.

LA GRUTTA Tenente PIETRO fu Nicolò (21^a Regg. Bersag.).

• Fu di costante bell'esempio ai suoi dipendenti per calma ed ardire, sia col tenersi coraggiosamente alla testa del proprio riparto durante l'avanzata sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica, sia col' eseguire ardite ricognizioni.

Monte Semmer, 19 Agosto 1917.

LA GRUTTA Capitano PIETRO fu Nicolò (20^a Regg. Fant.).

Comandante di una compagnia sotto il violento fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie, guidò con mirabile slancio il suo reparto all'attacco di ben munite posizioni nemiche, dando bella prova di coraggio, fermezza e sprezzo del pericolo.

• Gravemente ferito ad una gamba ed alla testa da tre proiettili, privo di forze, rimaneva catturato •

Monte Sisemol, (Altipiano d'Asiago) 28 Gennaio 1918.

LI VOLSI EMANUELE fu Dom. (Sold. 85^a Regg. Fant.) Caduto di Guerra.

• In assenza del comandante della squadra, prendeva il comando del riparto e lo conduceva, con energia ed arditezza, alla conquista di una nuova posizione, sotto violento fuoco nemico •

Monte S. Michele, 22 Ottobre 1915.

MALTESE ALESSANDRO di Biagio (Sold. 145^a Fant.) Caduto di Guerra

• Durante un assalto dava bella prova di fermezza e di coraggio e riusciva d'esempio ai propri compagni finchè cadeva mortalmente ferito •

Cima Pal Piccolo, 26 Luglio 1916.

MANGOGNA GIOACCHINO di Antonino (11^a Comp. Mitr.).

• Volontariamente fece parte di una pattuglia avente il compito di catturare un piccolo posto sulla sponda opposta del Vipacco. — Nella mischia avvenuta contro il nemico, quattro volte superiore di numero, dimostrò calma coraggio e sprezzo del pericolo in modo da condurre a buon esito l'ardita operazione •

Prò Stanti, 13 Marzo 1917.

MUCARIA BENEDETTO di Biagio (Sold. 47° Regg. Art. Camp.).

• *Animato da grande zelo, coadiuvava in momenti difficili ed in una zona battuta da intenso fuoco nemico un ufficiale in cerca di aiuto per la propria batteria in pericolo. Subito avutane la possibilità si caricava sulle spalle una mitragliatrice e la portava da solo in batteria. Successivamente con attività e con sprezzo del pericolo, sempre da solo, provvedeva al continuo rifornimento di munizioni dell'arma stessa*

Fagarè di Piave, 9 Giugno 1918.

NOVELLI LUIGI di Marco (335° Comp. Mitrag.).

• *Tiratore di una mitragliatrice, durante quattro intere giornate di combattimento, incurante del violento fuoco avversario diresse continuamente il tiro dell'arma contro mitragliatrici avversarie, rinunciando ad essere sostituito. — Bello esempio ai compagni di attività e di fermezza e di ardimento*

Casa Gravenico, 26 Luglio 1916.

NUCCIO ANTONIO di Antonino (Sold. 3° Regg. Fant.).

• *In una irruzione notturna nelle trincee avanzate, visto il proprio Comandante di compagnia aggredito e sopraffatto dagli avversari, sprezzante del pericolo si lanciava in una lotta corpo a corpo e con altri due compagni lo liberava, uccidendo gli oppressori a colpi di baionetta*

Campo Bianco (Monte Polo), 26 Aprile 1917.

TARANTO ANTONINO di Giovanni (157° Regg. Fant.).

• *Durante un violento e soverchiante attacco nemico e sotto il vivo fuoco di mitragliatrici avversarie, si spingeva con pochi compagni, contro il nemico che veniva all'assalto e con forte lancio di bombe a mano lo disperdeva, dimostrando singolare audacia e fervido entusiasmo*

Sambucari, (Monte Zomo, Trentino) 4 Dicembre 1917.

Ebbe pure l'Encomio solenne per le azioni al col d' Eclele del gennaio 1918.

TERRANOVA GIUSEPPE fu Francesco (12 Batt. Bersag.).

« Fra i primi a slanciarsi sul nemico in un attacco effettuato dal suo plotone; attaccava con bombe a mano i serventi delle mitragliatrici nemiche e impegnava con essi una fiera lotta corpo a corpo. — Durante tutta l'azione conservò calma ammirevole e dette prova di coraggio e di slancio non comuni »

Piave, 15-18 Giugno 1918.

TUMBIOLO BARTOLOMEO di Antonino (Sold. 263° Regg. Fant.).

« Sotto violento bombardamento e raffiche di mitragliatrici, sprezzante del pericolo, raccoglieva il proprio comandante di compagnia, svenuto, apprestandogli le prime cure »

Flondar, 25-26 Maggio 1917.

VAIASUSO GIOVANNI di Giuseppe (Sold. 55° Fant.) Caduto di Guerra.

« Coraggiosamente si spingeva sulla linea di trincee avversarie, e scorto un nemico che, con biasimevole stratagemma, agitava un fazzoletto bianco in segno di resa, mentre invece continuava poi a far fuoco sui nostri, lo uccideva con un ben mirato colpo di fucile »

Podgora, 5 Luglio 1915.

VITALE SALVATORE fu Antonino (Sold. 10° Regg. Fant.).

« Sotto il vivo fuoco di mitragliatrici avversarie arditamente si portò fin presso i reticolati nemici per riconoscere gli effetti di un violento bombardamento delle nostre artiglierie, assolvendo lodevolmente il compito affidatogli »

Lokvica (M. Cappuccio) 17 Settembre 1916.



Sono pure degne di attenzione due promozioni per merito di guerra al grado di aiutante di battaglia in persona del mazaresi Caporale GIACALONE SALVATORE fu Antonino (decorato) e Sergente SAMMARTANO ANTONINO di Giuseppe.

È pure degna di ammirazione la Croce di Guerra al Valor Militare, conquistata a Nervesa sul Piave il 20 Giugno 1918 dal mazareste GIARAMIDARO GIUSEPPE di Giovanni, Soldato del 3° Regg. Fanteria.

RIEPILOGO

I cittadini di Mazara di cui abbiamo pubblicato le motivazioni d'onore per azioni ardimentose di guerra sono VENTINOVE, con TRENTASETTE medaglie — di cui UNDICI di Argento e VENTISEI di Bronzo.

Ringraziamo il Sig. Castelli Bartolomeo fu Saverio, già Bibliotecario del Comune, che ci ha favorito preziose notizie sopra alcune motivazioni al valore.

Siamo spiacenti di qualche involontaria omissione, dovuta all'assenza da Mazara degli interessati, tra cui il Tenente CATANIA ANTONINO ed i militari CERTA GIUSEPPE, CRIFASI PIETRO, PARRINELLO SALVATORE e TITONE ANTONINO, elevandosi così a **34** il numero dei decorati con **42** medaglie.

Infine diciamo che Mazara ha avuto **287** cittadini morti in guerra o per la guerra, e **42** medaglie al valore — e pertanto gloriosamente può comparire al cospetto della intera Nazione Italiana che ha dato alla guerra per la Grandezza della Patria 680.000 Morti e 98.000 Decorati!

Avevamo licenziato alle stampe questa prima parte del libro quando siamo venuti a conoscenza di alcune altre notizie che riteniamo doveroso pubblicare, in aggiunta o rettifica degl' elenchi dei caduti e dei decorati.

1. Tra i morti per causa di guerra e per malattia devonsi aggiungere: GIARDINA VINCENZO fu Giuseppe (1882-1919) soldato di Genio e pertanto i caduti di guerra di Mazara ascendono al numero di 288.
2. Il decorato Caravaggio è figlio di Raffaele e non di Benedetto.
3. Il nome del tenente CATANIA deve rettificarsi in NICOLÒ, che è invece decorato di croce di guerra al Valore Militare.
4. Così i decorati al valore risultano 33 (di cui 7 aventi due o più medaglie) e le medaglie in complesso sono 41, e di cui 11 di argento e 30 di bronzo.
5. Si contano inoltre 3 Croci di guerra al Valor militare, tra cui il Tenente RUSSO G. BATTISTA di Gaspare, oltre le 2 già citate.



(Fotogr. S. Tambiolo)

MONUMENTO AI 288 MAZARESI CADUTI
NELLA GUERRA NAZIONALE DEL 1915-1918

La statua di bronzo sorge nel Viale Garibaldi, rimpetto il mare di Sicilia, è opera dello scultore Bentivegna di Roma ed è stata dedicata ai nostri valorosi concittadini per cura di un comitato diretto dal Cav. Prof Giuseppe Can. Severino, Presidente dei Mutilati di Mazara.

AL LETTORE

L'elenco dei nostri Caduti e la motivazione d'onore dei nostri valorosi Mazaresi ci sieno di guida e di luce nel prospettare in maniera conclusiva la questione della Romanità di Mazara.

Il ricordo della guerra vittoriosa dell'Italia Nuova che preparò la Marcia su Roma costituisce la più bella prefazione per la nostra opera storica sull'esistenza di Mazara ai tempi di Roma.

C'è un filo di logica e di gloria che lega la storia di Mazara alla rinascita Fascista e Romana dell'Italia e quindi della Sicilia!

PARTE PRIMA

LA ROMANITÀ DI MAZARA

LA ROMANITÀ DI MAZARA

PREMESSA

Crediamo utile ed opportuno ritornare sull'argomento, già ampiamente trattato nella Mazara ai tempi di Roma, e nel Porto antico di Mazara, che tanto buona accoglienza ebbero tra i cittadini e nel campo degli studiosi, ed andare ora fino in fondo, sgominando le tenebre e le nebbie che adombrano l'avversà tesi.

Saremo calmi sereni e severi, perchè la difesa della romanità di Mazara deve essere fatta con amore di cittadino e con passione di fascista, ma più ancora con la verità della storia e con la drittura della logica, e certamente senza alcun velo di campanilismo o di fanatismo.

Il dottore Filippo Napoli alle pagine 11 e 17 della sua storia della città di Mazara riprende l'argomento della inesistenza di Mazara ai tempi di Roma e con poche battute stronca la tesi della romanità, accusandola di fantasia e di passione.

Rispetteremo il chiaro avversario, degno di elogio per tutte le memorie raccolte, per quanto siamo dolenti che la sua storia pare che voglia disconoscere le nostre ricerche e la nostra opera.

Faremo notare agli studiosi ed agli amorosi figli di Mazara che tanto lui che noi veniamo a conseguenze opposte e diverse sulla storia romana di Mazara, pur basandoci ambedue sui medesimi testi, monumenti e documenti dei tempi di Roma.

Nell' interpretazione però di questi atti e fatti storici noi ci siamo preoccupati del meditato amore per la verità storica, ed anche del meritato amore per le cose e glorie antiche di Mazara, cioè della nostra seconda madre!

Il tentativo di oscurare le memorie antiche e romane di Mazara non giova né alla storia né alla vita di Mazara, specie che la tesi avversaria non è suffragata da prove e da fatti, che abbiano la stessa fondatezza delle prove e dei fatti, della logica e dei testi, dei consensi e dei giudizi che confermano la tesi della romanità!

Comunque se il pensiero è libero, la logica è una e non è subbiettiva, e noi ci facciamo uno scudo di una lunga teoria di consensi e di giudizi autorevoli e favorevoli a Mazara e alla sua storia romana, che esporremo in appendice e che additiamo all' esame degli studiosi e dei cittadini.

Ringraziamo gli amici che hanno sempre tenuto fede alla nostra opinione e che ci hanno seguito ed aiutato con ricerche, consensi e parole di incoraggiamento e che ci hanno dato sempre utili consigli nella non lieve fatica affrontata per vincere questa battaglia della Romanità di Mazara.

Preghiamo gli studiosi ed i lettori di volerci dire la parola di elogio o di diniego, anche per iscritto, in modo da trarre motivo di orgoglio o di nuove indagini od anche di correzione, se occorre.

Ed infine siamo grati ad una non breve serie di concittadini, tra cui molti del ceto lavoratore e popolare, che hanno atteso con impazienza questo nostro libro, che, secondo il loro giudizio, è il libro della gloria di Mazara e della sua storia romana ed anche della sua vittoria contro gli assalti di una critica che speriamo avere demolita ed anche per sempre.

Mazara, Aprile 1933 - A. XI^a

Avv. Leonardo Bonanno

CAPITOLO I.

Mazara ai tempi di Roma ⁽¹⁾

Noi di Mazara abbiamo avuto il piacere di leggere una recentissima storia della città di Mazara scritta dal Dottor Napoli Filippo, medico in Mazara, seguita poi dalle recensioni dei professori Bertolino e Di Mino. ⁽²⁾

Era già tempo che alcuno raccogliesse e collegasse le disparate notizie ed il molteplice materiale di storia e di cronaca attorno alla nostra amata e antichissima città di Mazara, affinché ai posteri fosse data notizia e si tramandasse tutto quello che fino ai nostri giorni si sapeva e si ricordava della sua storia nei libri o nella tradizione.

Se tale era l'intenzione della storia e delle recensioni la lode è meritata e noi sottoscriviamo.

Ma vi ha una parte della storia e quindi delle recensioni che merita non solo la nostra più aperta riserva ma benanco la nostra più chiara risposta per schiacciare la tesi antiromana di Mazara, quale si legge nel citato libro e nelle citate laudative recensioni.

Noi assumiamo che Mazara aveva vita e rinomanza sotto gli imperatori Romani e ci appoggiamo ai numerosi monumenti ed ai documenti che ne fanno fede, mentre l'autore ed i recensori dell'opposta tesi dicono che i monumenti romani di Mazara sono di provenienza Liibetana e che i documenti non esistono.

(1) Questo primo capitolo fu pubblicato integralmente nel giornale «L'Ora» di Palermo del 10 dicembre 1932.

(2) Vedi: Bertolino, nel «Vomere» di Marsala del 28 agosto 1932; e Di Mino nel «Giornale di Sicilia» di Palermo del 9 settembre 1932.

Il contrasto è chiaro e profondo come un abisso, sì che può facilmente dirsi che da una parte o dall'altra si deve peccare di esagerazione.

Noi faremo bando di tutto l'armamentario sentimentale ed apolegetico per la nostra Mazara, ed al solo lume della logica, della verità e del buon senso, senza acredine e senza veli, diremo in maniera categorica e conclusiva da quale parte stia la ragione e da quale altra l'esagerazione e l'invenzione polemica.

Noi appoggiamo la nostra tesi e la nostra verità sui monumenti dell'epoca romana che da secoli e millenni esistono in Mazara, senza che mai da alcuno o da alcuna città fossero stati contrastati o rivendicati.

Noi diciamo e diremo che a Mazara esistono da tempo remoto più di venti lapidi di età romana, lette e studiate non solo dagli storici di Mazara ma benanco dagli illustri Gualterio, ⁽³⁾ Dorville, Holm, Cavallari ed altri senza che mai fosse stata menomamente messa in dubbio la provenienza e l'appartenenza di tali lapidi a Mazara, quale città esistente e vivente ai tempi di Roma.

Noi sappiamo che a Mazara esistono e si conservano in Cattedrale tre sarcofagi romani di classica e squisita fattura e vi è certa notizia che dessi furono scoperti e ritrovati in Mazara nel 1700 sotto terra fuori le mura di occidente. ⁽⁴⁾ —

Noi vediamo in Mazara tre urnette cinerarie di età romana, con epigrafi e sculture latine, parimenti murate in un'aula della nostra Cattedrale e fondatamente conosciamo che la più bella, dedicata a Cornelio Filone, fu ritrovata sulla fine del 1700, riposta e sotterrata sopra un magnifico pavimento di porfido, che certamente fu impiantato nel posto dove per caso fu scoperto assieme alla bellissima urna cineraria di Cornelio Filone. ⁽⁵⁾

(3) Il Gualterio fu a Mazara nel 1624 (vedi Pugliese, Topografia pag. 69). L' Holm, il Cavallari, ed anche il Mommsen ebbero dotta corrispondenza col nostro Castiglione (v. Cose antiche pag. 59, 64, 86). Il Cavallari fu a Mazara e visitò Miragliano nel 1875. Il Mommsen dimorò diversi giorni a Mazara nel 1876. L' Holm è celebre per la sua « Geografia Antica Sicilia ».

(4) Pugliese. - Topografia di Selinunte (anno 1835) pagina 64: Castelan. Vita di S. Vito (anno 1753) pag. 39.

(5) Pugliese. - Topografia pag. 68; Castiglione. - Cose antiche pag. 94.

Noi conosciamo e vediamo in Mazara per le vie e per le piazze, nei cortili e nelle chiese, sparse e disperse, centinaia di colonne e pezzi di colonne, di capitelli, di pietre e di altri marmi, ed ogni cosa di gusto e di stile romano, come hanno testimoniato storici e artisti.

Noi abbiamo visto trarre nel 1930 dalla draga Anzio nel fondo del Mazara, come per miracolo, blocchi e marmi squadrati e colonne e lucerne ed anfore ed ogni cosa è qui ora conservata ed ha chiari segni di appartenenza e provenienza dell'epoca romana in Sicilia, come abbiamo detto commentato e spiegato nei nostri due libri e cioè « Mazara ai tempi di Roma » (1929) ed il « Porto Antico di Mazara » (1931).

Contro a tutto questo materiale lapidario e marmoreo, vero ed esistente, la più facile e semplicistica logica ci impone di credere che lapidi e marmi hanno avuto la loro origine in Mazara, durante l'epoca romana e precisamente nei secoli di vita imperiale, poichè lo studio delle lapidi e delle urne rimette a tale epoca l'appartenenza di queste vestigia marmoree.

L'ipotesi affacciata nel libro di storia di cui abbiamo preso le mosse si appoggia sull'autorità del tedesco Mommsen, ⁽⁶⁾ per dire che tutto quel pò pò di roba, pesante, numeroso ed ingombrante, fu qui trasportato da Lilibeo, ora Marsala, siccome volgare pietra di costruzione o volgarissima zavorra di navi, ma di tale ipotesi non è data la prova palmare nè offerta la logica spiegazione, perchè è strano che fosse stato necessario ai Mazaresi andare nelle rovine di Lilibeo per scovare e scavare alcune decine di massi e di colonne e trasportarle a Mazara, che abbonda di cave e di pietre, come è a tutti noto, senza dire che i sarcofagi e le urne, nel trasporto si sarebbero rotti e scheggiati ed invece sono sani ed interi. ⁽⁷⁾

(6) Mommsen Teodoro. — Corpus inscriptionum latinarum (a. 1883) vol. X.

(7) E c'era proprio bisogno di andare a venti chilometri di distanza a cercare pietre per fabbricare la città di Mazara, che ha tante cave alle porte della città da fabbricarne una grande metropoli!? Anche oggi giorno la pietra di Mazara si esporta in tutta la Sicilia a scopo di fabbrica, e si può credere che al tempo dei Normanni se ne esportava forse anche nelle Puglie, dove si dà ancora il nome di *Pietra del Mazara*, a certo materiale da costruzione.

L'ipotesi della provenienza più o meno fortuita o furtiva andrebbe a capello, se si trattasse di una sola lapide, come in tutti gli esempi portati dal nostro contrastante autore: ma quando si tratta di centinaia di pietre, lapidi e massi, l'ipotesi è assurda, per non dire superficiale.

Ma della ipotesi di Mommsen avremo tempo, luogo e modo di discorrere ampiamente per mettere in luce la facilità con cui si è fabbricata questa storiella del pietrame e della zavorra.

Ed ora andiamo ai documenti.

Si dice dall'autore e dai suoi recensori che la città di Mazara non è citata né da Plinio né da Cicerone, i quali hanno elencato le città di Sicilia esistenti ai loro tempi.

Ma, di grazia, quale autorità possono avere la geografia di Plinio e l'orazione di Cicerone, l'uno morto prima di Cristo e l'altro 70 anni dopo, per dire che Mazara non esistette come città o come centro notevole sotto i romani, quando invece in Sicilia i romani dominarono per altri quattro secoli ancora dopo Plinio e Cicerone, i quali certamente non possono avere ipotecato la loro parola e la loro scienza fino al quinto secolo dopo Cristo? —

A suo tempo e luogo diremo e dimostreremo che Cicerone non ha fatto mai l'elenco delle città censorie siciliane e Plinio ha fatto sì l'elenco, ma l'ha infarcito di tali errori e storpiature per cui lo stesso Mommsen non lo ritiene degno di fede.

Ed allora perchè appoggiarsi su Plinio e Cicerone per denegare l'esistenza di Mazara Romana, quando l'Imperatore Antonino Pio, storico e scrittore, la mette tra le città di Sicilia nel suo famoso itinerario che è dei primi anni del secondo secolo, cioè della stessa epoca delle lapidi ed epigrafi?

Si dice che Antonino Pio ⁽⁸⁾ cita soltanto le stazioni di via ma tra queste stazioni di via noi troviamo Agrigento, Drepano e Lilibeo e c'è anche Mazaris, la nostra Mazara e nessuno vorrà certamente dire che Agrigento e Lilibeo citate con Mazara erano semplici stazioni di via o fermate di tappa, come vorrebbe il nostro contrastante autore.

(8) Antonino Pio. - Itinerarium provinciarum Antonini Augusti (Biblioteca Nazionale di Palermo, 3. 4. A. 23).



URNA ROMANA DI CORNELIO FILONE
(Disegno di Giuseppe Giardina)

È murata nel vestibolo dell'aula capitolare del Duomo, a destra, sopra il sarcofago romano di Meleagro alla caccia del cinghiale.

Fu ritrovata attorno al 1700 sopra un pavimento di porfido nei pressi di S. Maria del Gesù e poi per moltissimi anni servì da lavabo nella chiesa della Madonna dell'Alto, da dove fu riportata in Cattedrale nel 1906 a cura del Vescovo Nicolò Audino, (pag. 38).

Non vogliamo qui ripigliare la quistione filologica sulla parola « *statio* »⁽⁹⁾ e mentre rimandiamo i lettori al nostro libro sul porto antico di Mazara per affermare che, secondo i classici dell'epoca, « *statio* »⁽¹⁰⁾ significa porto di mare o di fiume, ricordiamo che l'itinerario delle coste di Sicilia segna i porti e le fermate marittime.

Se Antonino segna Mazara, vuol dire che Mazara allora esisteva ed aveva il suo porto ed era città grande, ricca, degna di essere notata dall'Imperatore e scrittore Antonino Pio, così come ce la raffigurano tutte le vestigia ed iscrizioni marmoree di tale epoca che qui si conservano da secoli e millenni.

Ma dicono gli avversari che Mazara non aveva una « *Rem Publicam* », non era cioè « *Civitas* » e noi concediamo per un momento che « *civitas* » non era, ma rispondiamo ed affermiamo che le città non hanno importanza soltanto per ragioni amministrative, ma per tanti altri motivi, siano essi militari, agricoli, commerciali o demografici. Ad esempio, la città odierna di Marsala, alla stregua del criterio amministrativo, non conta nulla perchè non è provincia nè fu circondario, ma per le altre considerazioni commerciali e demografiche dà dei punti a molte città capiluoghi di provincia o di circondario.

E noi pensiamo che la Mazara romana ricca del suo porto, della sua terra facente parte della colonia Lilibetana, sia stata dimora e residenza di illustri romani, siano essi ricchi cittadini o importanti funzionari dello impero, come logicamente si inferisce dalle lapidi che qui si conservano e che ricordano nei millenni l'esistenza, gli onori e la dignità dei magistrati e cittadini romani che vi avevano sede e dimora.

(9) Vedi a pag. 45 del « Porto antico di Mazara », dell'Autore. - A Venezia sono chiamati tuttora *stazzi* le insenature dei canali a servizio delle gondole.

(10) Lo scienziato Biagio Pace, in una conferenza sul dominio di Siracusa, tenuta il 12 aprile 1931, parla delle *stazioni* navali della Sicilia; e nel « Giornale d'Italia » del 7 giugno 1933 lo studioso Franzero, trattando delle rovine del grande Porto di Claudio, costruito dai Romani a Rutupiae nella Britannia, cita l'itinerario Antonino, che chiama lista delle *stazioni* militari romane del secondo secolo.

Noi abbiamo dimostrato col vocabolario alla mano, oltre che con le citazioni, che *statio* non significa fermata postale, ma porto, stazione navale e militare, e del resto l'imperatore Antonino nel percorso di 257 miglia tra Messina e Lilibeo nota soltanto 15 *porti* o *stazioni* - mentre i *posti* occasionali di fermata anche allora, come ora, dovevano certamente essere molto più numerosi!

E quando c'è il monumento non c'è sempre bisogno del documento, ma nel caso di Mazara c'è anche questo e cioè c'è la testimonianza storica e letteraria di un Imperatore, che è Antonino Pio, che tenne l'impero dal 138 al 161 d. C.

Ma gli avversari incalzano che a Mazara niente di meno si trovano due lapidi dedicate dai Lilibetani; essi non vogliono intendere che Mazara si apparteneva alla colonia e provincia Lilibetana e quindi che anche a Mazara l'autorità dedicante e dominante non poteva essere che quella di Lilibeo.

D'altronde anche ad Agrigento c'è una lapide, citata da Gualterio ⁽¹¹⁾ e da Mommsen, la quale fu dedicata dal popolo Lilibetano in ricordo di un avvenimento agrigentino, e non è venuto in mente ad alcuno storico di Agrigento o tedesco di dire e malignare che quella lapide provenga da Lilibeo, come si è voluto fare per le numerose importanti lapidi di Mazara.

Che più si vuole per dire che Mazara esisteva ai tempi di Roma?

Gli scavi del porto hanno messo in luce colonne romane e pregevoli lucerne e anfore. Che anche queste sieno di provenienza furtiva Lilibetana?

Ed altro non aggiungiamo, sia per non invadere il campo del nostro nuovo studio sulle fonti storiche e critiche dell'esistenza romana di Mazara e sia perchè abbiamo la certezza che quanto abbiamo detto sia sufficiente per fiaccare le argomentazioni della tesi antiromana.

E se ciò non fosse ancora sufficiente potremmo fuggacemente accennare a quel certo presunto ipogeo cristiano scoperto a Mazara nel 1874, visto e studiato dal nostro Castiglione, citato e annotato dagli illustri Marucchi e Kaufmann, citato anche nella stessa storia di Mazara di cui parliamo. ⁽¹²⁾

(11) Gualterio Giorgio. - « Tabulae antiquae Siciliae », ed. 1625, pag. 17: lapide N. 115, riportata dall'A. a pag. 37 di « Mazara ai tempi di Roma ».

(12) Castiglione. - « Cose antiche di Mazara » pag. 22-23. Di questo ipogeo il Castiglione ebbe a discorrerne col Cavallari, che ne parla in una sua pubblicazione, da noi citata al capitolo VII di questo libro. Ma era proprio un ipogeo? ed anche cristiano? Ne ripareremo a proposito del mosaico.

E allora vien fatto di domandare come sia possibile conciliare l'ipogeo e la catacomba di Mazara con l'inesistenza di Mazara ai tempi dei Romani.

Che i cristiani dell'ipogeo di Mazara (e non vogliamo per ora parlare di S. Vito — martire di Mazara — di cui ampiamente metteremo in luce la tradizione storica) abbiano avuto la persecuzione e la morte sotto gli Arabi o sotto i Borboni? Misteri della storia! o meglio di quella storiella dell'inesistenza di Mazara romana, cioè di quella tesi che è assurda, ma che è anche antipatica, perchè nuoce ai nostri affetti verso la nativa città di Mazara.



Il teste di accusa contro Mazara Romana

Quando nel 1928 comparve la prima avvisaglia della campagna contro la Romanità di Mazara, gli studiosi di storia patria e gli amorosi di memorie cittadine restarono allibiti e perplessi, non sapendo di dove fosse spuntata la diabolica novità: (13)

Ed infatti per secoli e secoli si era qui discusso ed anche malamente discorso sulle origini di Mazara e sulla derivazione Selinuntina, ma a nessuno era mai saltato il ticchio di mettere in dubbio che Mazara avesse avuto vita e notorietà sotto il dominio Romano.

I pochi cittadini che avevano avuto modo di scartabellare e di studiare le vecchie carte degli storici nostrani e le erudite opere di quelli forestieri, al primo nuovo allarme, si grattarono la pera e ricorsero al monaco Fazello per sapere se anche lui, che debellò la Mazara Selinuntina, avesse per caso silurata anche la Mazara Romana.

Ma nè Fazello nè altri, pur nell'astio contro le vestigia e le memorie di Mazara, ebbero mai alcun malevolo accenno a tale riguardo, ed allora cittadini e studiosi rileggendo bene nella Guida di Mazara comparsa nel 1928, che fu stesa sulla falsariga di un articolo pubblicato il 19 maggio 1926 nel « Giornale di Sicilia », ebbero la strabillante rivelatrice sorpresa che la novità era di marca tedesca.

Infatti la Guida di Mazara affermava che Teodoro Mommsen, l'immortale e pesantissimo storico tedesco, aveva sentenziato che Mazara è città, anzi borgo modernissimo e comunissimo, e che nientedimeno

(13) Vedi Napoli: « Origini e leggende di Mazara », nel « Giornale di Sicilia » del 19 maggio 1926.

le diverse tonnellate di marmo scolpito, lavorato ed inciso, che qui da millenni si conservano e si onorano, erano state dai Mazaresi rubate e razziate nell'agro o meglio nella città vetusta e Romana di Lilibeo!

E se Mommsen aveva così parlato, tutti dovevano tacere!

Allora fu dato tutto il fiato alle trombe cittadine e si gridò l'ossanna per l'oracolo tedesco che aveva ripulito la falsa credenza della nostra origine e vita Romana e si credette di aver messo un punto fermo nella questione.

Ed i punti divennero due quando dopo la Guida del 1928 spuntò la Storia di Mazara del 1932. —

Ma in mezzo a questo frastuono tedesco sorse una voce chiara e squillante, per chiedere dove mai ed in quale opera e in quale pagina e con quali argomenti il tedesco avesse sentenziato ed annunziato che le famose lapidi romane e tutto il materiale antico di Mazara derivassero da Lilibeo e che qui fossero state importate furtivamente per pietrame da costruzione o per zavorra di barca.

La voce, che era la nostra, sorse nel 1929 e gridò più forte nel 1931, con due successive monografie sull'argomento, ma non ebbe risposta dai fanatici avversari ed anzi ebbe qualche sorrisetto di diniego e forse di disprezzo, ed infine nella novella storia di Mazara la voce fu accusata di passione (e invece è di verità) e per punizione non fu neanche citata tra i libri consultati. (14)

Ed allora, visto che i documenti Mommseniani non venivano nè ancora vengono dalla parte avversa, per rompere la lunga e vana attesa pubblichiamo noi il famoso passo dell'ineffabile e veridico (!) storico Tedesco Teodoro Mommsen per edificazione degli sparuti avversari, per cognizione del pubblico colto e non colto, e per rispetto all'incorruttibile tradizione romana di Mazara.

Abbiamo avuto la fortuna il giorno 1° agosto 1932, durante un nostro viaggio, di trovare nella famosa e antica biblioteca Berio di Genova il testo originale latino della prima edizione del 1883 della

(14) Leonardo Bonanno: « Mazara ai tempi di Roma », anno 1929.

« Il Porto antico di Mazara », « 1931.

monumentale opera di Theodorus Mommsen, cioè il *Corpus inscriptionum latinarum*, pubblicato a Berlino dall' Editore Georgium Reimerum.

E con nostra indicibile sorpresa e meraviglia, abbiamo letto, riletto, commentato e ricopiato in compagnia di un illustre amico, il terrificante capitolo riguardante le 20 lapidi, cioè i *tituli*, esistenti in Mazara e riportati alle pagine 739, 740, 741 del volume decimo, parte posteriore dell' insigne opera.

Dopo la lettura, riletture e meditazione delle tre pagine, ci siamo chiesti se veramente le trenta righe circa dell' originale testo latino di Mommsen dicevano, tra le righe, quello che il nostro contrastante autore ha fatto credere, ai buoni mazaresi ed agli ignari lettori, di avere egli visto letto e capito.

Abbiamo pensato che, certamente in buona fede, per amore di polemica e più ancora di assurda novità, si è voluto ampliare il senso, oltre che le parole del tedesco, per portare acqua al proprio molino, che in questo caso non macina per Mazara, ma bensì per Lilibeo.

Riportiamo pertanto fedelmente ed integralmente l' incriminato passo tedesco, lieti di avere rotto l' incantesimo e scoperta la fonte avversaria ed orgogliosi di avere portato il necessario e filiale contributo alla storia romana di Mazara, che tanto ci sta a cuore come cittadini e meglio ancora come fascisti. —

Ed ecco ora il famoso passo latino di Mommsen :

Ad ostia fluvij Mazarae, (cuius meminerunt Diodorus, Plinius, Ptolomeus) Selinantii, quorum ager fuit, emporium condiderunt (Diodorus, Stephanus Byzantinus); fuitque ibi sub imperatoribus viae statio (Itineraria Antonini - Mazaris).

Sed quae rem publicam non magis habuisse videatur. Nam ut somnia sunt quae de Selinuntina re publica tralata Mazaram indigenae proferunt, ita rei publicae Mazariensis apud auctores nullum iudicium reperitur: tituli autem imperatorum alique complures ibi inventi, quamquam ita comparati sunt ut rei publicae certissima argumenta prae se ferant, duos eorum n. 7205, 7211 constant e Lylibetanis dedicatos esse, potestque ea origo a reliquos omnes recte porrigi.

Itaque nisi statuimus Lylibetanis duo oppida simul habitare, quod pene difficile reperiatur cui probetur, relinquuntur ut tituli hi cum oppidum quod nunc est conderetur, aedificandi causa navibus ex vicinis Lylibaei raderibus Mazaram adiecti sint.

Nihilominus ne praevaricari viderer Mazarae reperto suo capite proposui.

Nuperrime professor Mazaritanus Antonino Castiglione lapides quas nosset denuo proposuit meis exemplis usus.

Ed ecco ora la traduzione fedelissima letterale Italiana, controllata con le più sicure lezioni e dizioni della lingua latina.

Traduzione del testo latino di Mommsen —

• Presso la bocca del fiume Mazaro (di cui fanno memoria Diodoro, Plinio, Tolomeo) i Selinuntini, al cui territorio apparteneva, fondarono un emporio (vedi Diodoro, Stefano); e vi fu ai tempi Imperiali una stazione (Mazara, vedi Antonino Pio), che non pare tuttavia avere avuto ordinamento cittadino. —

• Poichè come sono sogni quelli che i mazaresi mettono avanti sulla Repubblica Selinuntina trasferita a Mazara, così nessun indizio si trova presso gli autori di una repubblica Mazarese: le iscrizioni Imperiali e le altre numerosissime ivi ritrovate, sebbene così sono state collazionate da presentare certissimi argomenti per la repubblica, due di esse nn. 7205, 7211, risultano dedicate dai libbetani; si può quindi la loro provenienza estendere a tutte le altre. *

• Se non si vuole ammettere pertanto che i libbetani abitassero due città, il che sembra quasi difficile che possa piacere ad alcuno, resta che le lapidi siano state trasportate a Mazara con navi dai ruderi della vicina Lilibeo, come materiale di costruzione, quando la città odierna si fondava.

• Tuttavia, perchè non sembri che io voglia andare troppo oltre, ho segnato al proprio luogo le cose ritrovate a Mazara. —

• Recentemente il professore mazaritano (!) Antonino Castiglione, servendosi dei miei esemplari, pubblicò di nuovo le lapidi che conosceva. *

Ed avremmo voluto lasciare alla mente del lettore, sia esso colto o incolto di storia e di latino, ogni possibile commento alla strabiliante e meravigliosa scoperta della fallace fantasia avversaria, la quale ha fatto dire a Mommsen ciò che il tedesco non pensò mai di dire e di affermare nella sua coscienza e scienza di storico e di studioso.

↓ Dove è infatti l'affermazione categorica, piena e vera, che Mommsen avesse sentenziato che tutte le lapidi esistenti in Mazara (e Mommsen ne conta ben venti!), e tutti i marmi ed urne esistenti in Mazara (e Mommsen non si è mai curato di tali vestigie, ma soltanto delle lapidi latine di Mazara e di tutto il mondo romano!) provengono da Lilibeo per pietrame e per zavorra!?

Se gli occhi non ingannano e la mente non tradisce, Mommsen fa la dannata e larvatissima ipotesi lilibetana soltanto per due lapidi, ma ciruisce la sua ipotesi con tante cautele e precauzioni logiche e grammaticali, per cui egli può onestamente concludere di non volere essere accusato di prevaricazione, cioè di fantasia inventiva o peggio, e dà a Mazara quel che spetta a Mazara, secondo la sua coscienza di erudito e di latinista, cioè attribuisce e concede a Mazara l'appartenenza e provenienza delle famose lapidi che qui ha visto e studiato nel 1876, tanto da approvare apertamente la raccolta delle lapidi romane di Mazara fatta da Castiglione nel suo libro del 1878.

Ci viene voglia di chiedere perdono al suo spirito per averlo diverse volte turbato e offeso nelle nostre pubblicazioni, e lo faremmo se agli occhi degli italiani Mommsen non avesse la grave imperdonabile colpa di avere voluto annebbiare ed offuscare tutta la storia e la cultura latina e romana per portare ai sette cieli la storia e la cultura dei tedeschi pesanti ed opprimenti.

Ed allora con quali voli pindarici o meglio con quali parti fantastici il nostro contrastante autore ha potuto alla pagina 13 della sua storia di Mazara candidamente affermare questa inesistente verità?

In quanto poi ai monumenti d'arte e di archeologia di età romana che si trovano in Mazara e che formarono l'oggetto principe dei nostri eruditi diciamo subito che secondo l'opinione del Mommsen e del Pais, sono di origine Lilibetana e trasportati tra noi o come pietra di costruzione o come zavorra di navi o con altro fine e per altri modi.

Noi qui preghiamo il Signore affinchè illumini la mente di quelli che vogliono per forza prendere lucciole per lanterne, ma preghiamo anche Clio, la bella Musa della storia, perchè ci trattienga la penna nel dire che i fatti storici non si debbono ammantare di fantasia, di invenzioni e peggio ancora di prevenzione distruttiva.

Se Mommsen ha fatto una debole ipotesi per sole due lapidi, nessuno aveva ed ha il diritto di dire che Mommsen, e neanche, come vedremo, Pais abbiano sentenziato e scritto che Mazara è l'arbitraria tenitrice delle cose di marmo razziate a Lilibeo.

Diremo ancora una volta che Mommsen, distruttore della storia romana e della civiltà latina, come afferma Carducci, non poteva prendere la spada per la punta per le cose antiche e romane di Mazara, ma diremo pure a Mommsen, o meglio al suo spirito alemanno, che Mazara apparteneva alla provincia lilibetana e perciò l'autorità dominante e dedicante in tutta la nostra contrada era quella lilibetana, come si desume anche dalla famosa lapide lilibetana di Agrigento. (15)

Ma per tornare ancora al testo di Mommsen, i lettori ci faranno la grazia di non pretendere una lunga disamina critica, filologica, letteraria e storica del testo, il quale è così chiaro nella sua dizione originale e nella sua limpida e letterale traduzione, per cui a noi basta mettere in evidenza alcune circostanze che sono capitali e insopprimibili.

Anzitutto diciamo che Mommsen conchiude il suo breve testo delle cose romane di Mazara con un monumentale e sincero *nihilominus*, che significa «ciò non pertanto, nondimeno, o nonostante ciò», e pertanto questa parola ha l'aria di un bel frego su tutto quello che prima egli aveva detto, perchè poco persuasivo, secondo il suo stesso luminoso giudizio.

Ricordiamo pure ai lettori e più ancora a quelli che non conoscono il latino, che il testo Mommseniano è composto di soli tre periodi con complessive undici proposizioni, tra principali e dipendenti.

Orbene queste proposizioni, quando vogliono manifestare il pensiero dello storico Mommsen sono senz'altro rette e composte col

(15) Vedi a pag. 27 di «Mazara ai tempi di Roma».

modo congiuntivo del verbo, e tutti sappiamo, fin dalla terza elementare, che il modo congiuntivo si usa per esprimere il desiderio, la supposizione, il dubbio, la possibilità, l'incertezza, e non è stato mai il modo per dire la verità.

In merito ci piace aggiungere che nella grammatica latina dello Schultz, altro famoso erudito tedesco, è detto che tutto quanto si espone col congiuntivo non si riconosce nè si afferma assolutamente, ma soltanto si desidera, si suppone, si crede possibile o si ritiene per incerto. ⁽¹⁶⁾

Che dire poi quando Mommsen afferma con piena coscienza di volersene lavare le mani in tale questione, e di riportare le cose o meglio le lapidi così come le ha viste e studiate e anzi dove le ha trovate? e per dire ciò il congiuntivo è usato all'imperfetto, cioè al tempo dell'irrealtà, come dice Schultz a pag. 253.

E che dire inoltre di quelle due proposizioni rette dal verbo *videor*, anche queste usate pure al congiuntivo, col significato di « parere o sembrare », per dire e confermare che la sua stessa ipotesi, non gli sembrava che bene calzasse al suo quadrato cervello?

E si faccia attenzione a quel curioso finale del primo periodo, nel quale, con visibile superficialità di giudizio, il grande storico ammette che l'ipotesi di due lapidi dedicate dai lilibetani si può estendere a tutte le altre lapidi! Ma con quali leggi della logica?

Si badi bene che Mommsen per dire ciò usa il verbo al congiuntivo e si riferisce soltanto alle lapidi e non agli altri marmi romani, mentre invece il nostro contrastante autore, più realista del Re, e più Mommseniano di Mommsen, parla di assoluta ed assiomatica certezza, che nasce da una larvata ma non privata ipotesi, e la estende a tutti i marmi, sarcofagi, urne, blocchi, colonne, capitelli, e forse anche mosaici che si sono conservati e ritrovati e che si troveranno a Mazara.

Che bella trovata e che bella storiella!

Non è possibile non mettere un bel punto interrogativo sul secondo periodo del testo di Mommsen, il quale finge che non si possa ammettere la possibilità che la colonia di Lilibeo, cioè i lilibetani aves-

(16) Vedi Ferdinando Schultz, « Grammatica Latina » paragr. 248, pag. 251.

sero abitato più di un *oppidum*, cioè avessero avuto dimora in altre città oltre Lilibeo.

Forse che gli Imperatori e Cesari di Roma mandavano i veterani, i senatori e i funzionari dell'impero nelle colonie di Sicilia, perchè facessero i custodi e i guardiani sulle mura di Lilibeo e delle altre città, e per stare rintanati dentro il *castrum*, in attesa del nemico?

O non piuttosto gli imperatori mandavano senatori e cavalieri e veterani nella colonie perchè in nome di Roma dessero vita alla terra, alle città, e ai commerci ed alla agricoltura, sicchè la Sicilia (e quindi Lilibeo con tutto il suo vasto territorio fino a Mazara e poi fino al limite dell'altra provincia di Siragusa) fosse la difesa dell'impero contro i nemici dell'Africa e nel contempo fosse un grande mercato oltre che grande provincia di Roma!?

Non vogliamo ripigliare infine la proposizioncella dei ruderi e del pietrame e della zavorra perchè è così pacchiana e macchinosa da doverla prendere con le molle e posarla sulla brace, in cui vorremmo mettere benanco tutta la magistrale opera antiromana del Mommsen, perchè gli italiani ne avrebbero il dovere ed anche il diritto!

La Storia Antiromana di Mommsen

Mommsen era un nemico giurato della storia romana e quindi di Roma!

Mommsen, storico e statista tedesco, come socialista di Stato, si buscò un processo di diffamazione nel 1882 dallo stesso cancelliere tedesco Bismarck, che fu il creatore dello stato tedesco forte ed unitario.

Egli era un uomo violento e veemente, e se la sua azione politica lo mise contro lo stesso governo tedesco, che dire si dovrà della sua azione storica, letteraria e politica, svolta contro il romanesimo?

Egli dopo avere per lungo e per largo girato l'Italia, scovando gli archivi e scavando le anticaglie per la sua opera delle iscrizioni romane, scrisse benanco la storia romana ad uso dei tedeschi, vomitando veleno sulle nostre glorie del passato, e tradendo così l'ospitalità che per un ventennio gli diedero l'Italia e gli eruditi Italiani, tra cui il nostro insigne Castiglione nel 1876 durante la permanenza del tedesco in Mazara.

Anche quando non ci fosse altro da dire e da ricordare contro Mommsen, basterebbe la solenne invettiva che il nostro poeta Carducci, Italiano e Romano, gli scagliò nell'ode dell'Annuale della Fondazione di Roma:

*Salve Dea Roma, chi disconosceti — cerchiato ha il senno di
fredda tenebra — e a lui nel reo cuore germoglia — torpida la selva
di barbarie.*

Ma c'è ben altro.

Quando Carducci, il bardo dell'Italianità, nel 1872 pronunziò a Bologna il suo famoso discorso per il secondo centenario di Ludovico Antonio Muratori, maestro della storia italiana, egli ebbe modo e motivo di scagliare frecce infuocate contro la scienza tedesca, e, per edificazione dei superstiti sparuti ammiratori del tedesco Mommsen, noi qui riproduciamo le parole del grande italiano, che abbiamo letto e ricopiato dalla pagina 128 di *Bozzetti e Scherme* (edizione Zanichelli 1889).

Allora ecco qua Gottardo Efraimo Lessing, un tedesco di Sassonia, eccolo qua ad ammonirci che gli Italiani derivano da Roma, proprio a quella guisa che i mosconi dalla carogna di un cavallo. Altro che terra dei morti, compatriotti miei dolci !..... E del resto il dottor Teodoro Mommsen eccolo là, rigido, duro, impalato, con la grinta di chi beve l'aceto, a dire che non solo è vero che gli Italiani sono peggio che mosconi, ma che resta a provare da parte loro che Roma fosse un cavallo e non piuttosto una giumenta, com'egli, l'insigne dottore, spera di avere dimostrato.

Altro che andare a scuola di Mommsen per imparare la storia di Roma ed il notiziario Mazarese, se il tedesco assicura che Roma non aveva neanche sangue mascolino da dare ai suoi eredi italiani !

Ma c'è di peggio ancora.

Il famoso latinista Tommaso Vallauri nel 1865 pubblicò un libro di conferenze scientifiche e letterarie in lingua latina, ed a pagina 50 e seguenti vi si legge una superba filippica contro la così detta sapienza tedesca di Mommsen in difesa della cultura italiana.

Orbene le rivelazioni diffamatorie che vi abbiamo letto nei riguardi della storia e dell'arte italiana sono tali, per cui confidiamo che dal poco che ne riprodurremo il lettore sarà tratto a dichiarare che Mazara, città Selinuntina e Romana, non può soggiacere sotto l'onta di una accusa e deve chiedere all'ispiratore di questa accusa un salutare lavacro se non un lodevole atto di respicenza.

Senti, o lettore, che cosa Mommsen pensa di Cicerone nella sua storia romana al libro quinto capitolo 12, secondo la traduzione del Sentini riportata alla pagina 68 del libro del Vallauri.

Cicerone come uomo di Stato, senza penetrazioni e senza opinioni, non fu giammai altro che un egoista di vista corta. Come scrittore egli è al medesimo basso livello nel quale si trova come uomo di Stato. Egli era di fatto tale un impiastrofogli che era uguale qual materia trattasse.

Anche come uomo non poteva avere che una debole vernice superficiale ed essere senza cuore. Come oratore non aveva nè convinzioni nè passioni; egli altro non era fuorchè un avvocato e nemmeno un buon avvocato.

Se in ciò vi ha qualche cosa di meraviglioso non lo sono certamente le orazioni, è bensì la meraviglia che esse destarono.

Ci vuole altro per diffidare di Mommsen e per non sentirsi offesi nel sacro egoismo di cittadini mazaresi e italiani?

E senti ora chè cosa Mommsen scrive dell' arte nostra al capitolo 15 del primo libro nella citata traduzione a pagina 69 del Vallauri.

All' Italiano manca la passione del cuore e il più sacro prestigio dell' arte poetica. In nessuna epoca la loro letteratura ha prodotto una vera epopea ed un vero dramma.

Anzi le più elaborate opere letterarie, come la Commedia di Dante, ritraggono più di una passione rettorica chè naturale. Fino nella musica si è rivelato molto meno il genio creatore che il facile ingegno.

Si chiede altra prova da parte nostra per dire in faccia al tedesco tutto il nostro astioso dispetto di Italiani, eredi della romanità di cui egli non poteva essere ammiratore?

Avremmo voluto omettere di lordare il nostro scritto con le sopradette citazioni antiromane, ma ne avremmo avuto il rimorso se non l'avessimo fatto, così come ci siamo regolati col monaco Fazello nel nostro primo libro.

La necessità della critica e della polemica ci hanno imposto di cercare per ogni dove e per ogni verso le prove e le testimonianze di appoggio alla nostra vera veridica e veritiera tesi della provata provatissima provenienza ed appartenenza a Mazara di quelle lapidi romane, malamente discusse dalla recente storia di Mazara, ed avallate sulle tracce di Mommsen, uomo grande e storico di vaglia, ma non per l'Italia e tanto meno per Roma e niente affatto per Mazara!

Che mai potremmo dire dopo tanto straziante linguaggio a nostro danno? quale Italiano potrebbe ancora sottoscrivere alla tracotanza di certa cultura tedesca? quali parole roventi sarebbero atte a proclamare non solo il mendacio ma benanco la malafede di questi messeri, bollati dal Carducci, inchiodati dal Vallauri, dispregiati da chiunque conservi qualche barlume della cultura classica appresa sui banchi del ginnasio? E se qualcuno ancora di ciò non sia ben convinto, e creda in buona, buonissima fede che Mommsen abbia ragione, non isdegni per favore di ricordarsi che seguendo il tedesco si rischia di divenire un moscone figliato dalla carogna di una giumenta!

La citazione di Pais

A pagina 13 dell'impugnata e contrastata storia di Mazara si legge che anche il senatore Ettore Pais, Italiano, maestro insigne di storia romana, ha detto e giudicato che non solo le lapidi latine di Mazara ma tutto il materiale archeologico esistente in Mazara provenga da Lilibeo.

Abbiamo invano atteso, come invano avvenne per Mommsen, che si fosse indicata l'opera, il capitolo, la pagina, il testo dove potessimo leggere e apprendere questa seconda strabiliante notizia.

E nel silenzio della parte avversa siamo andati noi a leggere l'opera del Pais, che additiamo alla lettura e al giudizio degli studiosi, perchè l'opera è davvero importante e tratta dell'amministrazione e della storia della Sicilia durante il dominio romano e ci fornisce preziose notizie sui Comuni Siciliani di tale epoca. ⁽¹⁷⁾

Ma con nostra meravigliosa sorpresa, la citazione di Pais, per quanto riguarda le lapidi di Mazara, è esposta in maniera tale per cui noi la portiamo a beneficio della nostra tesi.

Essa rappresenta una di quelle testimonianze, così comuni nelle aule della Giustizia, per cui un teste di accusa, bene interrogato dal giudice o dalla difesa, si tramuta senz'altro in teste di verità e di giustizia e di difesa per l'accusato.

E valga il vero per i nostri lettori che rimandiamo alle pagine 236, 237 e 238, dell'opera del Pais per convincersi coi propri occhi

(17) Ettore Pais. - « Sulla Storia e sulla Amministrazione della Sicilia durante il dominio Romano » pag. 113-256, nell'Archivio Storico Siciliano, anno 1888, fascicoli II - III.

di quello che ora diremo alla loro intelligenza e più ancora alla loro fedele amicizia per le cose antiche dell'accusata Mazara.

Si legge dunque, nel citato libro del Pais che Gela, cioè Terranova, fu distrutta nel 281 a. C. dai Mamertini e che i superstiti furono trasportati da Pinzia, tiranno di Agrigento, in una nuova località che prese il nome di Pinzia, dallo stesso tiranno, giusta la narrazione che ne fa lo storico Diodoro al libro XXIII. (18)

Orbene negli scavi eseguiti a Licata e precisamente nella località dove sorgeva l'antica Pinzia furono scoperte negli anni 1660 e 1811 due lapidi in cui si leggeva la dedicazione fatta dai Geloi.

In proposito riferisce il Pais che Mommsen, seguito dagli scienziati e storici tedeschi Schabring e Beloch, volle desumere e provare che le due lapidi trovate a Pinzia attestavano che gli abitanti di Pinzia si chiamavano i Geloi di Pinzia, cioè a dire Mommsen pensava che le due lapidi trovate a Pinzia nacquero in Pinzia cioè nella seconda Gela, e non nella primitiva Gela distrutta nel 281 a. C.

E qui casca l'asino, perchè, secondo il nostro Pais, non c'è alcun serio argomento per dire che i Gelani trasferiti a Pinzia, ora Licata, non avessero potuto portarvi più tardi alcune lapidi della vecchia città, essendo invece cosa logica ammettere che le lapidi trovate a Pinzia, vi sieno state trasportate da Gela in epoca posteriore.

Ora il Pais per contrapporre questa sua opinione a quella di Mommsen si rifà al giudizio che lo stesso Mommsen aveva dato sulle famose lapidi di Mazara, che il tedesco aveva dubitato come provenienti da Lilibeo:

Pais quindi si serve di questo argomento libetano di Mommsen per mettere il Mommsen in contrasto con sè stesso.

Nasce e consegue dunque chiarissima questa conseguenza e cioè che Pais non si è mai curato ed interessato di attribuire a Marsala le nostre pregevoli lapidi e tanto meno le altre vestigie marmoree esistenti da millenni a Mazara, e soltanto per una ragione polemica di contraddire lo stesso Mommsen rinfaccia a questi l'opinione ipotetica avanzata per Mazara e denegata per Gela.

(18) Vedi Pais: op. citata pag. 236-238.

Infatti quando Pais vuole provare che non sia raro il caso di lapidi trasportate da un sito all'altro, riporta gli stessi esempi che il nostro contrastante *concittadino* ha trascritto per la sua storia a pagina 13, e per quanto riguarda le lapidi di Mazara Pais si limita a dire, *in una modesta nota di un rigo di corpo sei*, che Mommsen a pag. 742 del volume X ha parlato della provenienza lilibetana di due sole delle lapidi esistenti a Mazara.

Vogliamo risparmiare al cortese lettore una più minuziosa disamina del passo e della citazione del nostro Pais, ma ci limitiamo a fare osservare quanta sia stata rilevante la faciloneria e la superficialità di avere fatto senza prove e senza costruito il nome di Pais, chiamandolo invano a puntellare l'ipotetica affermazione di Mommsen e a sostenere la calunniosa storiella inventata a danno della romanissima città di Mazara.

Quale bisogno critico e storico si imponeva al nostro contrastante autore per dire che Pais, come Mommsen, aveva sentenziato che tutte le lapidi ed i pezzi archeologici di Mazara provenivano abusivamente da Lilibeo, mentre abbiamo visto, ed ogni ben pensante lettore potrà convincersene coi propri occhi e colla propria mente, che il grande storico italiano Pais non ha mai detto una simile madornale eresia, ma si è valso invece di una ipotesi assurda di Mommsen per criticare la di lui stessa tesi a proposito delle due lapidi di Gela?

Noi abbiamo visto che Mommsen aveva parlato in forma dubitativa per due sole lapidi di presunta origine lilibetana, e vediamo ora che Pais riferisce questa ipotesi a solo scopo polemico e quindi ci reca meraviglia immensa, come studiosi e come cittadini, leggere e sentire che per umiliare e mortificare la storia antica e romana di Mazara, si voglia puntare su Mommsen e su Pais a scopo inventivo e speculativo, con un parto fantastico la cui cattiva impressione non si cancellerà nè coi secoli nè con le eventuali rettifiche *delle incriminate pagine della storia di cui parliamo, che è lodevole in tutto, meno che nella caparbieta antiromana.*

Avevamo desiderio, ed era anche voto di tutta là città, che l'accenno incerto della Guida del 1928 fosse stato soppresso nella Storia del 1932, e che il contrasto e diniego dell'origine romana, già difesa

dal medesimo autore nelle « Spigolature antiche » del 1923, non ci costringesse ora, di fronte alla nuova assurda trovata, di usare la nostra tagliente parola per invocare una maggiore serenità di critica storica. (19) Che dire poi quando nel nuovo saggio offerto per battegiare contro Mazara romana si fa anche il processo a Michele Amari, oltre che al modesto nostro nome, con la sortita di pagina 33?

Pensiamo che sia bene cavarci il cappello per rispetto dell'indiscusso maestro di storia siciliana e non curarci dei novelli saggi di storia Mazarese, perchè in conclusione la giusta opinione nasce dalle verità dette e affermate dai maestri di storia, tra i quali c'è l'Amari.

Vero è che siamo stati accusati di passione campanilistica e di analogia con un certo rabbino di Olivola, (20) ma noi secondo il nostro costume scroliamo ancora una volta le spalle, perchè abbiamo il dovere di appassionarci per la storia e non per le storielle di Mazara e inoltre perchè ci pare che l'esempio di quel rabbino non calzi per noi che siamo di Mazara, dove si conservano a decine le lapidi ed a centinaia i marmi romani, mentre i casi singoli citati da Pais ed ora da Napoli evidentemente si prestano a ogni critica e discussione, sia perchè una sola lapide, trovata in paesi senza storia, non prova niente e sia anche perchè il caso di una sola lapide fa sorridere quando lo stesso Mommsen ne elenca venti per Mazara.

Ma noi dopo tutto non ci dogliamo della noterella di Pais, perchè alla pagina 144 del suo studio il Pais si appella al famoso Itinerario di Antonino Pio, chiamandolo documento ufficiale del secondo secolo dell'impero, e quindi la fede che noi vi abbiamo riposta per la famosa stazione romana di Mazara è avallata da uno storico sommo, e tanto basta per avere ragione! (21)

(19) È tale la pervicacia della tesi avversa per cui se ad esempio avvenisse un'apparizione miracolosa di un manipolo di soldati romani, autentici, venuti d'oltre tomba, in una pubblica piazza di Mazara, essi sarebbero scambiati e giurati per maschere o per spiriti maligni, pur di non accettare la realtà!

(20) Vedi a pagina 14 della « Storia della Città di Mazara ».

(21) Non è colpa nostra nè di Mazara se non abbondano gli scrittori di Storia e di Geografia dell'epoca romana per la Sicilia. — Dice il Pais a pag. 255 della citata opera che sotto i Romani dell'impero la Sicilia era ritenuta una provincia di conquista e raramente veniva visitata dagli Imperatori dei quali soltanto vennero in Sicilia Elvio Adriano (117-138) che affidò Lilibeo e il suo territorio ad una colonia di veterani, e Antonino Pio (138-161) che citò Mazara nel suo itinerario. Anche Augusto era stato in Sicilia per dedurvi le prime Colonie di Veterani.

CAPITOLO V

Il silenzio di Cicerone e di Plinio

Abbiamo voluto intitolare questo nuovo capitolo al presunto silenzio di Cicerone e di Plinio, che non citano Mazara tra le città romane di Sicilia e qui ripetiamo l'argomento principe della nostra discussione polemica.

Infatti non è logico nè possibile ammettere e scrivere una storia a ritroso, come risulterebbe la storia di Sicilia del II, III, IV, V secolo di dominio romano in Sicilia basandone la narrazione e la critica sulle citazioni di Cicerone, che morì tragicamente nel 43 a. C., e di Plinio, che morì più tragicamente nel 79 d. C., cioè a dire quattro o cinque secoli prima che finisse l'impero di Roma in Sicilia.

Si può ammettere una ipoteca sui beni rustici per il futuro, ma se l'ipoteca non si rinnova, allo spirare dei trent'anni decade e muore. Non si deve però ammettere, neanche per ischerzo, che uno storico ed un oratore romano possano ipotecare il loro giudizio e il loro dire per quattro secoli successivi alla loro vita terrena, salvo che non si tramutino per uno strano miracolo pagano in uno dei profeti del vecchio testamento biblico, che campavano anche 700 anni.

O: dunque se Cicerone nacque molto prima di Cristo e non parla di Mazara quando scaglia le sue invettive contro Verre, ciò vuol dire che Mazara allora non c'era o era una di quelle 26 città censorie che Cicerone non ha elencato nè nominato, o poteva essere infine uno di quei *miserrima et desertissima oppida* che Cicerone mette tutti in un sacco con la sua abilità curialesca, ma che invece, secondo Strabone, conservavano ancora le vestigia delle colonie antiche, specie nella spiaggia di Pachino e di Lilibeo. (19)

(19) Vedi Pais op. cit. pag. 128 e pag. 129.

E potremmo anche ammettere che così fosse, ma bisogna pur tenere in conto che la Sicilia aveva avuto i danni e gli odii di tre guerre puniche, di due guerre servili ed aveva preso parte alle due guerre civili, per cui tutta l'isola era piombata in una notte ben lunga e nebbiosa di miseria e di abbandono.

Ma la rinascenza di Mazara, come di tutta la Sicilia, non poté tardare, perchè Roma aveva interesse che le città risorgessero dalle rovine e dall'abbandono e riprendessero il ruolo di città utili al suo dominio.

Mazara aveva il suo porto naturale antistante a quello di Cartagine ed aveva la sua terra grande e libera e fertile, in cui la colonia romana dovette spaziare e necessariamente dominare, quando vi fu fondata dall'imperatore Elvio Adriano, perchè i cavalieri e i senatori romani che frequentavano Lilibeo, (23) ripetiamo ancora una volta, certo non avevano avuto il compito di stare rinchiusi e guardinghi dentro le mura di Lilibeo, ma di dominare e colonizzare tutta la regione, e del resto era logico che avvenisse e come noi fondatamente presumiamo da tutte le lapidi onorarie, che qui nel luogo del loro dominio e della loro sede si conservano.

Nessuna meraviglia dunque che Cicerone non parli di Mazara perchè la venuta delle colonie per la rinascita della Sicilia è almeno posteriore di un secolo alla morte di Cicerone.

Ma è proprio vero che all'infuori delle 42 cittadinanze elencate e giustificate da Cicerone non c'erano in Sicilia che *miserrima et deserta oppida*? O non piuttosto il valente oratore, nonchè inquisitore contro Verre, si serve di tali espressioni per gravare ancora più la mano contro Verre, spoliatore della Sicilia, come pensa lo stesso Pais a pagina 135 della citata opera? Ed anche il prof. Bertolini, laudatore e recensore del nostro contrastante autore, deve pure ammettere che il racconto dell'avvocato Cicerone è quanto mai esagerato, e che Mazara, pur non trovandosi tra i famosi 68 comuni

(23) Vedi Pais, op. cit. pag. 226.

siciliani, doveva avere la sua importanza, sia per commerci che per traffici. (24)

Evidentemente questi traffici, annota il Bertolini, non portarono documento al ruolo di testa di ponte che Lilibeo recitava verso l'Africa, e siamo d'accordo in questa faccenda di ruoli, ma i ruoli non sono eterni, ed infatti quando Mazara era emporio di Selinunte, e quando fu cittadella di Cartagine, essa aveva un ruolo non certo inferiore a quello che ebbe Lilibeo sotto i Romani.

Ma all'infuori di questa graduazione di ruoli e di privilegi, non si sa con quale fondatezza tanto il prof. Bertolini quanto il prof. Di Mino abbiano potuto riprodurre in modo pedissequo le conclusioni di Napoli nella parte che riguarda le famose inesistenti testimonianze di accusa di Cicerone e di Plinio.

Per concludere affermiamo che Cicerone, grande oratore, famoso statista e violento inquisitore, non deve essere tirato in ballo per la *vexata quaestio* della Romanità di Mazara, anzitutto perchè Cicerone visse prima di Cristo, ed il dominio romano in Sicilia durò per cinque secoli ancora dopo Cristo, e poi perchè è noto e arcinoto che Cicerone non scrisse mai opere nè di storia nè di geografia, ma soltanto orazioni infuocate contro i nemici di Roma, quali erano Verre, Catilina, Antonio, e le citazioni storiche e geografiche, comprese in queste orazioni, hanno sempre un valore relativo, perchè Cicerone faceva ora l'avvocato ed ora l'accusatore, ma non mai lo storico o il geografo.

E come avvocato bisogna pur dire che Cicerone non ebbe altra mira che il dominio di Roma sulla Sicilia, perchè non solo non citò mai le città censorie, che non avevano a Roma nè amici nè protettori, ma ebbe sempre modo nelle sue violente e vibranti orazioni di difendere le città socie ed amiche del popolo romano, e soprattutto quelle che furono sempre fedeli a Roma, trascurando ed umiliando le altre città che erano state dominate dalle legioni romane col ferro e col tradimento, come dice il Pais alle pag. 182 e 185 della citata opera.

Pais anzi aggiunge che quando Cicerone elogia le città censorie di Lilibeo e di Siracusa, non è mosso dal rispetto ai Lilibetani ed ai

(24) Vedi « Il Vomere » di Marsala del 28 Agosto 1932.

Siracusani, ma bensì dal rispetto ed onore ai senatori e cavalieri romani che vi abitavano o vi negoziavano.

Non vogliamo omettere di ricordare come lo stesso Pais a pag. 180 esprime grandi meraviglie perchè Cicerone nella prima Verrina si sia vantato di avere percorso la Sicilia in soli cinquanta giorni, visitando non solo tutte le città siciliane, che erano 68, ma benanco raccogliendo le prove e le testimonianze del processo contro Verre.

Evidentemente, come annota il recensore prof. Bertolini, in Cicerone avvocato di parte civile, c'è dell'esagerazione, perchè neanche colle moderne automobili si poteva in tanto poco tempo portare a buon termine in ogni città siciliana l'inchiesta contro Verre.

Perchè dunque ritenere infallibile e dommatico l'elenco di Cicerone quando vi sono tante buone ragioni per dubitare della sua perfezione, al punto che tra le città censorie di cui Cicerone non si cura, perchè non amiche di Roma, c'erano Siracusa, Lilibeo, Trapani, Erice ed anche Selinunte, se vogliamo pur prestare fede alla sua esistenza come vorrebbe Plinio?

Perchè allora preoccuparsi tanto del silenzio Ciceroniano per Mazara, quando la stessa Lilibeo è ricordata da Cicerone per il solo fatto che era sede di un questore, ed anche Siracusa è ricordata per il solo fatto di essere sede del Pretore della Sicilia, mentre nè l'una nè l'altra sono elencate da Cicerone quali città censorie e quindi macchiate di origine antiromana?

E su questi elementi controversi si vorrebbe dimostrare l'inesistenza di Mazara per il solo fatto che essa non è citata da Cicerone, il quale non si curava delle città di Sicilia, ma soltanto dei danni recati da Verre contro il prestigio della repubblica romana?!

Ma oltre Cicerone, anche Plinio viene portato ed asseverato come testimonia di accusa contro la romanità di Mazara.

Nel capitolo intestato alla famosa zavorra di Lilibeo abbiamo affermato che la geografia di Plinio il vecchio, detto il naturalista, morto nel 79 d. C. durante l'eruzione del Vesuvio, è un'opera grandiosa e solenne per quanto riguarda la conoscenza del mondo antico,

ma è un'opera di scarsa diligenza e ripiena di molti strafalcioni nella parte che riguarda la Sicilia, almeno secondo gli storici che se ne intendono meglio di noi, tra i quali c'è anche il grande tedesco Mommsen.

La nostra affermazione non proviene dal nostro sapere, che è molto modesto, nè dalla nostra passione, che non è fatta per le facoltà inventive, ma è stata ricopiata sul giudizio che ne dà nientedimeno lo storico Mommsen, tanto caro al nostro contrastante autore ed ai suoi recensori.

Abbiamo con nostra gradevole sorpresa letto ed approvato il testo latino delle accuse, che Mommsen lancia contro Plinio, e per chi ha vaghezza di vagliare la verità dell'asserto di Mommsen, legga e mediti il citato studio del Pais, alle pag. 199-201 del II volume dell'annata 1888 dell'archivio storico Siciliano di Palermo, catalogato nella biblioteca di Mazara al N. 4335.

Costerà dire e ricordare che lo stesso Pais si meraviglia come mai Mommsen accolga senza diffidenze le notizie relative alle altre provincie di Roma, mentre per quanto riguarda la Sicilia le notizie pliniane sono ritenute non solo incomplete ma inesatte, tanto da Mommsen quanto da altri storici tedeschi come Schubring e Marquadt.

Ora noi diciamo che è molto strano il volere seguire Mommsen, anzi rinforzare Mommsen, quando si tratta delle nostre lapidi accusate di trucco o di truffa, e nel contempo dissentire da Mommsen quando si tratta dagli accertati errori dell'antica geografia di Plinio.

Il dilemma è chiaro: o Mommsen è sempre esatto e quindi Plinio non merita fede quando non fa il nome di Mazara; o Mommsen sbaglia nella critica fatta a Plinio e quindi non merita fede per l'ipotesi delle famose lapidi romane oriunde da Lilibeo.

• • •

Ma è proprio vero che Plinio non ha fatto il nome di Mazara nella sua geografia di Sicilia?

Così dicono gli avversari dell'esistenza di Mazara romana e così fu detto per più secoli seguendo Fazello che sentenziava l'inesistenza di una Mazara Selinuntina.

Noi vogliamo rifuggire dal campanilismo e dal sentimentalismo; ma non possiamo tacere il nostro dissenso dalla opinione con la quale ora si vuole affermare che Plinio dia come esistente ai suoi tempi la città di Selinunte e quindi come inesistente la città di Mazara.

Qui poi vorremmo rimettere in campo ed in onore la questione Selinuntina di Mazara, non nel senso voluto dal buon Pugliese, che confondeva Mazara con Selinunte ma invece nel senso più logico per cui, distrutta Selinunte in modo definitivo durante la II^a guerra Punica, gli abitanti rifugiatisi a Mazara, poterono appellarla Selinunte, come dice la tradizione appoggiata al testo di Plinio.

Logicamente si deve pensare a questa basilare circostanza e cioè che se Selinunte non esisteva ai tempi di Cicerone, che non la nomina affatto, non poteva essa esistere ai tempi di Plinio, cioè un secolo dopo la morte di Cicerone, perchè è provato che Selinunte fu distrutta nel 409 a. C. da Annibale Gisgone, e fu poi annientata dai Cartaginesi di Annone nel 250 a. C. e più non risorse.

La verità è che l'insigne storico Pais ⁽²⁵⁾ fa sforzi rettorici e scientifici per affermare che Selinunte, al pari delle città di Camarina, Nasso, Megara, Gela, avesse potuto risorgere e riapparire florida e bella ai tempi di Plinio, mentre per Mazara non c'è bisogno di tanti sforzi, data la grande quantità di vestigie e marmi, che mancano per Selinunte.

A parte le acerbe critiche di Mommsen per tutte queste risurrezioni, per quanto riguarda invece la nostra Mazara, sta al nostro attivo una circostanza capitale e cioè che Plinio pone l'*Oppidum* di *Selinus* tra i due fiumi *Mather* ed *Hypsas* e noi possiamo confermare con tutta coscienza l'opinione di Castiglione, il quale, ben appoggiato dall'insigne storico tedesco Holm, dichiara che l'*Oppidum Selinus* era la nuova Selinunte cioè *Mazara*, esattamente posta tra il Mazara e l'Arena, definiti da Plinio *Mather* e *Hypsas* (*fiume di il jssi*).

D'altronde che Plinio, parlando di *Selinus*, si riferisca a Mazara, si desume anche da Tolomeo, geografo del II secolo, il quale mette Selinunte a 14 miglia da Lilibeo, cioè alla distanza giusta per Mazara e non per la lontana odierna rovinata Selinunte, che ne dista circa il doppio.

(25) Vedi Pais, op. cit. pag. 245.

La quistione quindi è molto ardua ed interessa molto da vicino la nostra Mazara, e per quanto il passo di Plinio può apparire dubbio, pure la mancata citazione di *Selinus* da parte di Cicerone conferma l'interpretazione data da noi sulle orme dell'erudito nostro abate Castiglione, e cioè che la *Selinus* di Plinio è la nostra Mazara.

Per altro verso l'ipotesi così affacciata convince perfettamente perchè gli sforzi fatti dall'illustre storico Pais (pag. 246, 247 op. cit.) per dimostrare l'esistenza di Selinunte ai tempi di Plinio e quindi la vita di Selinunte romana sono di così poco evidente chiarezza da lasciare molti dubbi sulla verità della tesi di Pais.

Premesso che nessun scrittore, salvo Plinio, cita Selinunte, e che lo stesso Strabone dice che Gela e Selinunte, ai suoi tempi cioè nel primo secolo dopo Cristo, non erano più abitate, Pais argomenta la certezza dell'esistenza di Selinunte dal ritrovamento di alcune monete romane e di alcuni manici di anfore con sigilli latini scoperti nel 1883 presso il tempio C.

Noi non abbiamo la lontana pretesa di quistionare e discutere coll'alta scienza del più noto storico romanista d'Italia, ma ci si permetta di dire come sia molto speciosa questa deduzione di esistenza di Selinunte nell'epoca romana, quando invece si riflette che la stessa deduzione si nega per Mazara, dove da secoli si incontrano e si ritrovano lapidi ad iosa e marmi a bizzeffe ed anche mosaici, con vestigia e segni molto più rilevanti di qualche manico di anfora scavato a Selinunte!

Basterebbe il tono di questo solo tasto per mettere in dubbio ed in forse tutta la macchinazione usata per togliere a Mazara la sua origine romana, che in confronto a quella di Selinunte è così pronta e provata da sfidare i millenni e da controbattere tutte le vane avversarie denegazioni.

E vorremmo mettere qui un bel punto fermo a tutta la disamina dei testi di Plinio e di Cicerone, ma ci torna in mente un'ultima osservazione per chiarire quanto sia difficile la critica storica, anche quando è fatta da luminari come Pais, il quale ha dovuto rifare lunghe volte la contabilità dei Comuni siciliani che, secondo lui, col confronto di Plinio e di Cicerone, dovrebbero assommare al numero di sessantotto.

Però dopo avere combinato e combaciato questo numero, Pais non può omettere di dire che Cicerone non è stato preciso nel suo elenco, perchè vi mancano diverse città che ben avevano il diritto di esservi indicate.

Infatti Cicerone non elenca le ventisei città censorie, tra le quali per lo meno ci sono, secondo Plinio, la stessa Lilibeo, Selinunte ed Erice, Siracusa, nonchè altre città come Erice, Nasso, Megara e Camarina, decadute dallo antico splendore e ridotte a semplici castelli. Ma non si deve ricordare che Cicerone, non si sa per quale motivo, omette Netum tra le città federate (vedi Pais, pag. 132 e 215) e ancora si deve riferire che lo storico Beloch accusa Cicerone di non avere elencato tutte le città decumane (vedi Pais, pag. 133 e 229). Dunque dobbiamo tener presente che Pais deve usare tutta la sua erudizione e fortissima scienza per giustificare Plinio, il quale ammette come esistenti le città di Gela, Nasso, Megara, Selinunte, Camarina, e Himera, che notoriamente erano inesistenti o rovinate ai tempi di Plinio.

Un'altra prova per cui si chiarisce che non esiste un preciso elenco delle città romane di Sicilia è data dal fatto che tra Mommsen e Pais si discute se *Drepanum* fosse una *civitas*, e mentre vi sono nello stesso Cicerone elementi per ammetterlo, Mommsen al solito sempre una lancia per negare!

In tutte queste considerazioni ben si può tirare questa chiara conclusione, che nè Plinio nè Cicerone sono validi testi di accusa contro Mazara, così come non lo è il signor tedesco Mommsen, nè il signor Pais, perchè, se la chiarezza non è un'opinione, soltanto dire che di fronte al silenzio di Cicerone e alle imprecise notizie di Plinio, si deve sempre ad alta voce citare e ricordare che *Drepanum* è indicata da Antonino Pio come città e *stazione* nel suo itinerario del secondo secolo, e che essa è abbondantemente provata, provata, attestata, avvalorata e documentata da tutto un intero tesoro di lapidi e di marmi, che essa detiene come suo sacro intanto millenario patrimonio, storico artistico ed archeologico.

Studiamo con l'affidare ai benpensanti il giudizio di questa *stazione* di contraddire o peggio maledire la Romanità di Mazara, comune città nativa, e che dai suoi figli aspetta onore ed amore con punti interrogativi!

La difesa di Santo Vito

Non avevamo alcuna idea di rifarci ancora al martirio di Santo Vito per trarne argomento a favore della Romanità di Mazara, perchè per noi era sufficiente quanto scrivemmo a pag. 49 di « Mazara ai tempi di Roma ».

Cioè a dire noi fermamente credevamo che di fronte alla verità del martirio del Mazarese Santo Vito non fosse ad alcuno saltato il cchio di mettere in dubbio la tradizione storica del martirio di S. Vito.

Ma ora leggiamo a pag. 15 della moderna storia di Mazara che la leggenda religiosa dei tre cittadini mazaresi Santi Vito, Modesto e Crescenza fu appunto creata per nobilitare sempre più il suolo natio, sì che i Mazaresi si ritennero pienamente soddisfatti quando poterono annunziare che Mazara era Patria di Santi, ed era difesa dal cavallo bianco del martire Santo Vito.

Noi ben sappiamo che queste parole, poco riverenti per la memoria del Santo, sono state male accolte nel campo religioso di Mazara e più ancora dal nostro clero, e confidiamo che presto, con maggiore competenza della nostra, sorga la voce del sacerdote di Dio a difendere il Santo di Dio.

Vorremmo quindi appellarci agli eruditi canonici mazaresi G. Battista Quinci e Prof. Gaspare Morello (e specialmente a questi che è cappellano della chiesa dove la tradizione pone l'abitazione di S. Vito) affinchè facendo eco al nostro voto, mettano la loro competenza a profitto di una tesi che non interessa soltanto la città di Mazara, ma anche le sue più auguste memorie religiose.

L'accusa e gli attacchi contro le cose antiche di Mazara si vestono così di una nuova palma iconoclastica, che serve a completare

il curioso bel terzetto dell'accusa antiselinuntina, dell'accusa antiromana ed ora dell'accusa anticristiana!

Noi crediamo talvolta un po' troppo alla buona fede degli scrittori di storia; ma chi ci potrà dire, per esempio, quanto veleno antimazarese aveva in cuore il famoso Fazello, e quanto odio antiromano aveva in animo il celebre Mommsen?!

Per quanto riguarda la nuova accusa relativa a S. Vito ci asteniamo dal giudicare, riservando, come abbiamo detto, agli uomini della chiesa la difesa del martire fanciullo, patrono, oltre che di Mazara, di centinaia di altre città del mondo intero.

Ma non possiamo omettere di fissare i capisaldi della nuova questione, che si vuole ammantare di fantasia e di leggenda!

Certamente la tradizione di S. Vito è cosparsa di fatti e di vicende e di miracoli che, non sono storia, però la tradizione non nasce da una leggenda fantastica e da una invenzione, ma sibbene dalla coscienza e conoscenza affidata alla parola del popolo, che è fedele ed anche sincero quando si tratta dell'amore verso il suo santo.

C'è un solo S. Vito?

La famosa domanda che i critici di S. Vito avanzano da secoli per imbrogliare la tradizione si basa sopra una pretesa discordanza tra il vetusto martirologio romano e il martirologio occidentale detto di S. Girolamo.

Il primo, che è del nono secolo, pone in Lucania la nascita e il martirio di S. Vito, mentre padre Fiorentino da Lucca, annotatore dell'opera girolamina, pone in Sicilia la nascita di Vito Modesto e Crescenza, ed in Lucania il loro martirio dopo la fuga dalla Sicilia.

Inoltre la quasi omonimia del fiume Selino di Sicilia e del fiume Sele di Lucania può avere originata l'incertezza della Patria del santo, come dottamente annota l'abate Maurolico in margine del calendario

napolitano, in base a cui si vorrebbe provare la duplicità di S. Vito Lucano e S. Vito Siculo. (26)

Per arruffare ancora di più il filo della matassa nel 1650 il bollandista Daniele Papebrochio, nel mettere mano a trattare della vita e del martirio del nostro S. Vito, per la monumentale opera della vita dei Santi, ideata da padre Bolland, si commosse alla molteplicità delle reliquie di S. Vito sparse e disperse per tutto il mondo cristiano e fece l'ipotesi che possono essere esistiti un S. Vito Siculo, un S. Vito Lucano ed un S. Vito Romano.

Ma egli stesso intuisce che questo triplice santo possa essere precisamente il *nostro S. Vito, tormentato in Sicilia, fuggito in Lucania, martirizzato a Roma*, e per quanto riguarda le molteplici reliquie, si risponde che non è il solo S. Vito che ne ha per tutto il mondo, perchè ad esempio la nascita e le ossa di S. Antonio sono contese da sedici città della Francia, ma a nessuno è venuto mai in mente di affermare che sieno sedici i Santi Antonii abati!

Per finire, diremo che la molteplicità delle reliquie prova una sola cosa, e cioè la celebrità del Santo martire Vito e la sua cristiana universalità.

Che se poi col pretesto di tante reliquie si vuole insidiare la bella tradizione cristiana di S. Vito di Mazara, per fare un piacere agli avversari, noi la chiamiamo pure leggenda, ma ricordiamo che nessuna chiesa e nessuna regione parlano di più santi sotto questo nome, ma del solo S. Vito siculo, che come tale è adorato anche a Roma!

Anche Fiume, la città olocausta dell'amarissimo mare, celebra il Santo Patrono Vito, e non conosce che il nostro Vito Siciliano. (27)

La stranezza di questa tripartita e triplice santità si rivela e si contrasta con una curiosa coincidenza per cui tutte e tre i santi Vito si festeggiano nel giorno 15 di Giugno, e, secondo la tesi avversa,

(26) Vedi Milone Cristoforo: «Gli atti ed il culto di S. Vito» Napoli 1870.

(27) Ecco la lettera del parroco di Fiume da noi ricevuta il 4 febbraio 1933: «S. Vito Fiumano è Siculo e martirizzato sotto Diocleziano. Si festeggia il 15 giugno. Non so nulla circa l'esistenza di altri santi dello stesso nome». Cioè a dire S. Vito è uno e non trino, ed è siciliano!

sarebbero tutti fanciulli, avevano tutti per compagni Modesto e Crescenza, ebbero tutti il martirio, avevano lla per padre e conobbero il martirio sotto il Cesare Diocleziano e per ordine del Preside Valeriano!

Ci vuole altro per ridire della fallace base storica di questa ipotesi che vuole distrurre la leggenda di Vito, martire fanciullo siciliano?!

E vogliamo concludere con le parole luminose del nostro Castiglione:

** forse la Provvidenza, mentre delle altre epoche poco o nulla serbava, tanta dovizia di cose romane ci mantiene, perchè esse a Vito, in un giorno forse non lontano, rendano testimonianza della sua nascita e cittadinanza Mazarese. ⁽²⁸⁾*

E poi si vorrebbe dire che anche Castiglione parla della leggenda fantastica di S. Vito, senza ricordare che il famoso panegirico di Castiglione è un documento storico, non solo per la patria del santo ma anche per la romanità di Mazara come appresso vedremo?!

* * *

Ed andiamo avanti. — S. Vito nacque in Mazara?!

Qui torna in campo la secolare quistione se Mazara sia l'antica Selinunte e noi non vogliamo riprendere nè discutere tale ingarbugliata faccenda e ci affidiamo soltanto alla tradizione per dire che il santo Vito Siculo sia nato e cresciuto in Mazara nel 289 d. C., e da Mazara partì per la Lucania e per il martirio nel 300.

Correva allora la feroce persecuzione di Diocleziano e il nostro Vito coi suoi precettori Modesto e Crescenza a Roma nel diabolico circo pagano ebbe e subì gloriosamente il martirio cristiano.

Ma dove sono le prove e i documenti? qui si sente gridare, e non sussurrare, alle orecchie?

Eh, certamente, manca il registro dello stato civile del tempo, nè si può fare colpa ai Santi che non produssero ai carnefici la carta di identità, che è invenzione moderna!

(28) Vedi Castiglione: «Panegirico di S. Vito» anno 1891 pag. 13.



(Fotogr. S. Tambiolo)

MONUMENTO A S. VITO MARTIRE E PATRONO DI MAZARA
(Piazza Municipio)

La statua di marmo è dello scultore Marabitti di Palermo e fu elevata nel 1771 per cura del Vescovo Scavo di Mazara.

L'epigrafe dice: *divo Vito - civi et patrono - beneficentissimo - Michael Scavo - Mazar. - Pontifex* — ed in altro lato: *Hic est - qui multum orat - pro populo - et universa civitate, e noi aggiungeremmo, et etiam pro arboribus suis*, i quali nell'està del 1933 corsero pericolo di essere abbattuti per creare una nuova visione della piazza, la quale invece nel baldacchino verde di S. Vito trova un alto motivo di bellezza e di speranza (pag. 68).

Noi potremmo trincerarci dietro la saggia massima: *Traditio est, nihil amplius quaeras*; dove c'è la tradizione, niente altro si deve chiedere in prova! Infatti il popolo qui addita la casa dove il santo nacque, il culto segna la spiaggia da cui il santo se ne partì, la storia riproduce da secoli che il santo era Mazarese, la Chiesa romana non nega tale asserto, mentre sugli altari il Santo è detto mazarese, oltre che selinuntino, perchè Mazara nei primi secoli dell'evo moderno si adagiò all'ombra della vetusta Selinunte, e ne prese il nome, se non per eredità, almeno per nobiltà ed appartenenza alla storica regione di Selinunte, di cui essa era stata emporio e cittadella.

Ed avea perciò Mazara bene il diritto di appellarsi selinuntina, e di chiamare selinuntino il suo martire S. Vito!

• • •

Noi qui non vogliamo fare l'elenco e il commento dei tanti storici nostrani e forestieri che ampiamente trattarono la questione ed i nomi illustri dell'abate Rocco Pirri, di Pietro Ribadeira, di padre Ottavio Gaetano, del Maurolico e poi dei nostri Adria, Federici, De Castelan, Castiglione, sono tutti li pronti a difendere e illustrare la patria mazarese del santo, e vorremmo anche qui per la seconda volta affidare la quistione al giudizio di qualche studioso ecclesiastico mazarese, che invitiamo a rispondere più bellamente di noi al nuovo assalto insidioso contro la tradizione della patria Mazarese del Santo.

Non vorremmo chiudere questo capitolo senza rammentare che anche dal monaco Fazello è negata la patria mazarese del santo, la quale invece è difesa da una lunga teoria di religiosi e di storici, liberi da vincoli di sangue e di dimora con la città di Mazara, ed è benanco ammessa dagli stessi bollandisti, a cui ora invano si ricorre per pua'ello della nascita antimazarese.

Ed ecco la prova finale e documentata. ⁽²⁹⁾

Nel commentario della vita dei santi martiri siciliani Vito, Modesto e Crescenza, scritto nel 1703 dal bollandista Papebrochio, chiaramente è detto che lo scrittore discusse e vagliò ogni argomento per con-

(29) Vedi De Castelan: « Storia dell'ammirabile vita di S. Vito » anno 1753.

chiudere che il santo nacque in Sicilia e non in Lucania, e per quanto riguarda la patria Mazarese, così il bollandista si esprime al paragrafo 36: *alia pro eadem sententia in favorem Mazareorum afferre possim monumenta, etiam antiqua, templa, inscriptiones, libros, famam publicam, traditiones patrias, frequentiam ibi et antiquitatem nominis Viti*; e di conseguenza conchiude: *certamen sanctorum Christi martyrum Viti Modesti atque Crescentiae Mazariensium videlicet Patria*.

Dunque è certo per i bollandisti che la patria del Santo sia la città di Mazara, perchè vi sono in prova i monumenti antichi, i templi, le iscrizioni, i libri, la pubblica fama, le patrie tradizioni, nonché la frequenza istessa e l'antichità dello stesso nome Vito, per cui certissimamente si può credere ed asseverare che la patria del santo è *Mazara*.⁽³⁰⁾

A Mazara infatti la tradizione segna benanco la casa in cui il Santo è nato e cresciuto, ora annessa all'ex monastero dei Teresiani, dove la pietà del culto e l'amore dei fedeli da secoli leggono e onorano la seguente lapide: *hanc habui, nec linquo domum, vos plaudite cives: sum patriae, custos, gloria, vita, decus* (questa è la mia casa, nè l'abbandono; voi cittadini applaudite, io sono della patria il custode, la gloria, la vita, il decoro).⁽³¹⁾

(30) Vedi Milone, op. cit. pag. 32; De Casteian, op. cit. pag. 14.

Nella classica opera sulla storia della Chiesa in Sicilia pubblicata nel 1880 da Mons. Domenico Lancia di Brolo, che fu poi arcivescovo di Monreale, a pag. 154 e segg. del vol. I si legge che non si può dubitare della verità e storicità del martirio di S. Vito, sia per la menzione nei più antichi martirologi della Chiesa, sia per il culto e per le Chiese innalzate in onore del Santo fino dai secoli più remoti, di poco posteriori al martirio. E che Mazara sia la patria di S. Vito, l'abbiamo — secondo il dotto Arcivescovo benedettino, pag. 156 — « per antichissima tradizione da nessun'altra contraddetta ». Ce n'è abbastanza, ci pare, per il nostro assunto, allo stato degli studi e delle ricerche, a parte la fioritura del dettagli leggendarî, del resto posteriori e discutibilissimi, ma che non valgono a mettere in dubbio la storicità dell'unico S. Vito, martire siciliano e mazarese, che a Roma aveva già, nel IV secolo, una Chiesa!!

Per quello che riguarda l'unicità di S. Vito egli avverte che le ipotesi avverse, per quanto ingegnose, mancano del solido fondamento della storia, cioè della autorità degli antichi, che concordemente affermano l'esistenza d'un solo S. Vito, fanciullo e martire Siciliano, festeggiato dappertutto al 15 di giugno.

Altro che *vanità fantastica e medievale* del mazaresi, che resta solo nella fantasia del nostro contraddittore!!...

(31) La tradizione della nascita mazarese di S. Vito è così diffusa, che in un libretto edito dall'editore Salani di Firenze nel 1907, ricordandosi che la città di Eholi è puranco dedicata al nostro Vito, è detto che il Santo è nato in Mazara e fu martire sotto Diocleziano. E ci pare che i toscani non siano mazaresi!

Mazara nell'Età Cristiana

Riproduciamo anche noi il paragrafetto della pag. 16 della contrastata storia di Mazara, e con animo diverso trarremo ben diversa conseguenza da quella che ivi al solito viene rappresentata a proposito di Mazara nell'Età Cristiana.

Dunque se il mistero di S. Vito si accomuna all'ipogeo del 1874 ed alle catacombe di cui parlano il nostro Castiglione e l'erudito Cavallari, quale dei lettori può decidersi a favore della soluzione negativa che da tali vicende si vuol trarre per la tanto dibattuta tesi dell'esistenza romana di Mazara?

Lasciamo stare che il paragrafetto viene subito dopo l'altro dei famosi oggetti di età romana, qui rinvenuti e denegati, ma additiamo l'illogicità di *ammettere* che a Mazara, durante l'età cristiana, cioè nei primi quattro secoli di Cristo, sieno esistiti almeno tre martiri cristiani, che a Mazara, secondo l'avversario, si sia ritrovato a più riprese un importante ipogeo cristiano e che a Mazara esista una grotta, detta di S. Bartolomeo, usata dai primi cristiani, secondo il Castiglione ed il Cavallari, e nel contempo poi di *negare* questi fatti, deducendo che essi non appartengono alla vita di Mazara, ma sieno di invenzione polemica e di derivazione libetana!

* * *

Ragioniamo ora partitamente e pacatamente, ricordando anzitutto che al 1874 sotto la casa Panta, a quattro metri di profondità dal suolo stradale, furono trovate importanti vestigia di un locale, avente il pavimento a mosaico, una panchetta curvilinea, un cono di terracotta contenente carbone cenere ed ossa ed una porta d'ingresso.

Il Castiglione ne fece una perfetta descrizione, secondo quanto poté apprendere dai muratori che ebbero a fare e a disfare la meravigliosa scoperta, e dopo un lungo esame conchiuse che si trattava di un sepolcro a tipo Etrusco, il quale attesterebbe la presenza nella nostra regione degli *Elimi Pelasgi* che furono i progenitori del popolo di Etruria. (32)

Non abbiamo nè la competenza nè l'audacia di arrivare a tanto estreme per quanto scientifiche conclusioni e ci contenteremo di esaminare l'altra ipotesi e cioè se si tratta di un ipogeo cristiano e come tale utile e notevole per comprovare la tesi della romanità.

La possibilità che si tratti di un ipogeo fu tracciata dal Castiglione, ed è anche affermata dai seguenti eruditi: 1) dal Cavallari, storico ed archeologo siciliano nella sua appendice della topografia archeologica di Siracusa, pubblicata nell'anno 1891; 2) dal Marucchi Orazio, rinomato scrittore di cose sacre cristiane, nel suo manuale di archeologia cristiana, pubblicato nel 1923, a pag. 190; 3) dal Kaufmann Carlo Maria, studioso tedesco, in un libro di archeologia cristiana pubblicato a Roma nel 1908, alla pag. 83.

Quando si pone mente che in tutta Italia il Marucchi nota soltanto 58 cimiteri ed ipogei cristiani e che di questi ipogei non meno di nove se ne contano in Sicilia, noi pensiamo che di fronte a tali autorevoli scrittori, se veramente dovesse parlarsi di ipogeo e non di una vera costruzione civile dell'epoca romana (come per altre ragioni più avanti dimostreremo) nessun sofisma è lecito per dire che Mazara non esisteva nell'età cristiana dell'impero romano. (33)

Pertanto non è parto di fantasia nè un volo di poesia, nè è effetto di passione o di campanilismo o di almanaccatura, come si tentò di dire a nostro danno, non è dunque un'invenzione affermare che nei primi secoli dell'età cristiana Mazara era abitata, se anche dalla parte avversa si ammette che qui ci furono cittadini consacrati dal martirio cristiano e seppelliti negli ipogei e nelle catacombe.

(32) Vedi Castiglione a pag. 29 del *Giardino Letterario* « Sull'antico ipogeo di Mazara (1875) » ed a pag. 22 e 104 di « *Cose antiche di Mazara* (a. 1878).

(33) Le città di Sicilia, che secondo il Marucchi, hanno ricordanze di ipogei o catacombe cristiane sono: Catania, Girgenti, Marsala, Mazara, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Selinunte.

Tale logica conseguenza serve per affermare che qui il dominio di Roma perseguitava, come in tutto l'impero, i cittadini romani che si erano votati alla fede del Redentore del mondo.

Cioè a dire Mazara, pur non essendo *civitas* nè avendo i segni della *res publica*, e pur non comparendo in un elenco catalogato e registrato di città romane, era un centro di vita romana, vera e viva.

* * *

Meno difficile è il venire a tale conseguenza con l'esame della grotta di S. Bartolomeo, di cui l'illustre Senatore Orsi, direttore del Museo di Siracusa, ci ha promesso lo studio e l'esplorazione.

Ed anche per questa considerazione, vorremmo accennare alla contraddizione della contrastata storia, la quale mentre da un lato ammette che la lieta cristiana novella, anche per influsso del vescovado lilibetano, qui si sparse e si affermò nel terzo secolo, d'altro canto non accetta la chiara e logica conseguenza, che in buona fede ognuno è obbligato a trarne, e cioè che nei primi secoli di Cristo Mazara esisteva e non poteva essere una modesta e misera borgata, se il verbo e il culto di Cristo potè avervi facile propaganda e diffusione tanto da esistervi le catacombe.

Il Cavallari, dotto quanto niun altro e studioso di storia antica di più di noi amico, amico del non mai abbastanza lodato concittadino abate Castiglione, ha affermato che la grotta di S. Bartolomeo si appartiene ai primi tempi dell'età cristiana.

Anche egli, come noi e come il Napoli, auspicava ad una precisa illustrazione ed esplorazione della grotta, che si trova sulla sponda di ponente di Miragliano, ma a noi pare che quanto vi si osserva e conserva e cioè le due nicchie, le vestigia del dipinto con un soldato forse a cavallo e la solitudine del luogo danno al colto ed all'inclita la certezza di un'età e di un'arte primitiva come era quella dei primi popoli cristiani.

E se a Mazara c'erano i cristiani, rintanati nelle grotte di Miragliano per sfuggire alle persecuzioni dei soldati e degli sgherri di Diocleziano e di altri Cesari, e se a Mazara, secondo il Napoli, i cristiani ebbero anche un ipogeo scavato vicino la casa Panta, segno

è che a Mazara l'impero romano aveva dominio, autorità e potenza e che aveva anche timore e terrore del propagarsi del verbo di Cristo fra gli abitanti romani di Mazara.

Ciò significa che Mazara era città nota ed importante ed esistente nei primi secoli dell'impero, come è segnato da Antonino Pio, e come è provato dalle lapidi, dalle urne, dalla logica e dalla verosimiglianza, e non dalla fantasia nè dalla passione di cui a torto siamo stati accusati.

In definitiva e di conseguenza di quanto abbiamo esposto, noi dobbiamo credere che anche il nostro contrastante autore vorrà ammettere :

1° Che se qui c'era un nucleo di cristiani, ci doveva essere un più forte nucleo di non cristiani, cioè di pagani, cioè ancora di cittadini romani.

2° Che questa coesistenza di cristiani e di non cristiani non fu posteriore al quarto secolo dopo Cristo, perchè dal quarto secolo in poi, per opera dell'Imperatore Costantino, la religione di Cristo trionfò in Sicilia e nel mondo romano e quindi gli ipogei e le catacombe furono sostituiti dalla libera e aperta pratica del culto cristiano nei templi e nelle basiliche.

3° Che in conclusione non si può parlare di ipogeo cristiano senza rifiutare tutta l'avversa tesi dell'antiromanità di Mazara.

Antichità Romane in Mazara ⁽³⁴⁾

Da alcuni anni a questa parte, in Mazara è un succedersi di importanti ritrovamenti in occasione di scavi per opere pubbliche, e pertanto si deve renderne grazie al Governo Fascista che nel rinnovare il volto alla città, rimette anche in luce le vestigia dell'antica città Selinuntina e Romana.

La lapide Greca scoperta negli scavi dell'acquedotto, ⁽³⁵⁾ la lapide Fenicia ritrovata tra la fanghiglia del nostro porto, la colonna Romana, la lucerna e le anfore ritornate in luce nello scavare all'imboccatura del Mazaro, e poi gli enormi massi squadrati, lavorati ed incastrati nelle banchine sommerse del vecchio porto, disceoperte e strappate dalla R. Draga Anzio nel 1930, sono tutte prove evidenti ed esistenti che la civiltà Greca e Romana lasciarono in Mazara orme e vestigia perenni imponenti ed incancellabili.

Ma il ritrovamento più notevole è avvenuto in questi ultimi giorni, rifacendosi altri lavori di scavo e di allargamento nella riva destra del fiume Mazaro, dove la draga Anzio con l'opera del palombaro, ha rimosso e strappato dagli argini del fiume, e sotto il pelo dell'acqua, centinaia di grossi blocchi squadrati ed alcuni sagomati, che certamente dall'opera dell'uomo erano stati piazzati in quella sponda, per costi-

(34) Questo capitolo fu integralmente pubblicato nell'«Ora» di Palermo del 10 giugno 1933.

(35) Questa lapide fu studiata dal Prof. Francesco Ribezzo, ordinario di glottologia nella R. Università di Palermo. Attualmente è murata nell'antisala della civica biblioteca, incastrata malamente nel muro, vicino a quella latina di Cassio Maniliano.

tuirvi la diga, la difesa, l'argine, con la soprastante banchina o molo a servizio dell'emporio dei tempi di Scintunte e del porto dei tempi di Cartagine e pri di Roma.

Dopo 20 secoli, per opera e per merito del governo fascista, nel nome di Roma si ritrova l'opera colossale che difendeva ed arricchiva il nostro porto, del quale, nel 1930, la stessa Draga Anzio aveva ritrovato, oltre la foce del Mazaro, i due moli sommersi in direzione di scirocco, a tre o quattro metri di profondità, e che costituivano la difesa esterna del porto e nel contempo l'ampliamento dell'interno canale fluviale.

Per notizia degli storici Diodoro, Polibio, Stefano, il Mazaro costituiva uno degli empori Selinuntini, ed anche il più importante, ed era il rifugio della flotta Selinautina.

Poi Selinunte fu distrutta, Mazara ne seguì la sorte, il porto fu abbandonato, il molo in parte cedette ⁽³⁶⁾ ed in parte fu sconvolto dalla natura e dalle devastazioni, la riva destra fu gradualmente interrata dalle inondazioni del fiume ed ora dopo 20 secoli, come un miracolo ritornano in luce e riappariscono le vestigia antiche del porto, la scogliera, la banchina, i moli, per significare e provare che nell'antichità Mazara ebbe il suo ruolo di città mercantile e militare, di grandissima importanza nella storia di Sicilia.

Ora nell'epoca fascista e Romana, per opera del Duce e del suo Governo, la città col suo porto e colla sua terra riprende un pò alla volta il vecchio ruolo, perchè Mazara sta rimpetto all'Africa, e perchè Mazara ha la sua campagna vastissima, la cui ricchezza deve alimentarsi benanco con i commerci marittimi e perciò con una più completa attrezzatura del suo porto fluviale e navale.

(36) Anche nella spiaggia di Cuma ed in tutto il litorale vulcanico del Vesuvio si sono verificati fenomeni di abbassamento della riva, e si possono vedere nell'onda chiara le case ed i templi ed il molo antico sommerso. Vedi « Touring Club », vol. II Napoli, pag. 337; vedi pure « Giornale di Sicilia » del 21 aprile 1933.

Recentemente nel mare di Abukir fu scoperta da un aviatore l'antica città di Canosso, che fu centro balneario degli Alessandrini e che ora giace sommersa nell'onda, da dove i palombari hanno riportato alla luce i preziosi marmi del portico. Vedi nel « Giornale d'Italia » del 23 giugno 1933.

Sia lode e gloria dunque al Regime fascista che ha dato nuovo impulso a questi lavori di scavo e di allargamento tanto nel fiume che nell'avamposto, per cui nella faticosa giornata del 21 Aprile Mazara ha accolto nella gioia del sole primaverile i Ministri Fascisti Marscalchi e Serpieri, come lieto presagio del Natale di Roma che coincide non solo col ritrovamento del vecchio porto dell'antico emporio, ma che benedice anche la nuova vita del nuovo porto di Mazara.

La meravigliosa scoperta dei blocchi dell'antico porto Selinuntino e Romano è stata però di gran lunga superata dal più meraviglioso ritrovamento dell'antico mosaico Romano nei pressi del fiume e precisamente nella piazzetta retrostante alla chiesa Normanna di San Nicolicchio la Regale.

È stato il 9 marzo 1933 che lo scavo occasionale per una pubblica fontanina ha dato il primo assaggio di questa magnifica pavimentazione di due locali di classico mosaico di età Romana.

Cade così l'ultimo ostacolo o meglio l'ultimo pretesto dietro il quale storici e dilettanti si trinceravano per negare o contrastare la Romanità di Mazara dappoiché era molto facile argomento il dire che a Mazara non si erano mai ritrovate vestigia e opere stabili di muratura dell'epoca Romana, e pertanto l'ipotesi del trasporto da Lilibeo, come si era affermato per le lapidi, non è più lecita inquantoché il mosaico è piantato in terra al punto in cui fu creato.

Quando l'autore con le sue precedenti monografie su « Mazara Romana » e sul « Porto antico » ricorreva ai marmi, alle epigrafi, alle citazioni, alla tradizione per affermare e dimostrare che Mazara fu città nota esistente ed importante nei secoli dell'Impero Romano, allora c'era sempre una voce discorda che faceva il malaugurio per controbattere la tesi della Romanità.

Si diceva che i marmi sono cosa mobile e si potevano misteriosamente razzare a Lilibeo e portarli a Mazara per zavorra e pietrame, e si chiedeva la prova immobile, cioè quella della pietra fissa ed inamovibile, senza pensare che la famosa ed elegante urna Romana di Cornelio Filone fu trovata attorno al 1700 sotto terra, poggiata e

murata sopra un pavimento marmoreo, come si legge nei cronisti mazaresi dell'epoca.

E nonostante la classica citazione di Antonino Pio, che vide e illustrò la *Statio* di Mazara, e nonostante le scoperte fatte nel porto di colonne, blocchi, anfore e lucerne di stile e fattura Romana, pure da qualcuno si domandava sempre la prova della Romanità, chiedendo pietre e manufatti infissi al suolo, nascosti e non mossi per secoli e millenni.

Ora, come vuole Dio, c'è il bel mosaico Romano, veduto dai nostri occhi e toccato dalle nostre mani, ammirato da tutti e studiato da tanti, tra cui il Direttore del Museo di Palermo, Prof. Cultrera, che ne ha promesso il restauro e la conservazione, e quindi nessuno in buona fede potrà più dire che non ci sia in Mazara la prova palmaria della esistenza e nobiltà di Mazara ai tempi di Roma.

E se qualcuno per celia vorrà dire che anche il mosaico è venuto da Lilibeo o da altrove, i cittadini giudiziosi se ne faranno una bella risata, perchè i mosaici si fanno sul posto dove si trovano e dove gli artisti di Roma li hanno costruiti.

Dunque se a Mazara c'è un ricco mosaico Romano, di vasta estensione e di accurata disegno, vuol dire che qui venti secoli addietro c'erano i Romani, che in nome di Roma dimoravano in Mazara o per ragione di ufficio e di funzioni o per necessità di lavoro e di affari.

Questa nostra relazione non ardisce di arrivare fino all'esame preciso e profondo della natura e valore del nostro mosaico, perchè finora ci siamo accontentati di avere così raggiunta la prova che Mazara era città Romana. Però non si può omettere qualche cenno su alcuni elementi del mosaico, mentre siamo in attesa del giudizio dei maggiori competenti, tra i quali l'illustre Prof. Cultrera, Sovrain-tendente all'arte antica e Direttore del Museo di Palermo, il quale ha visitato il mosaico, definendolo di ottima fattura, di buona arte e dell'età Romana, ed ordinandone il rilievo policromo e la fotografia.

Oramai deve quindi scartarsi l'ipotesi che trattasi di ipogeo cristiano perchè gli ipogei stanno sotto terra, e questo è al livello della via, e perchè gli ipogei non hanno il pavimento a mosaico, e

per incidenza diciamo che se anche dovesse trattarsi di ipogeo cristiano, da ciò sarebbe confermata l'epoca Romana, perchè i cristiani stavano negli ipogei, soltanto quando c' erano le persecuzioni pagane e romane.

Noi pensiamo che deve piuttosto parlarsi di una costruzione civile, che recingeva lo spazio dalla casa Panta alla Chiesa cioè di una ricca casa romana, posta nelle vicinanze del porto, fornita di molti ambienti, tra i quali facciamo l'ipotesi che ci fosse la stanza di bagno, cioè la piscina o terma privata, come era in uso in tutte le case patrizie romane.

Noi veniamo a questa opinione a motivo del dislivello delle due stanze per cui gli scalini dovevano servire a discendere dalla stanza superiore nella sottostante piscina, e ciò verrebbe confermato da una certa tubazione, che si conserva incastrata nel vano anzi nello stipite del vano di accesso, e che forse doveva servire per lo scolo delle acque o per la circolazione dell'acqua calda o del vapore caldo, ed infine dal fatto che il sottosuolo sembra vuoto, come si riscontra in altre terme pubbliche e private negli scavi di antiche città Romane.

Aggiungesi pure che nello scavo furono trovate una ventina di grossi mattoni aderenti ai lati del primo mosaico, come per una rivestitura laterale e di essi il Prof. Cultrera ebbe a specificare la fattura e l'uso di epoca romana, e fu anche ritrovata una bella anfora o boccale in terracotta che poteva far parte della suppellettile della piscina.

Non crediamo di navigare nel mare delle ipotesi pensando che la vicina ed antica via Bagno, così si chiamasse perchè conduceva a questa terma che, data la sua vastità, poteva essere anche pubblica.

Attendiamo ora il giudizio dei dotti, e speriamo pure che il Comune e la Soprintendenza vogliano continuare e anche custodire gli scavi di questo mosaico, che finora è rimasto in balia della monellaglia come cosa inutile ed oziosa. Intanto siamo lieti che una buona volta sia terminata la profanazione che tanto leggermente si faceva sulla nostra storia Sellinuntina e Romana, di cui abbiamo ora la prova stabile ed inequivocabile.

Il Mosaico Romano

Ripigliando l'argomento del precedente capitolo, diciamo che la buona stella di Mazara Romana permise che, facendosi uno scavo dietro la bella Chiesa Normanna di San Nicolicchio nel giorno 9 marzo 1932, per collocarvi una fontanella di acqua, sia venuto alla luce del sole un pavimento a mosaico, esteso in ogni lato della piazzetta retrostante alla chiesetta, lungo la strada che costeggia il fiume. (37)

Ottenuta la sospensione del lavoro di scavo per la fontanella, si procedette nei giorni successivi allo sterramento della piazzetta, e ad un metro di profondità fu scoperto l'intero pavimento a mosaico di una stanza circondata da due solidi murelli di pietra squadrata, alti circa un metro di cui uno verso la via del molo, e l'altro verso la chiesa.

Questo muro inoltre era interrotto verso il vicino terrapieno come per dare l'accesso a un'altro vano, che in prosieguo fu scoperto dall'operaio Oliva del Museo di Palermo, il quale rimise in luce parte del pavimento di questa seconda stanza, che si trova a un dislivello di circa 80 centimetri dal primo e che è rovinato nella parte prossima alla chiesa.

Dopo il primo ritrovamento, l'autorità Comunale sospese i lavori di scavo per dare notizia alla Sovrintendenza di Palermo ed attenderne le istruzioni, anche per quanto riguardasse la spesa dello scavo e della custodia definitiva del mosaico.

(37) Il caso ha voluto che l'area del mosaico fu in precedenza salvata dall'A. che come consultore del Comune, nel 1929, si oppose alla cessione domandata da un privato del vicinato per crearvi un magazzino di carbone che avrebbe per tutta l'eternità nascosto un tale gioiello!

Su questo meraviglioso ritrovamento il concittadino dottor Napoli ebbe a pubblicare nel « Giornale di Sicilia » del 14 Marzo un articolo di cui lodiamo la chiara narrativa degli scavi e ritrovamenti precedenti fatti in tale contrada.

La conclusione che ne trae il Napoli non ci trova perfettamente consenzienti, perchè il nostro pensiero non si ferma dove si arresta quello del Napoli, il quale dice che il mosaico fa parte di un ipogeo cristiano dell'epoca Bizantina, cioè del quinto secolo e seguenti dopo Cristo.

Noi abbiamo di già esposto e spiegato che l'ipogeo della casa Panta, che si vuole attinente e aderente a quello ora messo in luce, se veramente è un ipogeo, appartiene all'epoca romana, appunto perchè i cristiani usavano gli ipogei e le catacombe quando erano soggetti alle persecuzioni pagane ed anticristiane, e siccome queste finirono con l'editto di Costantino del 313, con cui fu elevato il Cristianesimo a religione dell'impero, è evidente che nella prima metà del 300 i Cristiani uscirono dagli ipogei e adorarono Dio nelle chiese, all'aria libera, senza misteri e senza il terrore dei primi secoli.

Pertanto se vogliamo ammettere che si tratti di un ipogeo cristiano, l'epoca è quella romana del secondo e terzo secolo, cioè a dire coeva e contemporanea al propagarsi della fede di Cristo nell'Occidente di Sicilia.

• • •

Ma il pavimento a mosaico ora ritrovato, sia che faccia parte di quello scoperto al 1874 sotto la casa Panta, o che ne sia distinto e diverso, si appartiene veramente ad un ipogeo cristiano? O non è piuttosto il pavimento istoriato di una bella casa del tempo romano?

Siamo ben sicuri però di affermare che di questo mosaico è ben difficile porre la nascita nel periodo Bizantino o Normanno, perchè i motivi pittorici ed allegorici dell'arte Bizantina avevano elementi di disegno e di figurazione opposti a quelli del periodo romano.

Anzitutto è da ricordare che l'arte del mosaico nella floridezza bizantina, si esplicò esclusivamente nella decorazione delle pareti e dei soffitti dei templi cristiani e delle basiliche cristiane, com'è noto

sugli studiosi di arte, ed i motivi decorativi erano soltanto scene sacre della Bibbia e della religione cristiana. (38)

La decorazione musiva dei pavimenti è in uso soltanto nell'arte classica romana, e chi ha vaghezza di vederne campioni immortali visiti Roma, Pompei, e Leptis Magna, mentre invece le stupende basiliche di Monreale, Ravenna e Costantinopoli riepungono di stupore per la pittura a mosaico che eleva al cielo lo spirito di chi alza gli occhi dal pavimento di marmo policromo alle pareti indorate e ingemmate di variopinti colori a mosaico.

Pel nostro mosaico quindi bisogna senz'altro fermarsi all'epoca romana o a quella cristiana.

— Ma di questa seconda ipotesi, che appariva verosimile ai primi assaggi dello scavo, specie in rapporto al mosaico scoperto al 1874, ora possiamo con tranquillità scartare la possibile spiegazione.

Infatti se alcuno, abborrendo per ogni verso la romanità di Mazara, vorrà ricordare che nello scavo del 1874, secondo la descrizione fattane da Castiglione, si trovò una stanza con un sedile in giro e con un vaso conico pieno di cenere e di ossa, allora noi dovremo rispondere che se si vuole ammettere l'ipogeo come cristiano, questo è dell'epoca romana, perchè i cristiani usavano gli ipogei al tempo del dominio romano. (39)

Ma se invece ricordiamo che i cristiani conservavano i cadaveri nelle nicchie delle catacombe e non li incenerivano, nè li cremavano,

(38) Vedi Melani Alfredo: « L'ornamento nell'architettura », Ed. Vallardi, vol. I pag. 198. — V. Broccardo: Enciclopedia, vol. XIV, pag. 1057 « Il mosaico nei tempi e nell'arte ». — V. Lipparini: « Storia dell'arte » pag. 130-132, Editore Barbera 1915.

(39) Dalla relazione di Castiglione sugli scavi del 1874 si desume che il mosaico non fu da lui veduto, ma narrato secondo la descrizione che ne ebbe dagli ignoranti muratori che tutto ricopersero subito dopo avere strappato alcuni tesselli, conservati di poi dal comm. Favara. Non è il caso di annotare le asinerie che furono dette e pensate a proposito del mosaico di Mazara, non ultima quella che sotto il mosaico ci doveva essere l'ipogeo, a cui il primo faceva da coperticcio! E l'altra storiella che il mosaico sia un'opera di secoli posteriori sulla maniera romana, senza porre mente che il nostro mosaico si appartiene ad una stabile costruzione di vasto perimetro, coi caratteri più vivi e più fissi dell'epoca romana!

come facevano i romani, farà d'uopo invece concludere che il mosaico del 1874 col suo cono di cenere non è nè un ipogeo nè cristiano, come del resto non è selinuntino nè greco, perchè l'arte greca non usò nè conobbe il pavimento a mosaico. (40)

Non è un ipogeo perchè gli ipogei cristiani erano sottomessi al livello della strada per renderli ignoti ai persecutori, cioè ai romani pagani, e nel caso nostro il pavimento di ora ed anche quello del 1874 (trovatosi a quattro metri sotto la via di S. Nicolò e quindi allo stesso livello di quello ora scoperto) sono precisamente al livello della strada costeggiante il fiume e quindi non hanno alcun carattere di costruzione sotterranea come le catacombe cristiane di Roma.

Il mosaico di ora e quello del 1874 non si debbono riferire ad un ipogeo cristiano appunto perchè gli ipogei non erano nè chiese nè basiliche ma soltanto sotterranei misteriosi e angusti, senza pavimenti a mosaico, perchè i cristiani stavano negli ipogei al solo scopo di non farsi sorprendere dai nemici, e solo quando tornarono al sole nel quarto secolo, pensarono di arricchire, abbellire, decorare e pitturare le chiese e le basiliche con l'arte del mosaico.

Quindi se il mosaico non si appartiene ad un ipogeo cristiano, deve per forza di cose riferirsi ad una costruzione romana sacra o profana, e certamente ad una ricca casa romana, data l'ampiezza dei vari mosaici, ritrovati nei successivi scavi e data la bellezza, vivacità ed eleganza dell'odierna scoperta, di cui non si sa se debba più ammirarsi il bel disegno geometrico di stelle e di cerchi, o la vivezza del colore delle variopinte pietruzze.

Questa costruzione civile dell'epoca romana nacque quindi allo stesso livello del fiume e della strada vicina, e certamente in un lungo

(40) Vedi Guhl e Koner « Vita dei Greci e dei Romani » pagina 552. A Malta nella casa del governatore romano Publio si ritrova un mosaico a tesselli bianchi e neri, disposti a forma di rombo o losanga, che richiamano il disegno del mosaico di Mazara, come se lo stesso artista fosse stato qui ed a Malta con l'incarico di abbellire di ricchi mosaici i pubblici edifici (vedi « Giornale di Sicilia » del 28 giugno 1933). A Maniace, nelle Madonie, nel 1905 fu scoperto un edificio con due bei mosaici romani, aventi una condotta di bagno, come tale riconosciuta dal Prof. Paolo Orsi, giusta quanto è riferito nel « Giornale di Sicilia » del 18 giugno 1933.

periodo di abbandono e di miseria fu ricoperta di interramenti naturali e volontari che si estesero fino alla casa Panta e a quella Bonacasa, a ridosso della muraglia elevata attorno al 1100 dai Normanni e demolita or è mezzo secolo.

Questa muraglia si elevava sulla sponda del fiume e costituiva un dislivello con la zona vicina di S. Nicolò, per cui un pò alla volta nei secoli si procedette a un graduale interrimento fino ad arrivare sull'alto muro e di ciò ne è prova il fatto che i magazzini lungo il molo a destra e a sinistra della attuale scalinata si son trovati riempiti di terra di riporto, così come purtroppo avvenne anche in quella zona dove si sono trovati i mosaici.

Il caso ha voluto che in diverse fiata gli scavi occasionali arrivassero al sottosuolo del tempo antico e che si ritrovasse è talvolta si deturpasse il bel mosaico dell'antica casa romana ora distrutta, nel mentre che successive scavazioni potranno liberare il mosaico di altre stanze che certamente si allargano nella via e si stendono sotto il terrapieno avanti la casa Virzi e forse anche sotto la bella chiesa Normanna di S. Nicolicchio.

Speriamo quindi che gli scavi sieno continuati ed avanzati fin dove sarà possibile, senza per altro nuocere alla stabilità del tempietto, allo scopo di arricchire la nostra antica e bella città di Mazara di un nuovo motivo di bellezza, per cui il mosaico annesso con una cancellata alla chiesetta Normanna, elevata da Giulietta, figlia di Ruggero, potrà costituire per gli amanti del bello e dell'arte una attrattiva degna e decorosa per Mazara.

Possiamo anche confidare che i due mosaici sieno custoditi con una stabile costruzione muraria con soprastante terrazza panoramica a livello della chiusa porta del tempietto, in modo che sieno stabilmente conservati, magari in compagnia delle altre reliquie e marmi del tempo romano che negli scavi nel fiume sono stati trovati.

Ma possiamo confidare in questa visione di bellezza o invece la certa mala stella delle cose belle di Mazara adombrerà questo mirabile mosaico, che dovrebbe tutti riempirci di stupore e di orgoglio, come si conviene ai nuovi cittadini dell'Italia fascista e romana?

CAPITOLO X.

L'origine del nome "Mazara",

Non vogliamo ingolfarci nel vecchio pelago delle origini del nome di Mazara, da millenni segnato nelle carte, nella storia e nella vita di questa città, che dagli uomini è bersagliata, come lo fu per tanto tempo dai pirati e dai nemici che venivano dall'opposta sponda.

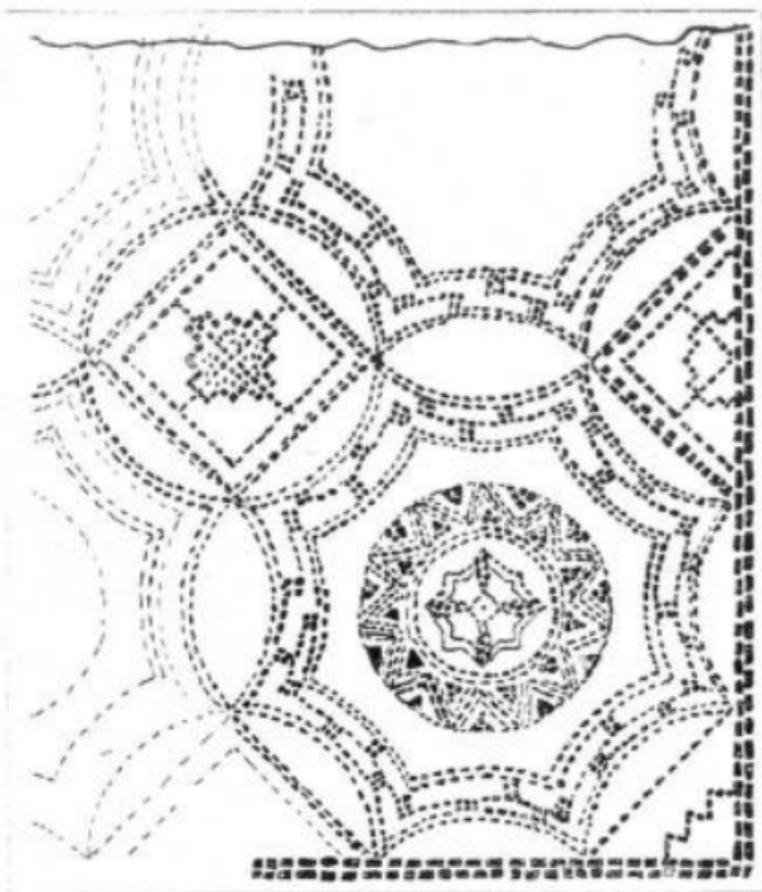
Soltanto vogliamo accennare di sfuggita ai vari etimi, ben ragionati dal Castiglione a pag. 39 delle sue « Cose antiche di Mazara », l'aureo libro di storia mazarese, di cui qualche benemerito dovrebbe fare la ristampa per educazione della gioventù e per mortificazione dei nemici di Mazara.

Un tanto uomo che ebbe immensi elogi nel mondo scientifico ed intellettuale è ben degno di essere tramandato ai posteri, e finora non c'è neanche una lapide che lo ricordi a noi che lo conoscemmo ed a quelli che verranno salvo l'epigrafe scritta dal Sac. Giacomo D'Annibale per la sua tomba. (41)

Gli amministratori della città si sono ricordati soltanto di mettere il suo nome ad una strada delle meno frequentate, mentre la proposta di dedicargli la scuola tecnica, in cui Egli ebbe ad insegnare, non poté aver fortuna nel 1925 per i soliti motivi burocratici.

Tornando dunque all'etimologia di Mazara, ricordiamo che secondo il Castiglione la parola Mazara può derivare da *Maara*, che nelle

(41) Ecco la chiara e lapidaria epigrafe: Antonino Castiglione — sacerdote e cittadino eletto — come aquila si levò sopra gli altri — e pari alla vita ed all'ingegno — ebbe disinganni e dolori — Pace all'anima sua — in Dio fidente — e verso gli uomini generosa. — M. 6 Aprile 1915.



PARTE DEL MAGNIFICO MOSAICO ROMANO DI MAZARA
(Disegno dell'ing. Michele Basile)

Fu scoperto nel marzo 1933 dietro la Chiesa di S. Nicolicchio, sulla riva del fiume Mazaro, e finora attende la decorosa sistemazione, come si conviene ad un monumento romano ritrovato durante l'era fascista.

Si compone di due ambienti in dislivello, separati da un vago di accesso, che mostra una tubazione incastrata nello stipite fino al sottopolo, quasi a segnare che si trattava della piscina o bagno di una ricca casa Romana o forse anche di una terma, specialmente che il sito è vicino all'antica via Bagno (pag. 83).

vecchie lingue orientali sta a significare spelonca o cava di pietre, oppure da *Mazar* che nel parlare dei Punici significa limite e confine, come era il nostro fiume per i territori di Selinunte e Lilibeo.

Ma più probabilmente *Mazara* deriva da Megara, città greca donde provennero i greci dorici che colonizzarono Selinunte e l'emporio di Mazara, e tale etimologia è più verosimile perchè l'antica Megara di Grecia si chiama ora Mazarino, e l'odierna città di Mazarino si chiamava anticamente *Megarinas*. Ed è anche notevole la circostanza che a Mazarino si conserva il nome del Mázaro nel titolo e nel nome di una chiesa dedicata alla Madonna del Mázaro.

Nè vogliamo attardarci sulla probabile discendenza di Mazara dalla città sicana detta *Macara*, della cui esistenza parlano gli storici, per cui Castiglione ricorda che nei pressi del nostro fiume permangono ancora le denominazioni delle contrade *Makara* e *Macarò*.

Ad ogni modo di Mazara, come di tante altre città illustri ed antiche, l'etimologia è stata sempre discussa e dibattuta e, per quanto riguarda lo scopo del nostro studio, a noi basta e preme fissare chiaramente che il nome Mazara, tale e quale ora lo leggiamo e lo pronunziamo, non è nè nuovo nè recente nè modesto, perchè nacque per lo meno cinque secoli prima di Cristo ed ha riferimento con vicende di storia siciliana della massima importanza.

Il nostro Castiglione, alle pag. 36, 37, 38 del citato libro, riproduce gli episodi della guerra combattuta vicino al fiume Mazarò, nel 454 a. C. tra Egestani e Lilibetani e nel 416 a. C. tra Egestani e Selinuntini per contese riguardanti il possesso del fiume e delle terre vicine, secondo le citazioni che di tali fatti si leggono nella storia di Diodoro Siculo, ai libri I cap. 22 e XII cap. 17.

Diodoro Siculo, storico greco nato ad Argirò di Sicilia nel I° secolo di Cristo, fa inoltre la citazione del castello e dell'emporio esistenti alla foce del Mazarò ed occupati nel 409 a. C. dai Cartaginesi, prima della distruzione di Selinunte.

Ora un castello fortificato quando è messo a difesa di un emporio costituisce per lo meno un centro notevole per ragioni militari e mercantili, tanto che fu giocoforza ai Cartaginesi debellarne e superarne la difesa con tutti i mezzi di guerra prima di arrivare alle mura selinuntine.

Lo stesso Diodoro poi narra che i Cartaginesi da Imera, durante la I^a guerra punica, qui vennero per riacquistare colla forza il castello del Mazara, che durante l'assedio di Lilibeo i romani avevano avuto agio di occupare. Se un castello di tale nome è stato degno di un'impresa guerresca da parte dei romani e di un'azione controffensiva di grande stile da parte dei Punici, segno è che l'importanza strategica e politica del castello di Mazara, nel 250 a. C., era molto più grande di quanto qualcuno vorrebbe far credere.

È noto del resto che dopo la battaglia navale delle Egadi, avvenuta nel 241 a. C., i Romani dettarono la pace ai Cartaginesi; e la tregua tra i vittoriosi ed i vinti fu sanzionata nella nostra costa che ancora ne conserva il nome: *caput foederis*, capo della pace, *capofeto* in dialetto mazarese.

Se la nostra costa in un punto molto vicino al castello ed alla città di Mazara fu scelta per la definizione della guerra, Mazara doveva pur allora essere preminente agli occhi dei comandi militari della Repubblica Romana!

Stefano Bizantino, che è del V secolo, cita e descrive Mazara quale castello dei Selinuntini e tale citazione è un altro titolo storico sufficiente per tagliare corto alla quistione e dire che la città c'era ed aveva nome Mazara.

Antonino Pio, come più volte abbiamo detto, descrivendo uno degli itinerari siciliani, pone Mazara tra Lilibeo ed Agrigento e la chiama *stazione navale*, cioè a dire città con porto navale e mercantile. (42)

Se Mazara con questo nome è citata anche dal grande imperatore romano vuol dire, e tutti debbono capirlo, e lo capiscono anche gli

(42) A pag. 47 del nostro «Porto Antico di Mazara» abbiamo dimostrato che *statio* non significa fermata, ma porto, cioè stazione navale e mercantile.

Lo storico Stroffarello nella sua «Geografia dell'Italia (Utet. Torino 1897), a pag. 658 del vol. V, dice che Mazara fu registrata come città da Antonino Pio, ma non da Plinio. — A proposito degli errori di Plinio, ricordiamo che quando Plinio parla di Imera come esistente ai suoi tempi, confonde Imera — già distrutta nel 409 a. C. — con Termini Imerese. Che lo stesso errore Plinio abbia commesso per Mazara, scambiandola con Selinunte, pure distrutta dai Cartaginesi alcuni secoli prima?

orbi ed i sordi, che qui c'era un territorio, con un centro abitato, a cui la tradizione e la storia precedente davano il nome di Mazara, grande o piccola che fosse stata.

D'altronde la ricerca etimologica non si esaurisce colla diagnosi del nome della città, dappoichè la sicura preesistenza del nome del fiume Mazara costituisce l'elemento assoluto per la derivazione del nome della città da quello del fiume.

È noto che molte città prendevano il nome dai fiumi, vicino ai quali i primi abitanti, coloni o naviganti, si erano fermati per necessità di vita e di traffico e talora anche di difesa.

Gela ebbe il suo nome dal fiume omonimo; Agrigento derivò il nome della città dal fiume Akragas che le scorreva vicino; Selinunte trasse l'origine del nome dal fiume Selinus che le stava non lontano, e così pure altre città di Sicilia e d'Italia, come sarà facile a chiunque controllare leggendo e studiando i libri di antica geografia e di topografia.

Ma, per carità, non parliamo dell'epoca Mussulmana, durante la quale Mazara ebbe noveila rinomanza, ma non acquistò allora nè il nome nè il rango di città che erano preesistenti e preminenti nella storia passata della Sicilia greca e romana, poichè quando gli Arabi nel 827 d. C. occuparono Mazara, la sua storia aveva almeno dodici secoli di vita propria!

Con arte inventiva si vorrebbe ora insinuare furtivamente che Mazara prese lustro ed ebbe il nome soltanto nel periodo Arabo, sulla fede del maligno monaco Fazello che pone Mazara nota e certa dagli Arabi in giù.

A Fazello noi contrapponiamo Antonino Pio Imperatore e scrittore romano del secondo secolo, e questo *fla suggest ch'ogni uomo sganni!*

Scommetteremmo che se la tesi distruttiva Fazelliana, ed ora dei suoi successori, dovesse fare un qualche proselite tra quattro o cinquecento anni, questi non si periterebbe di dire, per amore di novità, che Mazara non comincia la sua storia dagli Arabi, ma dal Vespro Siciliano e forse dallo sbarco dei Mille a Marsala!

Ma pensiamo che il proselite non verrà, perchè abbiamo molta fiducia nel buon senso degli studiosi dei secoli futuri.

Tutto quanto abbiamo finora premesso sulla origine del nome di Mazara potrebbe bastare per porre una dura pietra sepolcrale sulla questione così malamente risolta, se non ci fosse capitato di leggere, a pag. 34 del citato libro, una impensata e gratuita lezione di storia antica siciliana, data nientedimeno che a Michele Amari, il quale fu ed è maestro immortale di storia siciliana, specialmente a noi che siamo dilettanti in fatti di studi storici!

Quando Amari scrisse che Mazara era città antichissima e poteva derivare il suo etimo dai popoli orientali che in Sicilia portarono la prima civiltà dei Sicani, egli doveva ben sapere il fatto suo e ben conosceva la storia di Mazara, se ne ragiona al pari di quella di Segesta.

La sua scienza storica era profonda capace e sagace e non siamo proprio noi che dobbiamo rifare i passi di Michele Amari per quanto riguarda la storia di Selinunte e Mazara, e le vicende che le unirono, fino alla distruzione di Selinunte e fino al dominio romano.

Ma dacchè abbiamo più sopra parlato del maligno monaco Fazello, ne vogliamo trarre profitto per fare una rivelazione che darà ai nervi dei fazellisti.

Quando Fazello traduce e riporta la narrazione di Diodoro sulla battaglia avvenuta a Mazara, prima della distruzione di Selinunte (409 a. C.), egli dice che il castello aveva lo stesso nome del fiume Mazara e precisamente scrive *oppidulum erat ad fluvium e, usdem nominis*, cioè a dire l'emporio (come dice Diodoro e non l'*oppidulum* come traduce Fazello a danno di Mazara) aveva il nome di Mazara cioè prendeva il nome dal fiume dello stesso nome.

E se c'era qui un emporio fortificato con un castello, che aveva nome *Mazaris*, ciò vuol dire che questo castello prese nome dal fiume, il cui nome esisteva quindi prima di Cristo e non venne cogli Arabi, e vuol dire pure che il nome della città non nacque al tempo dei Saraceni come insinua il nostro contrastante autore ma al tempo dei selinuntini e dei romani, come insegna Diodoro, e come conferma anche lo stesso aborrito Fazello, e come noi fermamente diciamo affermiamo e predichiamo, in difesa delle memorie tre volte millenarie della città di Mazara.

Et de hoc satis! cioè a dire, basta con l'Antimazara!

Mazara nell'antica Geografia di Sicilia

Oramai che ci avviciniamo alla conclusione delle nostre indagini e ricerche sull'antica storia romana di Mazara, dopo avere dimostrato che presso gli scrittori romani ci sono sufficienti citazioni per ammettere l'esistenza di Mazara romana, noi ci vogliamo anche riferire ai testi ed agli atlanti di geografia antica per rafforzare la già sicura dimostrazione.

Noi in precedenza abbiamo ampiamente discorso sulle citazioni storiche che si leggono nei testi di Plinio, di Cicerone, di Antonino Pio, di Stefano Bizantino, di Diodoro e di altri illustri storici e scrittori dell'epoca romana riguardo all'esistenza di Mazara sotto l'impero.

La logica e la verità storica ci danno tanto materiale per cui nessuno in buona fede può dire quale sia l'altro materiale necessario per collaudare la tesi opposta.

Però prima di finire dobbiamo anche accennare ad altri due fonti del passato, cioè i geografi Strabone e Tolomeo, perchè anche questi ci danno ragione.

Strabone, morto nel 14 d. C., non può testimoniare contro l'esistenza di Mazara ai tempi dell'impero (II e III secolo d. C.) e d'altronde le notizie di Strabone sono tanto imprecise per cui ad esempio nella costa meridionale di Sicilia egli non cita nemmeno Eraclea e Pinzia, che pure ai suoi tempi esistevano.

Il celebre Pais a pag. 224 dice che le notizie di Strabone hanno valore archeologico e non amministrativo, ed infatti Strabone riferisce che tra Pachino e Lilibeo ai suoi tempi si notavano soltanto le vestigia delle prische abitazioni, e noi pensiamo che dopo tre secoli di guerre

puniche servili e civili le città della costa africana in Sicilia avevano tanto sofferto, per cui in verità dovevano essere ridotte ad un cumulo di macerie.

Mazara, come le altre, attendeva l'influsso e la potenza dell'impero di Roma per riprendere fiato e vita, ed arrivare alla sua rinascita, che infatti viene attestata dall'Itinerario di Antonino e documentata dalle epigrafi e dalle colonne che dopo venti secoli sono qui ancora presenti e viventi.

D'altronde non si può nemmeno dire che Strabone non cita il sito di Mazara, perchè egli racconta di un celebre cataclisma per cui in un certo momento il Mazaro, cioè il fiume di Mazara, fu inghiottito da un enorme voragine e poi ricomparve con grande violenza che possiamo immaginare siccome uno straordinario *marrobbio*. (43)

Per quanto riguarda Tolomeo, il più grande geografo dell'antichità, vissuto nel secondo secolo dopo Cristo, ricordiamo come sia vero che egli non cita la città di Mazara, ma soltanto il fiume Mazaro, però egli mette invece Selinunte a 14 miglia di Lilibeo, e cioè vicino al Mazaro, cosicchè potevano avere ragione gli eruditi di Mazara quando pensavano che Mazara fosse l'antica Selinunte o almeno la nuova Selinunte, la rediviva di cui parla il canonico Vito Pugliese nella sua minuziosa indagine sul problema selinuntino di Mazara. (44)

E quando noi pensiamo che anche Plinio cita l'*Oppidum Selinus* tra il Mazaro e il fiume Hypsas, e mettiamo in confronto lo scritto di Plinio (morto nel 79 d. C.) con la citazione geografica di Tolomeo, possiamo dare ragione alla tesi di Mazara esistente nel primo secolo di Cristo nonchè alla sua successione nel nome di Selinunte.

Si potrebbe anche mettere in evidenza che tanto Plinio quanto Tolomeo non si sarebbero interessati del fiume Mazaro se questo fosse stato soltanto un corso di acque senza abitato e senza alcuna utilizzazione nè per ragioni mercantili nè tampoco politiche, dappoichè tutti i fiumi importanti della antichità avevano una missione da compiere sia commerciale che navale e politica.

(43) V. Castiglione, op. cit. pag. 65.

(44) V. Castiglione op. cit. pag. 60. — V. Pugliese op. cit. pag. 19.

Il Mazara era ben servito al dominio di tre civiltà, la Fenicia, la Greca e la Punica, e sarebbe assurdo pensare che di esso non se ne fosse anche avvantaggiato l'impero di Roma.

Per comprovare che Mazara è citata nei testi di antica geografia siciliana, abbiamo rovistato nelle biblioteche pubbliche e private ed abbiamo avuto la fortuna di trovare molteplici e svariati atlanti antichi e moderni, nei quali la nostra antichissima città di Mazara figura chiaramente e solennemente istoriata, iscritta, rubricata, stampata e calendarata in tutte le carte relative all'impero romano.

Vorremmo domandare ai nostri benigni avversari (e confidiamo che non ce ne fossero dei maligni!) per quali motivi tanti luminari e studiosi dell'antica geografia che abbiano commesso questo enorme strafalcione di citare e stampare la nostra Mazara quale città esistente nell'età romana?

Che forse anche loro abbiano avuto le traveggole e abbiano peccato di passione o di campanilismo o di almanaccatura, di cui noi siamo stati a più riprese incolpati?

Di questa colpa noi non ci dogliamo, ed anzi siamo orgogliosi ed anco lieti di essere in ottima compagnia, quando leggiamo e vediamo il nome di Mazara nei seguenti testi, che sono parte di tutto l'enorme numero di atlanti antichi e moderni, in cui si legge *Mazara* o *Mazaris* o *Mazaram* nelle apposite carte e cartine dell'impero romano.

Attendiamo ora la pubblicazione della carta dell'Impero Romano, promossa dal Duce in una solenne riunione avvenuta in Roma il 22 Novembre 1932 e preparata da una speciale commissione internazionale, di cui fa parte il professore Giuseppe Lugli, sovrintendente alle antichità del Lazio, dal quale abbiamo avuto la notizia e la promessa di una visita a Mazara in occasione della compilazione della carta topografica romana della Sicilia.

Indichiamo ora gli atlanti e le tavole in cui la città di Mazara fa bella mostra di sé fra le città romane di Sicilia.

1°) L'Atlante pubblicato in Padova nel 1699, in grande formato, illustrato e miniato, contiene 2 tavole (N. 11-16) dell'Italia antica e

della Sicilia antica e tutte e due portano la citazione di *Mazara Urbs*, come ho riscontrato nella copia posseduta dal D.r Biagio D' Andrea.

2°) L'antico Atlante di Enrico Kiepert, celebre cartografo e geografo tedesco, morto nel 1899, segna la città romana di Mazara nella carta delle undici regioni d' Italia istituite dall' Imperatore Augusto, nella carta della Magna Grecia e dell' Italia inferiore e nella carta della Provincia Cartaginese, come ho verificato nella copia posseduta dall' amico Alberto Rizzo.

3°) Il testo Atlante di Arcangelo Ghisleri, pubblicato nel 1896, annota Mazara nella tavola 17- dell' impero romano, e la stessa citazione è ripetuta nella tavola 6 dell' Atlantino storico dello stesso autore in cui chiarissimamente si legge il nome di Mazara tra Lilyboeum e Selinus.

4°) Nell' Atlante antico di edizione inglese, pubblicato a Gotha nel 1905, dallo storico e geografo Stieler, leggiamo parimenti e bellamente il nome di Mazara nella cartina dell' impero romano come ci è capitato di osservare in una copia conservata nella civica biblioteca di Varese.

5°) In un opuscolo di Alfonso Airoidi sulla Sicilia abitata dai Romani, vi ha una carta dell' isola in cui Mazara è segnata col castello e una casa, per indicare che era fortezza e città, secondo i segni convenzionali.

Il raro opuscolo trovasi nella biblioteca Comunale di Palermo, (X. D. 51) e contiene la *descriptio Siciliae antiquae usque ad victoriam Romanorum*.

L'elenco potrebbe ancora seguitare numeroso, ma ce ne asteniamo perchè oramai siamo sicuri di portare vasi a Samo o sale a Trapani, ed altro più non occorre dire per smontare l'accusa di inesistenza, e per rompere il silenzio che invano, e insensatamente, si vorrebbe fare intorno all' antica storia di Mazara Romana.

Noi siamo già ben sicuri che il piccolo fuoco di paglia oramai si è spento ed abbiamo anzi chiari segni che le nostre discussioni sieno state proficue e penetranti non solo nel consenso degli amici e dei cittadini ma anche nel giudizio dei nostri pochi benevoli (non dico malevoli !) avversari e speriamo anche, magari con l' andar del tempo, nell' opinione del nostro contrastante concittadino.

Oramai, sotto i segni del Littorio, Mazara vive trionfa e si rinnova, e con l' avvenire di Mazara, sopravvive e trionfa la sua Romanità !

Contradizioni e contraddittorio

Ripetiamo anche qui la franca dichiarazione che tante volte abbiamo espresso circa l'opera del nostro contrastante autore, di cui si ammira da tutti, ed anco da noi, l'ingegno, l'amore patrio e cittadino, la diligenza storica, la quale è però un poco offuscata dal solo neo di questo novello fanatismo antiromano, ricalcato sulla maniera tedesca.

Noi ben conosciamo la sua buona fede e perciò confidiamo e speriamo ancora che egli ritorni alle nostre vedute, che del resto fino al 1923 erano anco le sue, perchè a pag. 5 delle sue « *Spigolature* » così scriveva:

..... Mazara florida ed importante per ragioni militari e commerciali sotto la dominazione cartaginese, lo fu ancora più sotto quella dei romani che l'ebbero alleata rifacendosi egli per questa precisa ammissione alla famosa lapide ritrovata a Mazara nel 1520, secondo Adria, che vi lesse nientedimeno i patti di alleanza tra Roma e la Selinuntina Mazara!

Ora invece dopo quattro secoli da questo ritrovamento, nonostante la confessione dell'Adria che vide la lapide e ne conservò l'epigrafe, si mette in dubbio la lapide, la storia, la tradizione e forse anche Adria, ed ogni cosa si vuole affidare alla dipendenza e importazione lilibetana, come leggiamo con raccapricciante meraviglia in una nota della di corpo 6, alla pag. 6 della Guida di Mazara del 1928.

..... I tanti monumenti di arte e di archeologia dell'età romana che si trovano a Mazara, sono tutte di origine lilibetana, e in questo senso intendiamo modificare quanto di Mazara nell'epoca romana abbiamo scritto nelle « Spigolature ».

Ma le « *Spigolature* » pubblicate nel 1923 si conchiudevano invece bellamente e dottamente con queste parole.

..... *Il piccolo centro nell'epoca Greco-Punica decimato ed immiserito dalle lunghe guerre risorge e fiorisce sotto la dominazione romana e diviene sede non solo di coloni ma anche di magistrati e di famiglie ragguardevoli, ricordato nelle iscrizioni delle lapidi e delle urne ancora esistenti.*

Noi e tanti altri cittadini e studiosi, allibiti e sorpresi ci domandiamo ancora quali fatti nuovi e meravigliose scoperte lilibetane ed antiromane sieno avvenute a Mazara nel breve spazio dal 1923 al 1928 ed al 1932 per potere autorizzare il nostro contrastante autore a dire solennemente nella pagina 13 della sua « *Storia di Mazara* » che :

..... *Secondo l'opinione di Mommsen e di Pais, i monumenti di arte e di archeologia di età romana che si trovano a Mazara sono di origine lilibetana e trasportati da noi o come pietra di costruzione o come zavorra di navi o con altro fine e per altri modi (Sic!).*

Abbiamo lungamente e chiaramente dimostrato, e non solo affermato, che Mommsen fece solo una larvata e dubitosa ipotesi per le sole lapidi anzi per due sole lapidi, e non mai per le urne, le colonne e i sarcofagi; ed abbiamo pure detto che Pais, a solo titolo polemico con Mommsen, riproduce tale ipotesi, ed abbiamo inoltre smontata l'insussistente e puerile trovata della zavorra e del pietrame.

Nè vale intrattenersi sugli *altri modi* della ipotesi lilibetana, salvo che non si voglia pensare ad un *museo di cose romane* qui raccolte nell'oscuro Medio Evo ! ?

Pertanto ora additiamo ai concittadini che la contraddizione tra l'opinione del 1923 e quella del 1928 deve essere considerata come una stupefacente novità ricamata con lo spirito che si diffuse or è mezzo secolo tra gli studiosi italiani, quando bisognava ad ogni costo imitare i tedeschi che erano maestri nel distrurre la storia romana dietro le orme di Mommsen e compagni.

Ciò non ci vieta di ammirare la restante parte del libro sulle vicende del medioevo in Mazara, per quanto noi siamo stati accusati di passione e forse anche di invenzione, ma dobbiamo ritenere di natura polemica tali due effusioni fatte alla nostra opera, se non al nostro nome che non vi si legge.

La « Storia della città di Mazara » infatti non ci ha reso l'onore di vedere citato il nostro studio sul « *Porto antico di Mazara* » mentre vi sono citati altri libri non molto pertinenti alla storia mazarese, e perciò pur potendo malignare su questo silenzio noi vogliamo pensare al caso fortuito.

La storia fenicia, selinuntina e romana del nostro porto non si annulla però o cancella col fregio su un libro che ne parla, salvo che non si voglia assolutamente pensare che Mazara ebbe il suo porto soltanto al tempo degli arabi o degli spagnoli.

Gli scavi però eseguiti nel porto antico dalla draga Anzio sono recenti e durano tuttora e sono ancora visibili i giganteschi e quadrati massi del vecchio molo selinuntino e romano ora sommerso e scomparso, e chi vuole vederli coi propri occhi ne ritrova alcuni dentro l'atrio del palazzo della Commenda, molti nella scogliera rimpetto il viale e moltissimi nel mare largo che si stende avanti il rinnovato porto di Mazara.

Dubito però che la buona intenzione del nostro contrastante autore sia mancata al controllo o che la penna gli abbia preso la mano, perchè è strano che si voglia ammorbare l'aere con la zavorra di Lilibeo e nel contempo raccontare che a Mazara vi sieno avanzi e vestigia dell'epoca romana.

Infatti, mentre si vuole malamente discorrere della zavorra e del pietrame, d'altra parte con meravigliosa sorpresa si legge a pag. 43 della « Guida » che le colonne di granito monolitiche che sostenevano le arcate della vecchia cattedrale normanna *provenivano da qualche monumento pagano.* (!)

Se non andiamo errati, i monumenti pagani esistevano e si costruivano soltanto ai tempi di Roma, e d'altro canto resta ancora a dimostrarsi la possibilità che quel centinaio di colonne granitiche sparse a Mazara si appartenessero una volta ad un tempio di Lilibeo !

E come se ciò non bastasse, a pag. 17 della già complessa storia di Mazara è detto e scritto che la regia Draga Anzio nel 1930, durante i lavori di scavo alla foce del Mazaro trasse fuori dal fondo del

fiume e del mare frammenti di colonne, capitelli, lucerne, pezzi di frantoio, vasetti e poi una grande quantità di massi squadrati, oggetti tutti di *età romana e preromana*.

Ed allora anche i ciechi di vista e quelli di mente si affacciano a domandare come e quando e perchè le colonne del tempio romano e tutti gli oggetti romani pescati nel fiume fossero stati importati e trasportati qui da Lilibeo.

Se Mazara non fu romana, qui non ci dovrebbe essere nè una lapide nè un qualunque rottame dell'epoca romana, e invece ci sono le lapidi e i rottami e ciò vuol dire che a quell'epoca Mazara esisteva e viveva.

Nè è lecito e tanto meno logico parlare di importazione lilibetana, perchè le colonne di un tempio pagano nascono vivono e restano dove è nato il tempio, e se qui ci sono ancora le colonne, vuol dire che Mazara ebbe uno o più templi al tempo dei romani e che fu città nota viva e vitale.

Ne è parimenti lecito e logico parlare ancora di pietrame rubato a Lilibeo perchè tutti i massi ed i rottami ritrovati dalla draga erano fissati e giacenti al fondo del fiume e della rada e non si può nè capire nè pensare che i mazzaresi di tempo ignoto e per motivi ignoti sieno andati altrove a rubare tanto abbondante e pesante materiale per fissarlo o buttarlo al fondo del nostro Mazaro o nel mare all'imboccatura del fiume.

Se qui c'è tale materiale sommerso e giacente nel fiume e nella rada, vuol dire che qui una volta c'era un porto grande ed attrezzato cioè l'emporio Selinuntino, cioè la città selinuntina e poi romana.

È strabiliante ed illogico volerci fare intendere che un porto talmente banchinato ed attrezzato, quale fu scoperto dai palombari dell'Anzio non fosse servito per il commercio e la ricchezza di una città, ma bensì per il semplice transito di alcuni pescatori o passeggeri Fenici Punici Selinuntini o Romani, come alla pag. 18 della Storia è detto con peregrina induzione.

Noi siamo accusati di passione per la nostra tesi, ma difendiamo l'antica storia di Mazara ed abbiamo il diritto di denunziare la tesi avversaria che non si perita di affermare una tale eresia, seguendo l'ipotesi sballata e sbagliata del non sullodato Mommsen.

Se così fosse, l'emporio di *Selinunte* citato da *Diodoro*, la piazzaforte di *Cartagine* citata da *Diodoro*, la stazione navale citata da *Antonino Pio*, altro non erano che una spiaggia deserta senza case, senza uomini e senza città, luogo di casuale transito e di fugace rifugio per la gente marinara.

Ebbene di fronte a tale illazione eretica esotica e fantastica, noi siamo paghi e lieti di essere accusati di passione e di fanatico campanilismo, perchè la verità va difesa con passione umana e fascista, la nativa città va amata con fede e fedeltà, e la storia va scritta con la logica e non con la fantasia.

Se così fosse, l'emporio di Selinunte citato da Diodoro, la piazzaforte di Cartagine citata da Diodoro, la stazione navale citata da Antonino Pio, altro non erano che una spiaggia deserta senza case, senza uomini e senza città, luogo di casuale transito e di fugace rifugio per la gente marinara.

Ebbene di fronte a tale illazione eretica esotica e fantastica, noi siamo paghi e lieti di essere accusati di passione e di fanatico campanilismo, perchè la verità va difesa con passione umana e fascista, la nativa città va amata con fede e fedeltà, e la storia va scritta con la logica e non con la fantasia.

Il pensiero di Castiglione

La nostra tesi della romanità di Mazara non è nè nostra nè nuova, perchè è vecchia di secoli e di millenni e si regge su monumenti indistruttibili e su documenti indiscutibili, cosicchè potrebbe parere ozioso e vano discorrerne ancora; se a questo dibattito non fossimo stati chiamati dallo scrupolo che il silenzio potrebbe nuocere alla verità.

Pertanto abbiamo divisato di chiamare a testimonio del nostro dire l'erudito mazarese canonico Antonino Castiglione, che è benemerito della storia antica di Mazara per avere detta la parola conclusiva sulla storiella di Mazara confusa con Selinunte, ma è più altamente benemerito per avere scritto e detto che Mazara ha origini e vicende nobili antiche e romane. ⁽⁴⁵⁾

Riproduciamo qui letteralmente il pensiero e la parola di Castiglione, quali si leggono nel prezioso suo volume delle *Cose antiche di Mazara*, relativamente alla questione dell'esistenza di Mazara ai tempi di Roma, ed ai rapporti che correvano tra Mazara e Lilibeo.

A pagina 75, a proposito della lapide a Marcello, il vincitore romano dei cartaginesi, scoperta nel 1708 e poi smarrita durante la costruzione della chiesa del Collegio, Castiglione dice:

... Sull'autorità di Cicerone, che nelle *Verrine* ci dà notizia di molte città dell'isola, le quali innalzarono statue a Marcello, si rende più profonda l'opinione del Dorville, che la nostra lapide abbia potuto

(45) L'abate Prof. Antonino Castiglione, nato a Mazara nel 1844, morto nel 1915, fu sacerdote pio, professore emerito di lettere, scrittore sacro, storico erudito. Ebbe vita martoriata ed angustata, fu ispirato da Dio, ma ebbe molti nemici tanto nella vita che nella chiesa. Ora è ricordato a Mazara soltanto nel nome di una via, non delle migliori, ed attende ancora una più solenne ricordanza da parte della città che Egli tanto onorò e predilesse.

essere a lui dedicata ciò che ci attesterebbe la partecipazione di Mazara alla guerra Punica come alleata dei romani e l'epigrafe avrà potuto contenere i patti tra i mazaresi e Marcello.

E siccome la lapide in parola fu osservata e studiata dal celebre Dorville ed è citata dagli storici Adria, Sansone e Castiglione, non v'ha ragione e pretesto di sospettarla di frodo lilibetano, perchè oramai di questa stracchiata tesi ne abbiamo troppo discorso e nessuno più la crede lontanamente verosimile.

A pagine 79 delle *Cose antiche di Mazara* il nostro Castiglione si domanda dubitoso perchè mai a Mazara si trovassero alcune lapidi riferentisi al dominio lilibetano e con l'acume storico che tanto lo distinse egli ne offre la logica e storica spiegazione con queste parole.

. Forse dall'epoca che i Selinuntini e forse anche quelli di Mazara furono trasportati in Lilibeo (46), la nostra città sotto i cartaginesi prima, poi sotto i romani, appartenne alla dizione politica lilibetana, e con Lilibeo sino sotto l'impero formò lo stesso ente politico.

Tale comunanza e consorzio passò indi nella circoscrizione giurisdizionale ecclesiastica e Mazara come faceva parte della questura lilibetana così appartenne all'episcopato o diocesi religiosa lilibetana.

Tanto che avendo Ruggero restaurato il vescovado e fattane sede Mazara per molte ragioni, i presuli mazaresi furono anche pastori di Lilibeo, poi di Marsala.

Queste precise argomentazioni di Castiglione trovano una bella conferma in quel vincolo che unisce le popolazioni agricole di Mazara e Marsala, non solo nella contrada Petrosino a confine dei due agri, come dice Castiglione, ma benanco in quell'ardore che caratterizza i marsalesi nel trovare lavoro e nel cercare nuove terre da sfruttare e da coltivare in tutto il territorio di Mazara, fino ai lontani feudi, anche ai nostri giorni.

A pagina 98 il nostro non mai abbastanza lodato Castiglione in un capitolo dedicato alla città di Mazara sotto il dominio romano, così si esprime con l'intuito meraviglioso che tanto lo fece stimare pure dallo stesso Mommsen, che alla pag. 741 del vol. X della sua opera cita il pensiero di Castiglione sulle lapidi romane di Mazara. (47)

(46) Selinunte fu distrutta due volte dai Cartaginesi, e cioè da Annibale Gisgone nel 409 a. C. e da Amilcare nel 250 a. C. e più non risorse.

(47) Vedi il famoso testo di Mommsen da noi riportato e tradotto a pag. 46-47 di questo libro.

..... Sotto il dominio dei romani assai povera è la storia dell'isola; quindi non è a meravigliarsi della scarsezza di fatti e cose che riguardino Mazara per la quale i monumenti rassegnati sono anche belle memorie storiche.

..... Dalla lapide a Marcello è da argomentare che Mazara non solo esistesse all'insediamento dei Romani in Sicilia, ma ne fosse stata alleata.

..... Con solido fondamento si ritiene che egli (Augusto) abbia mandato colonia fra gli altri punti in Lilibeo; è naturale che detta colonia non riguardi la sola località di Lilibeo ma tutta la provincia che ne prendeva il nome.

Dell'esattezza di questo argomento abbiamo noi lungamente discusso nella nostra polemica Mazara ai tempi di Roma, perchè ci pare assolutamente strano ed antistorico ammettere che i veterani e i cavalieri romani sieno stati mandati da Augusto, e poi da Adriano, a Lilibeo per stare rinchiusi e rintanati dentro le mura e sopra le torri e per fare la guardia allo stagnone, e non piuttosto a spaziare nell'agro di Lilibeo, vasto e grande fino ai confini della questura siracusana.

I veterani ed i cavalieri romani furono qui mandati allo scopo di ripopolare le terre e di arricchire di nuove braccia e di molto grano l'impero romano e per fare la guardia al mare africano contro i nemici ed i pirati, nel nome di Roma.

Ed a pag. 101 l'abate e professore Castiglione così infine dice e conchiude, dopo avere citato i passi di Plinio, Tolomeo, Vibio Sequestre e Antonino Pio, relativi alla topografia ed alla storia di Mazara.

..... Dunque, quand'anche non avessimo i monumenti, parmi che negli autori c'è tanto da accertare l'esistenza di Mazara sotto l'impero.

Tenendo presente la lapide dedicata ad Acilio Rufo questore sotto Traiano, quella ad Adriano, l'altra della colonia Elia Augusta, quella a Lucio Amatio, finalmente l'altra a Furia Sabina Tranquillina moglie del Cesare Gordiano, bisogna ammettere Mazara esistente sino al terzo secolo e facente parte interessante della questura lilibetana.

Che se alle dette lapidi si uniscono le tre urne cinerarie, il marmo con epigrafe greca ove è nominato un Valerio, quella alla bambina

Clementina, ove è indicato l'ufficio di Senatore e di Flamine, quella dove è notata la qualità di curatore delle cose sacre, e l'altra lapide di Betizio, perpetuo correttore della provincia siciliana, e soprattutto i tre famosi sarcofagi romani rimane eloquentemente dimostrato che Mazara sotto l'impero fiorì e fu sede di cospicue famiglie e di spettabili personaggi.

E qui mettiamo punto alle citazioni Castiglioni, perchè ci sembra che l'opinione pubblica del colto e del voigo ormai comprende che la tesi della non esistenza è stracchiata e campata in aria, e che noi *abbiamo ragione da vendere*, come uno scienziato ci ha scritto.

Siamo in compagnia di Castiglione che fu uno studioso di polso e di fede, e di questa compagnia ce ne facciamo un merito e un vanto, nel nome di Mazara, che deve essere difesa e non vilipesa, nella sua storia antica e nella sua storia moderna.

I cento aforismi della Romanità di Mazara ⁽⁴⁸⁾

1. Noi abbiamo scritto tre libri sull' antichità romana di Mazara, perchè riteniamo che sia nostro dovere di Fascisti e di cittadini: I°) Illustrare le memorie e la storia antica di Mazara, che fu tra le più nobili e antiche città di Sicilia; II°) Offrire ai cittadini di questo tempo ed a quelli degli anni futuri un patrimonio di storia e di gloria perchè sia gelosamente custodito ed amato; III°) Difendere a spada tratta questo patrimonio dagli assalti di critici superficiali e di spiriti iconoclasti a tipo Fazello e Mommsen.

2. Abbiamo molto rispetto per gli avversari e contrastanti autori, ritenendoli in perfetta buona fede, ma abbiamo maggiore riverenza per l' indiscussa storia romana di Mazara, di cui ci riteniamo figli autentici a tutta prova.

3. Noi non aspiriamo nè a monumenti nè a medaglie, che sono degli eroi, ed anco dei santi; siamo soltanto lieti e paghi di avere fatto il nostro dovere, fiduciosi che almeno qualche storico del tempo futuro vorrà citare le nostre pubblicazioni, non fosse altro che per notizia, se non per merito.

4. La logica vale più del lirismo passionale di cui qualcuno ci fa accusa, e del negativismo di cui noi facciamo colpa ad altri; e di logica ragionatrice nei nostri scritti ce n'è di avanzo.

5. Dice Guglielmo Ferrero, che di storia romana se ne intende, che non è il caso di credere agli storici da strapazzo, quando il buon

(48) I cento aforismi sono esposti nella forma ternaria romana, come contrassegno della verità romana che stanno a rappresentare.

senso e l'intuizione del passato conducono a ben diverse conclusioni (v. « L'Italia che scrive » a pag. 163 del 1932 a proposito di una raccolta di brani della storia dei Cesari).

6. Dice Carlo del Croix — il luminoso cieco dell'Italia fascista — che il peggiore dei nemici è la superficialità; cioè la mancanza di rispetto per quel tanto di sacro che si cela in tutte le cose, le quali vanno guardate dentro prima che se ne parli (v. « Grido della stirpe » 18 giugno 1932 New York).

7. L'urna pregevole di Cornelio Filone, che è romana, e non persiana, fu trovata nel 1700, sotto terra verso S. Maria di Gesù, sopra un pavimento di porfido, secondo il detto di Florito e di Pugliese. Sarebbe una puerile e maligna ipotesi pensare che alcuno l'abbia rubata a Lilibeo, e nascosta in quel sito per farne un monumento mazarese, come alcuno vorrebbe farci intendere.

8. Verò è che in Francia nel 1928 a Glozel, si scavò una miniera di cose antiche, che uno speculatore vi aveva murato e nascosto, con tutte le regole della truffa, ma l'esempio non calza perchè è recente, e perchè queste cose in Italia e quindi a Mazara non si fanno.

9. La miniera c'è, anche a Mazara, ma è di cose antiche autentiche e mazaresi, e basta scavare per trovare lapidi latine, greche e fenicie, anche nel fondo del fiume, a getto continuo.

10. La lapide latina di Cassio Maniliano fu qui trovata, e non a Marsala.

11. La lapide greca con la corona fu trovata nel 1931 nella via del Collegio, che è a Mazara e non a Marsala.

12. La lapide nera, forse fenicia, fu trovata dalla draga Anzio nel Mazaro, che è il fiume di Mazara.

13. La lapide lilibetana di Agrigento, citata da Gualterio, da Mommsen e da noi, prova che Lilibeo aveva il potere di dedicare lapidi così ad Agrigento come a Mazara, perchè qui i cavalieri ed i Senatori romani avevano sede e dimora.

14. La testimonianza di Antonino Pio prova moltissimo perchè vuol dire che, nel secondo secolo dopo Cristo, Mazara aveva ripreso vita e vigore, come ai tempi selinuntini, tanto che l'imperatore la segnò come città e *statio* notevole nel suo itinerario siciliano.

15. Le stracchiate, esotiche e stentate segnalazioni di sparse lapidi antiche in siti diversi del loro posto naturale non si adattano per Mazara, che ha tale patrimonio di archeologia romana da poterne combinare un vero museo, se qui ci fosse il massimo rispetto e amore per le cose antiche e non la vuota chiacchiera maligna tendenziosa e superficiale.

16. Il grande Gioberti, filosofo e patriotta, ammoniva che non si deve negare una verità in grazia di un'altra, per non cadere in quello che ben si può chiamare la pesca degli spiriti superficiali. (49)

17. In contrapposto di questa logica sentenza, noi mazaresi abbiamo il famoso e ridicolo detto del dottore D'Oca, il quale negava l'esistenza di Milano per il solo fatto di non esserci mai stato — come sarebbe a dire che Mazara romana non vi fu, perchè noi allora non ci eravamo! (50)

18. Noi invece ricordiamo ancora una volta che per dimostrare una verità storica del mondo antico basta il monumento, e non occorre il documento e tale verità risulta più indiscussa quando di monumenti ce n'è a iosa, e quando c'è pure il documento, come a Mazara.

19. Noi abbiamo rivelato che Mommsen fece una larvata ipotesi per le sole due lapidi libbetane di Mazara, ed ebbe subito a pentirsene, con quel conclusivo e classico *nihilominus*, che ricorda le mani di Pontio Pilato nel martirio di Cristo.

20. Noi abbiamo pure visto che Pais non interviene col proprio parere, ma cita Mommsen per contraddirto nei riguardi delle lapidi di Gela.

(49) Per la citazione di Gioberti vedi il «Giornale di Sicilia» del 9 giugno 1932, in un articolo di Lino Lauro a proposito della scomparsa dell'Atlantide.

(50) Il dottor Antonino D'Oca, cittadino mazaese morto nel 1915, ultimo del nobile casato, uomo di ingegno, noto per le sue stranezze.

21. Noi abbiamo infine provato che non sia lecito smentire e criticare Michele Amari, il quale ha detto che Mazara è città antichissima come Segesta.

22. Noi sappiamo che Mazara ed il suo fiume sono citati cinque volte da Diodoro Siculo, che visse e scrisse nel primo secolo dopo Cristo.

23. Noi conosciamo che Stefano Bizantino parla di Mazara, già castello dei Selinuntini, quale città vivente ed esistente nel quarto secolo dopo Cristo.

24. Noi leggiamo nell'itinerario di Antonino Pio, imperatore romano del II secolo, la sicura notizia dell'esistenza della città di Mazara che fu *emporio* sotto i selinuntini, *castello* sotto i cartaginesi, *stazione navale* sotto i romani.

25. Inoltre Tolomeo, del secondo secolo, parla del fiume Mazaro e pone Selinunte a 14 miglia da Lilibeo, cioè dove ora c'è la nostra Mazara.

26. Infine Plinio il vecchio cita il castello di Selinunte vicino al *Mather*, cioè dove ora c'è la città di Mazara presso il fiume Mazaro.

27. Cioè a dire Mazara fu città romana secondo i monumenti romani che qui ci sono e secondo i documenti che sopra abbiamo ricordato ed ebbe il nome dal fiume Mazaro, che era stato emporio di Selinunte, e prima forse anche di Segesta, e prima ancora con quasi certezza dei Fenici.

28. Cicerone visse e scrisse prima di Cristo e quindi non poteva prevedere che Mazara divenisse città degna di essere citata tra le stazioni da Antonino, che visse due secoli dopo Cristo.

29. Cicerone non elencò le città censorie siciliane e quindi non volle né intese escludere a bella posta la città di Mazara.

30. Cicerone non venne in Sicilia per scrivere libri di storia, ma per fare il pubblico ministero contro il ladrone Pretore Verre.

31. Plinio visse e scrisse nel primo secolo dopo Cristo e quindi non poteva, al pari di Cicerone, ipotecare e giurare che Mazara non sarebbe stata mai città nei secoli successivi.

32. Plinio descrisse la Sicilia e mette Selinus tra il Mather e l' Hysas, cioè a dire al posto dove è Mazara; dunque Mazara allora esisteva ed aveva preso il nome di Sefinus dal fiume Selino, come dice la tradizione.

33. Plinio e Cicerone non sono testi di accusa, neanche per futura memoria, perchè Roma, dopo la loro morte, dominò in Sicilia per altri quattro secoli, sufficienti perchè Mazara e le altre città, rese deserte dalle guerre Puniche, dalle servili e dalle civili, rialzassero la testa ed anche il nome.

34. È assurdo pensare che tutto il marmo antico e romano di Mazara fosse stato rubato a Lilibeo per pietrame e zavorrame.

35. È assurdo ammettere che Lilibeo avesse permesso simile razzia.

36. È assurdo decidersi per l'antiromanità di Mazara in tempi in cui è titolo di onore impareggiabile che un popolo od anche una semplice città o un modesto borgo discenda e dipenda da Roma.

37. Non c'è esempio che vi sia città di Sicilia o del mondo che ripudii ed annulli e pesti i piedi per scacciare e schiacciare il suo vestigio Romano.

38. Nessuna città che abbia di queste vestigia, ha ancora trovato uno storico, specie del luogo, che spenda tempo a dire di no!

39. È curioso che tra l'esistenza romana ed il natalizio del monaco Birtol, che ebbe financo in Mazara una via per sè e per poco, si abdicò per il Birtol!

40. Chi ha voglia di allontanare da Mazara la bella urna romana di Cornelio Filone?

41. Chi si sente l'animo di ripudiare i tre preziosissimi sarcofagi romani di Mazara?

42. Chi vorrebbe restituire a Lilibeo, ora Marsala, tutto il nostro patrimonio Romano?

• • •

43. A Roma nel museo capitolino, nella seconda sala del piano superiore, a destra, l'anno scorso, abbiamo visto ed ammirato una copia fedele e bellissima del nostro sarcofago romano delle Amazzoni. (51)

Evidentemente quel nobile romano, cavaliere o senatore, che ha voluto per sè il sarcofago di Mazara aveva molti sesterzi da spendere ed anche molto gusto, se pensò di fare venire da Roma la copia di un'opera d'arte per le sue ceneri. Dunque Mazara era romana nei secoli dell'impero ed era stanza di romani nobili e ricchi.

44. A Roma in ogni museo si conservano migliaia di lapidi romane con cura religiosa: qui a Mazara noi abbiamo il dovere di fare altrettanto senza litigare e discutere, perchè le lapidi sono qui perchè nacquero qui.

45. In molte città d'Italia e dell'antico mondo latino si trovano lapidi e sarcofagi in cui si cita o si ricorda il *civis romanus*. Con la teoria tedesca di Mommsen, e dei successori, queste lapidi, per il solo fatto che portano la parola *romanus*, nacquero a Roma, e furono poi rubate e razziate a Roma al tempo dei barbari per essere portate dove ora si trovano, come pietra di muraglia o di zavorra. Ora ciò è assurdo perchè in tutto il mondo latino c'erano cittadini romani che avevano il dovere di chiamarsi romani e quindi la loro epigrafe, trovata fuori Roma, è nata lontano da Roma.

• • •

46. Chi ha seminato in Mazara e nei suoi dintorni, a piene mani, monete romane consolari ed imperiali, oltre che quelle greche, puniche e bizantine?

47. Chi ha conservato delicatamente nel fondo del fiume le delicate lucerne romane che abbiamo descritto nel nostro *Porto antico*?

48. Chi ha regalato a Mazara il bellissimo capitello corinzio a mascheroni che ora si conserva nella biblioteca, e l'altro non meno bello che c'è nel giardino di casa D'Andrea?

(51) Tale sarcofago romano è pure riprodotto in una bella illustrazione di pag. 101 della «Storia dell'Arte» di Lipparini (ed. Barbera 1915).

49. Non si riflette che le urne ed i sarcofagi portati a Mazara per pietrame o zavorrame si sarebbero rotti o frantumati o scheggiati ed invece sono sani?

50. Non si capisce che le urne ed i sarcofagi non potevano trovarsi a portata di mano di questi barbari razziatori mazaresi sul lido di Lilibeo?

51. Non si comprende che i lilibetani, gelosi custodi della loro storia punica e romana, si sarebbero opposti con le armi e con le mani a questa strana appropriazione di lapidi e di urne, che non si potevano certamente trovare sulla spiaggia, ma tra le case e le mura di Lilibeo?!

52. È vero o non è vero che Lilibeo era pretura di Roma e come tale aveva giurisdizione fino ai confini della questura di Siracusa, e quindi comprendeva anche Mazara ed il suo territorio?

53. È vero o non è vero che il pretore romano che risiedeva a Lilibeo aveva potestà e dominio in tutto questo territorio lilibetano?

54. È vero o non è vero che la colonia romana di Lilibeo, oltre che a Lilibeo aveva motivo ed anche ordine di risiedere e muoversi in tutto il territorio lilibetano, e quindi anche a Mazara, per coltivare, lavorare, migliorare, arricchire, commerciare, navigare, insomma per dare a questa regione i segni dell'impero romano?

55. E se a Mazara potevano e dovevano venire per tali scopi i cavalieri e i veterani romani della colonia lilibetana, da chi avrebbero dipeso se non dalla colonia lilibetana, cioè dal popolo, cioè dalla repubblica lilibetana, che sono giustamente citati nelle tre famose lapidi lilibetane di Mazara?

56. E se a Mazara uno di questi romani, qui venuto per ragione di carica o di lavoro, era degno di onore, in vita o in morte, non aveva forse la colonia lilibetana il dovere di onorarlo, anche con le lapidi e le urne ed i sarcofagi, qui in Mazara, in nome della colonia romana di Lilibeo?

57. E se a Mazara ci sono ora le urne e le lapidi, vuol dire che a suo tempo ci furono anche i romani; ed ammettere il contrario non vuol dire sforzare la logica, coll'intento di umiliare questa nostra passata gloria romana, che è eterna, indiscussa ed indiscutibile?

58. Ecco il contrasto: v'ha qualcuno che nega la romanità di Mazara perchè non la trova nel registro dei comuni romani. Noi superiamo la parte formale della quistione ed affermiamo la romanità di Mazara, perchè la troviamo esistente nei monumenti, nei documenti e nella tradizione, senza preoccuparci che Mazara manchi nell'elenco di Cicerone e di Plinio: Mazara è invece compresa tra le *Stazioni* di via e di posta dell'Impero e basta! (52)

59. Noi vantiamo le cose belle di Mazara e non vogliamo imbruttire ed imbrattare la sua storia antica e romana, specie che di cose brutte e di costumanze brutte a Mazara ce n'è d'avanzo.

60. Pagni e lieti di avere fatto il nostro dovere di cittadini e di fascisti verso la nativa città di Mazara, aspiriamo soltanto a essere lodati, non in vita ma dopo morte, per quest'elenco di assolute verità storiche e polemiche, e diciamo ad alta voce: basta con la zavorra! basta con l'antimazara!

61. Noi siamo accusati di fantasia, ma se ciò fosse vero, scriveremmo romanzi per guadagnare del denaro, e non libri di storia di Mazara, che ci costano del denaro.

62. Noi siamo pure accusati di passione, e ci vantiamo di questa accusa, perchè un cittadino di Mazara ha l'obbligo di appassionarsi non solo alle verità della storia, ma anche alla nobiltà degli affetti che lo legano alla città natale.

63. Ma nessuno ci potrà accusare di invenzione o peggio di negazione, perchè tutto quello che abbiamo detto è scritto provato e documentato!

64. Roma conquistò le grandi vie del mediterraneo e non poteva disconoscere l'importanza navale e mercantile del porto di Mazara, che ai Fenici e ai Greci aveva già reso servizi immensi nella loro

(52) Il dotto Franzero nel «Giornale d'Italia» del 9 settembre 1933 spiega che sotto l'impero vi erano città note ed importanti che non avevano il rango di *municipium*, come Capua in Italia e Londinium (Londra), la quale nonostante la sua importanza commerciale non era la capitale della Britannia Romana!!

E perchè dunque ciò che è vero per Londra non deve essere vero per Mazara?!

attività di navigatori e di colonizzatori, tanto vero che il Console Lutazio Catulo, dopo avere distrutto la flotta Cartaginese a Levanzo nel 241 a. C. fece il patto di tregua a Capofeto (*Caput foederis*) cioè vicino al porto di Mazara, che era destinato a farla da sentinella contro le scorrerie del nemico!

65. L'Italia fascista che segue le vie e le mete di Roma, ha già deciso di restaurare l'antico porto di Mazara, e i primi scavi del 1930, seguiti da quelli di quest'anno, rimisero in luce il vecchio molo sommerso ed un prezioso materiale archeologico romano. (53)

66. Mazara selinuntina e romana, è ancora tutta da esplorare, e se ora il più modesto lavoro di scavo ridona vita, anno per anno, a lapidi, mosaici, monete ed anticaglie ben si può dire che il sottosuolo della non sempre amata nostra città riserva sorprese degne della antica Roma.

67. V'ha qualcuno, e forse diversi, che pensano ai nostri libri di storia romana come a fatti di polemica personale: respingiamo sdegnosamente l'accusa e l'insinuazione, perchè rispettiamo le persone avversarie e le loro idee.

68. Noi scriviamo come ci detta la ragione, ed il nostro lavoro non è nè polemico nè personale, anche se tale può parere, ma serve unicamente ad illustrare e chiarire e provare la romanità di Mazara.

69. Se nei nostri scritti c'è qualche frase di esuberante vivacità, fa d'uopo darne peso al carattere e non all'intenzione, ed è quindi scusabile. (54)

70. Una rondine non fa primavera; come una lapide sola non prova una tesi, e siccome Mazara di lapidi ne ha a decine e decine, vuol dire che gli esempi, copiati dal Napoli sul libro di Pais, non cavano un ragno dal buco.

(53) Il palombaro dell'Anzio che nel 1930 fece la scoperta del molo nell'avamposto si chiamava Ansaldo Giuseppe: l'altro che nel 1933 fece la rivelazione che la riva destra del fiume aveva pure le banchine ai tempi del vecchio emporio selinuntino e romano si chiamava Bolognese Salvatore, da Brindisi.

(54) Ad ogni modo nutriamo per conto nostro una certa speranza che « *virtù viva sprezziam, lodiamo estinta* » come diceva la buona anima di Torquato Tasso.

71. Una cava di pietra può dare materiale per creare una sola borgata, ma a Mazara di cave ce ne sono centinaia, vaste, antiche ed immense, che non potevano servire per la borgatella di cui parlano Fazello e successori, ma dovettero certamente dare materiale e vita per un grande centro, quale viene rivelato dalle vestigia di case mura ed edifici che si trovano e si scavano oltre le antiche mura.

72. Mazara non potè avere un grande perimetro di abitato sotto i Saraceni ma soltanto nell'epoca Greca e Romana, perchè gli arabi e poi i Normanni si rintanarono tra le quadrate mura, vandalicamente distrutte dagli inconsulti reggitori del Comune dopo il 1870. Or siccome si sono sempre ritrovate le vestigia di un abitato più grande della cerchia delle mura vuol dire che questo abitato è dell'epoca greca o romana.

73. Se un operaio di Mazara, scava un fosso, trova sempre segni di anticaglie greche e romane.

74. Se uno studioso di storia antica apre un libro, vi trova sempre il nome della città di Mazara.

75. Se un cittadino di Mazara guarda il mare, deve per forza pensare che qui dominava Roma, perchè contro Mazara c'era Cartagine (al posto dove ora c'è Tunisi) e quindi Roma doveva da questa nostra spiaggia vigilare le insidie dei nemici Cartaginesi, invasori della Sicilia.

76. I nostri libri portano fortuna alle ricerche storiche di Mazara antica, e infatti dopo il primo ci furono i preziosi scavi del molo nel Mazaro, dopo il secondo si trovò la lapide greca e mentre scrivevamo il presente terzo libro fu scoperto il mosaico romano che taglia la testa al toro cioè a dire seppellisce qualunque aberrante avversione alla tesi nostra della Romanità. ⁽⁵⁵⁾

(55) Oramai vi sono segni palesi ed inconfessabili che nel campo avversario vi sono defezioni, respicenze e buone intenzioni di abbassare le ali! Ad ogni buon fine noi insistiamo e persistiamo a pensare e scrivere sulle cose Romane di Mazara, perchè *verba volant et scripta manent*, e specialmente perchè restino molte tracce contro le poche parole antiromane che si leggono nella contestata Storia.

77. Noi non meriamo vanto per l'abbondante messe di consensi e di favorevoli giudizi espressi per la nostra opera, ma ce ne serviamo come viatico per inneggiare alla verità.

78. Siamo fiduciosi nel buon senso dei lettori e dei cittadini che leggeranno le recensioni ed i consensi alla nostra tesi, senza volere diffidare della sincerità degli elogiatori, che sono scienziati di vaglia e pertanto imparziali nel giudizio.

79. Una prova conclusiva della romanità di Mazara è data dal rilevante numero di lapidi ed epigrafi romane, che qui si conservano o che in passato si scopersero, e che sono ben venti secondo Mommsen e ventidue secondo il canonico Castiglione.

80. Una controprova schiacciante è data poi dal fatto che lo stesso Mommsen nel volume decimo, elencando le lapidi romane di tutte le città e isole siciliane, trova ed elenca 12 lapidi a Messina, 9 a Taormina, 8 a Centuripe, 5 a Catania, 2 a Enna, 3 ad Agrigento, una sola a Selinunte; ed infine sopra trenta città di Sicilia che conservano lapidi romane ve ne sono 18 che ne hanno meno di tre, e soltanto tre, cioè Siracusa Palermo e Lilibeo, superano Mazara che ne ha 20!

81. Or dunque è ancora lecito e logico che Mazara rinunci a tanto onore lapidario romano?

82. Secondo il Pais (a pag. 237) ed il Napoli (a pag. 13) lo stesso Fazello accettò ed affermò che alcune pietre di Camarina erano state trasportate a Terranova. Ma se Fazello avesse avuto lo stesso lontano sospetto per le lapidi romane di Mazara avrebbe fatto la voce grossa, e per meglio incidere il suo malanimo contro il clero e il popolo Mazarese che non applaudirono le sue prediche quaresimali dell'anno 1549, avrebbe detto e scritto che le lapidi erano state rubate.

E se non l'ha detto, non l'ha pensato, e se non l'ha pensato, significa che dove non giunse Fazello di Sciacca, non deve arrivarci il concittadino.

83. Se fosse vero che le tre lapidi romane in cui si legge la dedicazione lilibetana, provengono da Lilibeo, tra mille o due mila anni, nelle rovine future delle chiese di Marsala e di Trapani si tro-

veranno molte lapidi dedicatorie del vescovo di Mazara. Si dirà forse allora che le lapidi furono rubate dai Marsalesi e Trapanesi a Mazara, o si rifletterà che il vescovo di Mazara era anche vescovo di Marsafa, e lo era anche di Trapani fino a pochi decenni addietro, per cui le lapidi furono create in quelle città in onore del vescovo di Mazara?

84. Se fosse vero quello che qualcuno presume, quando nelle età future si troverà in qualche anticaglia sicula il nome dedicatorio di un gerarca o ministro di Roma che sia qui venuto e onorato in nome del potere di Roma, si dirà forse allora che la lapide siciliana sia stata qui trasportata da Roma per inganno o per zavorrame? Ma non si vede quanto è assurda la tesi avversa nelle sue paradossali deduzioni, che sembrano scherzevoli giochetti?

* * *

Noi molto confidiamo nella buona memoria degli amici e dei lettori del nostro libro *Mazara ai tempi di Roma* pubblicato nel 1929, ma ci pare opportuno riprodurre qui alcune verità da noi dette e chiarite in detto libro sull'esistenza di Mazara romana, rimandando il lettore a tutto il contesto per lo studio delle nostre comprovate ricerche storiche e archeologiche sull'argomento. ⁽⁵⁶⁾

85. La questione non verte sulla qualità del titolo, ma sull'esistenza della città, intesa come abitato, come territorio, come centro di attività e come vestigio della sua precedente vita e storia (pag. 6) ⁽⁵⁷⁾

86. Se noi di Mazara fermamente dichiariamo che è noto provato e saputo che in Mazara nella piazza del Collegio, nell'anno 1708, fu scoperta la lapide marmorea dedicata a Marcello console romano, ciò vuol dire che i suoi abitanti dovevano ben essere orgogliosi di essere siciliani e romani se potevano valersi del diritto di onorare il vincitore (pag. 12).

(56) Il libro del 1929 nacque come reazione alla « Guida di Mazara » del Napoli ed ebbe carattere polemico. Questo libro invece ha avuto origine dalla contestata Storia e vuol dire la parola serena conclusiva sull'argomento, senza accredine e con senso di verità.

(57) Insomma noi non diciamo che Mazara rivalessa con Roma, o con Panormo, ma non era certo nè Cenerentola nè un borgo di anonimi pescatori!

87. Se la nostra esistenza storica fosse solo limitata al periodo romano, il dubbio di autenticità potrebbe essere possibile e legittimo, ma se la nostra città ha avuto sempre pagine chiare e note di sua esistenza, non vi può essere alcuno che possa trovare una qualsiasi plausibile ragione per dire che sotto i Romani Mazara non abbia avuto alcun periodo di notorietà e di lustro (pag. 18).

88. Il possesso in diritto come in fatto è già prova irrefutabile di dominio legittimo, per lo meno per diritto di prescrizione, che nel caso nostro non è più trentennale, ma due volte millenario (pag. 26).

89. Se Mazara, come Palermo, elevava lapidi ed onori a personaggi di sì gran lustro (Acilio Rufo pretore) segno è che Mazara era sede di autorità romana ed era città delle maggiori (pag. 28).

90. La tesi del pietrame può parere logica agli occhi di uno storico pesantissimo come il tedesco Mommsen (pag. 29).

91. Volendo riferire avvenimenti delle più lontane età non può ripudiarci senz'altro la tradizione, ma non dovrà pertanto parlarsi di fantasia e scambiare la tradizione con la leggenda (pag. 30).

92. Non si può pensare che Mazara fosse stata ampliata dai barbari e dai greci fino ai termini che di tanto in tanto vengono alla luce; soltanto Roma poté avere la forza di dare più respiro alla città e più ampia vita alla sua esistenza (pag. 31).

93. Noi possiamo con tutta sicurezza affermare che la colonia lilibetana non ebbe soltanto sede fra le mura riachiusi di una città, ma in tutto il territorio vicino e lontano appartenente alla città sede di colonia (pag. 33).

94. L'impero romano mandava le sue colonie in Sicilia più che per popolare città, per dare vita e forza e nuova potenza alla terra ed al mare di Sicilia (pag. 33).

95. Dobbiamo pensare che i lilibetani ora Marsalesi fossero stati tanto imprudenti o indifferenti da permettere che i mazaresi trafugassero un patrimonio lapidario che doveva essere sacro ai loro occhi, per la loro storia e per il loro prestigio? (pag. 36).

97. Dobbiamo arrivare a questo antistorico risultato di fare cominciare la storia vera e nota di Mazara con gli arabi o addirittura con lo sbarco di Garibaldi nel 1860 ? (pag. 38).

* * *

97. La nostra monografia è nata dalla naturale avversione alla mania di sconvolgere in un'ora ciò che è frutto di lunga età di studi e di ricordi vivi e vissuti. (pag. 41).

98. Se Mommsen ha peccato di visione storica, noi Italiani e Mazaresi non dobbiamo senz'altro elevarlo a maestro di storia romana, perchè nessuno in ventotto secoli ha pensato e potuto dire una sola parola di ombra contro la storia di Roma e delle città romane (pagina 42).

99. Bando dunque alla mania di pura marca siciliana e mazarese per cui riesce facile a molti di nostra terra sprezzare le glorie antiche o umiliare le nostre stesse opere, mentre all'opposto vi sono cittadini di altre terre che portano ai sette cieli glorie inconsistenti ed opere di poco conto.

Basta con la profanazione della Romanità di Mazara! ⁽⁵⁸⁾

* * *

100. La nostra storia Mazarese, antica e romana, è provata non solo dai remoti ma anche dai recenti scavi, che sono siccome una miniera di anticaglie: il molo sommerso nella rada, le lucerne, l'anfora, la lapide punica o fenicia ⁽⁵⁹⁾, la colonna, gli ordegni ritrovati dall'Anzio nel 1929; la lapide greca scoperta nel 1932; il mosaico romano ritrovato nel 1933, assieme al molo sommerso nel lato di ponente del Mazaro; e tutte sono testimonianze vive presenti e probanti, che assommate a tutto il materiale lapidario e marmoreo qui conservato da millenni, provano e comprovano anche agli orbi ed ai sordi che Mazara è città antica nobile e Romana!!!!

(58) Per la profanazione della Romanità di Sicilia vedi l'apposita appendice alla fine del libro.

(59) Per la lapide di caratteri punici o fenici, trovata nel fango del porto dalla draga Anzio nel 1931 ed ora murata nella civica biblioteca, confidiamo che qualche studioso abbia in animo di studiarla e di farla studiare, così come abbiamo fatto noi per la lapide greca di cui all'appendice (v. lettera del Prof. re. Gurrieri al N. 24 del capitolo seguente).

Conclusione

Noi pensiamo e speriamo di avere chiarito e dimostrato che dopo la caduta della potenza di Cartagine in Sicilia (a. 210 a. C.), Mazara, già emporio di Selinunte e poi cittadella di Cartagine, fu legata alla sorte di Roma, senza voce e senza gloria, e subì quindi il destino di tutte le città che cadono in servitù.

Ma per fortuna della nostra storia di Sicilia, Roma non poteva fare della provincia siciliana un cumulo di rovine, perchè essa aveva interesse che la vita agricola, marinara, militare ed economica della Sicilia rimanesse viva ed integra.

Le colonie imperiali romane spiegano questa necessità del dominio di Roma in Sicilia, e perciò dopo le guerre puniche, servili e civili, sotto l'Impero, cioè dopo la cattiva amministrazione repubblicana, e dopo le ladronerie di Verre, la Sicilia riprese vita, potenza e splendore, e in questi secoli d'oro di Roma imperiale noi poniamo l'esistenza di Mazara Romana, come città nota, notevole, utile e vitale dell'Impero in Sicilia.

Le lapidi latine di Mazara ricordano infatti personaggi romani dei primi secoli dell'Impero; l'Itinerario di Antonino indica Mazara esistente nel secondo secolo; la tradizione storica di S. Vito è del terzo secolo; il mosaico romano è del III o IV secolo; ed infine la lapide greca con la corona è del III secolo.

Contro queste assolute verità, abbiamo la larvata ipotesi di Mommsen che abbiamo smontato; la citazione di Pais che non interviene con ragioni proprie; il silenzio di Plinio e di Cicerone, anteriori all'impero ed infine la mania distruttiva a tipo Fazello.

Ma i nostri monumenti e i documenti *pesano* di più delle avverse e controverse ipotesi e quindi la Romanità di Mazara trionfa nel secolo dell'Italia fascista!!!



LUCERNA ROMANA COL PAVONE SACRO A GIUNONE
(Disegno di Giuseppe Giardina)

Ritrovata assieme ad altre due lucerne, ad una colonna ed altre anticaglie romane nel 1931, nel fondo del Mazaro, dal palombaro Ansaldo della draga Anzio, come è detto a pag. 8 del nostro *Porto antico di Mazara*.

Possa questa lucerna illuminare gli avversari della Romanità di Mazara!

PARTE SECONDA

CAPITOLO XVI.

Consensi e giudizi sulla Romanità di Mazara

La nostra buona fatica, sincera e non fantastica, ha avuto il plauso e l'incoraggiamento di studiosi e di scienziati, e noi siamo lieti ed orgogliosi di rendere note le più importanti adesioni al nostro studio sulla romanità di Mazara, ben sicuri che i cittadini mazaresi potranno così valutare meglio da quale parte stia la ragione e da quale altra il torto.

Mettiamo intanto a disposizione dei fedeli di S. Tommaso le lettere e gli originali di quanto qui pubblichiamo, ed alziamo alta la voce per dire agli amici ed ai segraci: siamo in buona compagnia, viva Mazara Romana!!

1. ON. PROF. BIAGIO PACE dell'Università di Pisa (4 febbraio 1930) storico ed archeologo.

« La tesi da Lei sostenuta sulla Romanità di Mazara mi sembra dimostrata saldamente nel suo studio, del cui invio torno a ringraziarLa ».

2. Detto (Roma 16 gennaio 1932).

« Il suo nuovo opuscolo di antichità mazaresi, relativo al porto, presenta vivo interesse anche per i nuovi documenti che molto opportunamente porta a conoscenza degli studiosi. Io mi congratulo con Lei che tanto amore porta all'illustrazione della sua illustre ed antica città ».

8. PROF. PIRRO MARCONI, Direttore del Museo di Ancona, già di Palermo (15 settembre 1930).

« Pare a me che mentre le opere di imboccatura del porto canale debbono ritenersi indiscutibilmente greche, data la forma dei manufatti e la struttura, descritte dal palombaro, gli oggetti rinvenuti sieno

altrettanto indiscutibilmente romani. Ciò dimostrerebbe che l'uso del porto e l'esistenza d'un abitato a Mazara sieno cominciate in età ellenica e continuati attraverso tutta la romanità. Cosicché che Mazara abbia avuto una vita romana è indiscutibile ed Ella ne poria delle prove precise.

4. PROF. LUIGI NATOLI (Maurus), Storico e letterato, Palermo (14 maggio 1932).

• Ho letto il suo opuscolo ed ho ammirato il modo con cui afferma l'importanza storica del porto di Mazara. Congratulandomi con Lei, ecc. •.

5. CONTE GIUSEPPE MONROY, Storico e letterato, Trapani (14 settembre 1929).

• Mi permetto di scriverle per farle le mie sincere congratulazioni, non solo per il tono della magistrale conferenza, ma anche per la grande idea ed il grande principio che esprime: quello della rivendica della nostra cultura latina e mediterranea, contro la prevalenza finora ciecamente subita delle dottrine germaniche •.

6. Detto (14 giugno 1931).

• Questa storia dei nuovi ritrovamenti viene a ribadire il valore della sua argomentazione ed apre un più nuovo e vasto campo alla sua preziosa attività.

• Che Cicerone non abbia citato Mazara o che il Mommsen non se ne occupi non sono ragioni sufficienti per cancellare con un tratto di penna quello che deve essere il passato di una città posta sulla grande strada, che dall'Europa va all'Africa mediterranea, e che la natura fino da allora aveva dotato di uno dei pochi porti naturali della nostra costa occidentale.

• Sarebbe stato illogico che non se ne fossero accorti quei gran navigatori che furono i Fenicii, quei gran colonizzatori che furono i Greci, quei gran conquistatori che furono i Romani. I resti tratti dal mare, e da Lei così sapientemente illustrati sono la conferma di questo triplice passaggio •.

7. Detto (25 gennaio 1933).

• Per quanto riguarda Mazara ai tempi di Roma sono del parere del mio amico Bonanno e trovo veramente *stiracchiato* l'argomento delle lapidi lilibetane importate furtivamente, trovato dai suoi contraddittori.

• L'autorità del Mommsen è immensa, e sarebbe adoperabile se si trattasse di appoggiare uno dei grandi quesiti di storia romana: ma citare il grande storico tedesco per una questione locale, significa esagerare anche in questo. Continui e non tema la contraddizione che solo può avere l'effetto di spingerla a maggiori e più profonde ricerche •.

8. PROF. GIAN LUDOVICO BERTOLINO, Ordinario di Geografia nell'Università di Palermo (1 febbraio 1933).

• Non dubito che a Mazara abbiano avuto sede anche i romani ed altri precedenti ai romani, data la sua posizione ed il suo porto •.

9. Detto (Palermo 14 dicembre 1932).

• Ho letto con interesse il suo scritto su *Mazara ai tempi di Roma* pubblicato nell'«Ora» del 10 dicembre corr. Quanto mi interessa del suo articolo è il sapere dei suoi studi e mi permetto chiederle di favorirmi copia, specialmente quella sul *Porto antico di Mazara* •.

10. SENATORE PROF. PAOLO ORSI, Direttore del Museo di Siracusa, sommo archeologo (6 dicembre 1930).

• Gratissimo suo opuscolo che leggerò con interesse lungo il viaggio recandomi domani a Roma.

11. Detto (Siracusa 20 gennaio 1931).

• Che a Mazara sia esistito un *oppidum* romano di qualche importanza non cade dubbio; essa fu un emporio dei selinuntini e più tardi una *statio itineraria* (*Mazaris*), la quale non ebbe autonomia municipale, cioè non ebbe una *rem publicam* nel senso politico amministrativo.

12. Detto (Siracusa 18 novembre 1932).

• Io la ringrazio per la comunicazione delle grotte con lavori di pittura di Miragliano, che sarebbero state usate (o riusate) dai primi cristiani: studierò se si possa eseguirvi uno scavo. Per ora mi inte-

ressa molto la nuova lapide trovata nei recenti lavori dell'acquedotto civico: ad ogni buon fine la faccia mettere al sicuro e me ne mandi una nitida fotografia o un calco. Essa è certo di età classica e *potrebbe tornare utile alle di Lei vedute storiche.*

13. Detto (12 agosto 1933).

• La ringrazio della sua lettera e della fotografia della lapide, che, se vedo bene, è greca, ma dei tempi romani.

• Non se la prenda a male, se declino l'onorifico incarico di dire se il mosaico è di età classica: ma *certamente!* Con tanti riguardi, cordialmente •.

14. PROF. MATTEO DELLA CORTE, Direttore del Museo di Pompei (10 ottobre 1932).

• Ho letto con piacere e diletto quanto Lei ha scritto per difendere la romanità del suo natio loco, e gliene faccio i miei complimenti.

• Dal calore messo nella discussione, dall'ardore nella documentazione e nella polemica mi congratulo vivamente con Lei che si affida sentimenti nutre di dignità patria. L'orgoglio delle stirpe è rinato ed ha permeato tutta la Nazione •.

15. Detto (Napoli 22 dicembre 1932).

In risposta all'omaggio del nostro articolo pubblicato nell'«Ora» del 10 dicembre 1933, abbiamo ricevuto dal sullodato professore Della Corte il seguente giudizio sottolineato.

• Mazara si apparteneva alla colonia e provincia libetana e quindi anche a Mazara l'autorità dedicante e dominante non poteva essere che quella di Lilibeo •.

16. PROF. FRANCESCO RIBEZZO, Ordinario di glottologia nella Università di Palermo (28 novembre 1932).

• Con i più cordiali auguri, dolente che le occupazioni mi abbiano tolto il modo di raggiungere Mazara. Nei confronti del dottor Napoli nella sua memoria *Ella ha ragione da vendere.* Le porgo i saluti del prof. Della Corte del quale ieri sono stato ospite a Pompei.

17. « Il Vomere » del 14 Giugno 1931.

* Con rinnovato ardore ed in seguito ai recenti scavi, che hanno fatto ritrovare nel fondo del mare oggetti di notevole valore storico e la costruzione subacquea, l'Autore torna nella sua tesi tendente a dimostrare che Mazara esisteva durante il dominio di Roma. Le anfore e le lucerne, le colonne e la diga offrono all'Autore degli altri punti di appoggio per sostenere la sua tesi.

18. IL VESCOVO MONS. AUDINO (Mazara 7 giugno 1931).

* Ringrazio il Sig. Avv. Bonanno del gradito dono di una copia del recente opuscolo *Il Porto antico di Mazara* e mi rallegro con lo studioso autore che vuole chiarire certi fatti che interessano la locale storia patria.

19. IL PODESTÀ CAV. LUIGI VACCARA (Mazara 9 giugno 1931).

* Ho ricevuto il pregevole opuscolo che la S. V. Ill.ma ha voluto offrire in dono al Comune per la Civica biblioteca. La ringrazio sentitamente del gradito omaggio e colgo l'occasione per esprimerLe i sensi del mio personale compiacimento per la bella pubblicazione che sarà certamente ad apportare un prezioso contributo alla storia di questa illustre città.

20. PROF. GASPARE MORELLO, Preside del Liceo (7 giugno 1931).

Inaugurandosi la civica biblioteca di Mazara e parlando di studi e di studiosi, il detto professore ha detto che nel nostro libro sul *Porto antico di Mazara* « Non si sa se possa meglio lodarsi la lucidità degli argomenti o la profondità delle vedute o la precisione della tesi sostenuta dall'Autore ».

21. AVV. CAV. GAETANO MESSINA, Presidente dell'Opera Nazionale Balilla ed ora Segretario Federale (Trapani 24 giugno 1931).

* Ho letto con particolare interesse il volume *Il Porto antico di Mazara* che ha voluto gentilmente mandarmi in omaggio. E mi è caro dirle che la tesi da Lei sempre sostenuta è dimostrata con buone prove e merita l'unanime approvazione di tutti i critici interessati. Mi permetta

pertanto che io esprima i migliori auguri all'amico ed al valente cittadino mazarese che con sentita passione cerca di riacquistare alla sua terra l'importanza ed il prestigio di un tempo e di condurla ad un grado maggiore di effettivo benessere.

22. Detto (11 luglio 1933).

• Mi è gradito ringraziarLa per il cortese pensiero con cui ha voluto segnalarmi il suo articolo delle antichità romane a Mazara e che ho letto con vivo interesse.

Le esprimo pertanto il mio compiacimento per la speciale competenza dimostrata sull'argomento.

Distinti saluti fascisti •.

23. PROF. AVV. SEBASTIANO VENTO, dell'Università di Palermo (26 dicembre 1931).

• Ho già letto il suo pregevole lavoro che tratta dell'origine storica del nostro porto. La tesi è svolta con molta sagacia e con non minore dottrina.

• Mi auguro che Ella possa aggiungere agli argomenti posti, altri elementi e documenti storici che valgano ad esprimere l'ultima parola su tale complessa questione. Comunque il lavoro è ben condotto, ed è sostenuto con metodo rigorosamente scientifico che le fa onore.

24. PROF. GIUSEPPE LUGLI, Sovrintendente delle antichità del Lazio (Roma 20 Marzo 1933).

• Le confesso che conosco poco la Sicilia romana, che è stata anche molto poco studiata: dai testi a mia disposizione non mi risulta che Mazara sia stata durante l'impero una città vera e propria; è invece probabile che fosse un centro di ville, data la sua amena posizione sul mare, un luogo di villeggiatura molto frequentato, e ciò spiegherebbe l'abbondanza di materiale costruttivo e le tombe (urne sarcofaghi) che sono stati ritrovati nel territorio.

25. Detto (Roma 3 maggio 1933).

• Nel settembre prossimo eseguiranno con l'on. Pace una larga ricognizione in Sicilia allo scopo di rintracciare i centri e le vie roman

che sono finora così poco conosciuti. Verremo anche a Mazara e parleremo insieme dell'interessante questione. Mi fa molto piacere di sentire la scoperta di mosaici romani i quali confermano che il fosse un abitato.

26. PROF. AVV. ANTONINO GURRIERI, dell'Università di Palermo (6 luglio 1931):

• Ho letto con interessamento la sua pregevole monografia sul *Porto antico di Mazara* e La ringrazio dell'omaggio e delle benevole citazioni del mio nome.

• Sono convinto che la duplice opera muraria sommersa sia proprio il prolungamento artificiale della foce del Mazarò allo scopo di creare maggiore specchio d'acqua e maggiore fondale all'antico porto fluviale selinuntino.

• Circa l'iscrizione di cui a pag. 13, a mio giudizio non si tratta di lettere greche ma Cufiche, e chi sa che non siano un documento rivelatore di cose importanti? Sempre ammirando il suo affettuoso interessamento per le memorie e le glorie di Mazara La saluto.

27. S. E. MUSSOLINI, Capo del Governo (28 giugno 1931-IX).

• S. E. il Capo del Governo, a mio mezzo, ringrazia la S. V. per l'omaggio fattogli dell'opuscolo intitolato *Il Porto antico di Mazara*.

Il Prefetto: ENZO FERRARI.

Omettiamo per brevità il non breve elenco di ringraziamenti ricevuti per l'omaggio del nostro *Porto Antico di Mazara* da parte di Autorità, amici, ed ammiratori a cui volgiamo il nostro affettuoso saluto di riconoscenza e di grazie, non per la nostra modesta persona, ma per la grande idea che abbiamo illustrato e trionfalmente difeso.

(60) E qui mettiamo punto alle nostre note e prima di dare l'augurale saluto alla nostra faticosa e chiara opera, ringraziamo gli amici e i concittadini che ci hanno aiutato con consigli e con suggerimenti, ed i fedeli lettori, ansiosi di leggere e di apprendere dalla nostra parola gli argomenti decisivi della Romanità di Mazara! — L'esempio di questi buoni cittadini noi mostriamo a quei pochi che giudicano ad orecchio, col suono di una sola campana!

La Romanità di Sicilia

La profanazione della Romanità in Sicilia è un fenomeno curioso per gli spiriti superficiali, che non pongono mente ai secoli di decadenza e di barbarie che qui seguirono alla caduta dell'impero Romano.

Il prof. Ettore Gabrici, già Sovrintendente all'Arte Antica in Sicilia, così si esprime nel III Congresso di Studi Romani tenuto a Roma nell'aprile 1933, come si legge nel « Giornale di Sicilia » del 2-5-1933.

“ La Sicilia Romana ci fu trasmessa da secoli in stato di rovine, vorremmo dire irricognoscibili.....

“ Che se i monumenti romani dell'Isola giunsero a noi monchi e spogli della loro originaria magnificenza, la loro parziale e talvolta quasi totale scomparsa fu conseguenza della invasione dei barbari, e dello spirito di rinnovazione e di adattamento pel quale le nuove civiltà distrussero inconsapevolmente o volutamente gli avanzi sopravvissuti ai secoli ..”

Il dotto romanista ed archeologo siciliano Prof. On. Biagio Pace in un lucido articolo dell'11 giugno 1933 della « Gazzetta del Popolo » così si pronunciava per spiegare la facile critica degli antiromanisti di Sicilia.

“ Quell'avversione incontestabile verso tutto ciò che è Romano, che dà il tono alla critica storica dell'ultimo mezzo secolo, ha trovato campo di concretarsi in modo assai caratteristico nella concezione dell'antica vita siciliana... che perciò è dipinta come grama e decaduta... sì che la Romanità di Sicilia è divenuta inafferrabile. Ma la verità è che nella Sicilia durante il dominio romano l'elemento preponderante

rimase quello siculo, sicuramente italico, che vide apparire in Roma una potenza italica, sì che i siculi si fusero rapidamente coi Romani che soggiornavano in ogni città di Sicilia *otiandi ac negotiandi causa*, tanto che la *Lex Iulia de Siculis* concesse, per volontà di Cesare, la cittadinanza romana a almeno latina ai siciliani ..

L'orientamento della cultura, dell'arte, dell'influenza romana in Sicilia fu talmente profondo per cui "quando noi Siciliani ricordiamo la grande storia passata della nostra Isola come Nazione, la vediamo, con orgoglio, quale nucleo ed antefatto fatalmente predisposto della grandissima storia della Nazione Italiana ..

La nostra appassionata fatica per difendere dimostrare e rievocare la Romanità di Mazara trova già l'ambito premio nell'eco che da Roma Eterna si propaga nel mondo civile per annunziare che, come il Mosaico romano di Mazara,

MULTA RENASCENTUR

Si apre un giornale e si legge che sulla collina di Fuorvières vicino a Lione si è scoperto un immenso anfiteatro romano, che è più vasto di quelli di Nimes e di Arles e soltanto di poco inferiore alla grandezza del Colosseo. Dalla Francia passiamo in Germania e da Berlino avremo notizie circa la scoperta di gigantesche fortificazioni romane a Wetziar, il famoso Castel Aliso di cui parla Tacito nel suo non meno famoso « Germania ». Si sono finora identificati cinque castelli fortificati e cinque accampamenti, oltre una strada militare romana che andava al Basso Reno. Anche da Vienna ci giunge la notizia di importanti ritrovamenti romani. Un sarcofago romano è stato scoperto a Firenze. Non passa giorno in cui non ritorni alla luce del sole qualche documento della grandezza di Roma. La terra sembra ansiosa di restituire le vestigia di quello che è stato l'impero più vasto della storia. Perché negare l'esistenza di qualche cosa di misterioso nel fatto che queste scoperte in ogni angolo d'Europa coincidono col tempo fascista, che ha ripreso i simboli di Roma e addita al popolo italiano le virtù che fecero dominatrice e potente Roma?

dal *Popolo d'Italia* del 13 settembre 1933-XI.

Le città Romane della Sicilia

L'elenco delle città siciliane indicate nel libro di geografia di Plinio il Vecchio comprende N. 68 centri abitati e cioè:

3 città federate: Messina, Taormina, Noto.

5 città immuni: Segesta, Alicia, Alesa, Centuripe, Palermo.

34 città decumane, tra cui Agrigento, Entella, Solunto, Lentini ecc.

26 città censorie: tra cui Lilibeo, Drepano, Erice, Selinunte ecc.

Le città federate erano alleate di Roma; le immuni godevano di ogni privilegio per avere accolto subito il dominio di Roma; le decumane pagavano un tributo, cioè la decima, in castigo della resistenza a Roma; le censorie erano soggette al dominio romano come città vassalle.

L'elencazione delle città decumane e censorie si può leggere nel citato libro di Pais, che commenta le fonti di Cicerone e di Plinio.

Per quanto riguarda l'omissione di Mazara noi rammentiamo che Cicerone non fece mai l'elenco delle città censorie e quindi non si può in buona fede dire che Mazara non figurasse tra le città di Sicilia ai tempi di Cicerone.

Rammentiamo ancora una volta che Plinio non cita Mazara ma cita invece Selinus che era morta e sepolta ai suoi tempi, per cui si può fare l'ipotesi, come abbiamo spiegato, che la Selinus di Plinio sia la nostra Mazara, anche per la stessa posizione geografica indicata da Plinio e cioè tra i fiumi Mather ed Hypsas.

Rammentiamo infine che Plinio scrisse 50 anni prima di Cristo e cioè 5 secoli prima che finisse in Sicilia il dominio di Roma, il quale diede vita e prosperità alla Sicilia sotto gli imperatori e non prima.

Ma quello che non poterono scrivere né Cicerone né Plinio, fu scritto invece da Antonino Pio nel suo Itinerario, e tanto basta per il trionfo della nostra tesi della Romanità di Mazara!

Le vestigie romane di Mazara

L'elenco dei marmi romani custoditi e conservati in Mazara da epoca remota è stato da noi fatto e svolto a pagina 13 e seguenti del citato opuscolo *Mazara ai tempi di Roma* e per intelligenza dei lettori lo riproduciamo sommariamente in questo capitolo:

A) Sarcofagi dell'epoca romana conservati e murati dentro la Cattedrale:

1. La battaglia delle Amazzoni.
2. La caccia al cinghiale di Meleagro.
3. Il ratto di Proserpina.

B) Urne cinerarie dell'età romana, parimenti inurate dentro la Cattedrale:

1. L'urna di Claudia Sabina, moglie del console Proculus.
2. L'urna di Herennia Maurica, che fu della gens Herennia.
3. L'urna di Cornelio Filone, già liberto della gens Cornelia.

C) Lapid romane o antiche esistenti:

1. Lucio Amatio, questore, angolo di via Carmine.
2. Appio e Vitale, angolo di via Sferracavallo e Bagno.
- X 3. Upur (?), angolo via Gotti e Acqua.
4. Rubettino, angolo di via Arco.
5. Acilio Rufo, parlatore di S. Michele.
6. Altra incastrata in un muro di via S. Teresa.
7. Cassio Maniliano, biblioteca civica.
8. Consiglieri di Menfi, in lingua greca, biblioteca civica.
9. Altra in caratteri punici (?), nella biblioteca civica.

Per la decifrazione delle singole lapidi rimandiamo i benigni lettori all'aureo libro del Castiglione, meno che per le tre ultime

scoperte di recente, e facciamo ardente voto che le altre a cura del Comune sieno tolte dalle strade, in cui hanno l'uso volgare di paracarri, e conservate nel museo cittadino in segno di gloria e di storia.

D) Lapidì romane non più esistenti ma studiate ed elencate, oltre che dal nostro Castiglione, anche dal tedesco Mommsen :

1. a Valerio (in lingua greca), citata dal Gualterio e dal Pugliese.
2. alla repubblica selinuntina, citata dal Cardenas.
3. alla alleanza di Selinus con Roma, citata dall'Adria.
4. a Clementina, citata dai Federici e dal Gualterio.
5. ad Elio Adriano, studiata dal Gualterio e dall'Holm.
6. a Marcello, citata dal Pugliese.
7. a Furia Sabina, citata dai Federici e dal Gualterio.
8. a Costantino, studiata dal Gualterio e dall'Holm.
9. a Mario Proculo, citata dai Federici.
10. ad Adriano, citata da Castiglione a pag. 90.
11. altra lapide scoperta nel 1662 e citata da Castiglione a pag. 76.

E) Colonne di granito o frammenti di esse sparsi per le vie della città in istato di deplorabile abbandono.

Se ne contano *quindici* intere o quasi, alte circa due metri, con piccola base e cioè: quattro in piazza Mokarta; una ai piedi del Campanile del Duomo; una dentro l'atrio del Municipio; una all'angolo di via Itria; una all'angolo di via Ospedale; una sotto il cavalcavia del Vescovado; una murata vicina alla precedente; una all'angolo dell'ex chiesa di S. Antonio; una al principio della via Porta Palermo ora 28 ottobre; una dentro l'atrio della Banca S. Vito; una dentro il cortile dell'ex Casa Polizzi in via Bagno; una dentro il cortile grande di via Sferracavallo.

Inoltre vi sono pure una ventina di grossi frammenti di colonne, parimenti murati agli angoli delle vie, specialmente nei quartieri di S. Teresa e di S. Michele.

Tanto le colonne che i frammenti sono di grande diametro e si crede che provengano dal colonnato di un antico tempio pagano come concordemente giudicano il Castiglione a pag. 67 delle *Cose antiche*, il Quinci a pag. 11 della *Cattedrale di Mazara*, ed anche il nostro Napoli a pag. 43 della sua *Guida di Mazara*, e se qui c'era un Tempio pagano, vuol dire che Mazara Romana era città importante!

La lapide greca di Mazara

In riferimento a quanto abbiamo accennato nel testo del libro alla pagina 119, riportiamo le notizie relative alla lapide greca che fu scoperta a Mazara nella via S. Teresa, avanti la casa D'Andrea, abitata dal signor Mocata, allo sbocco in piazza del Collegio, alla fine del 1931, in occasione dello scavo per la posa dei tubi del nuovo civico acquedotto.

La lapide era stata dagli operai ritenuta un qualsiasi pezzo di marmo della basolatura stradale, e stava per essere rimessa nel fondo dello scavo fra i detriti e le pietre di colmataura, quando per caso fu avvistata e salvata dal signor Dado Giuseppe, cittadino amoroso delle cose antiche di Mazara, il quale ne curò di sua iniziativa il trasporto nell'atrio del palazzo dei Cavalieri di Malta, dove giacque per parecchio tempo, unitamente alle anticaglie ritrovate nel fondo del fiume.

Più tardi la bella e massiccia lapide greca fu malamente murata nell'antisala della civica biblioteca, infossata nel muro di destra, contro luce, e senza rilievo, per cui potrà di nuovo scomparire tra la calce di qualche futuro intonaco della parete.

La lapide è ricavata da un blocco di marmo bianco comune, con le dimensioni di circa cm. 70 x 50 x 20, è composta di nove righe incise con lettere greche maiuscole, lunghe e bene incavate, per quanto un pò corrose dal tempo, termina con l'incisione di una corona, che può anche sembrare un sole raggiante, e finisce con le tre lettere dedichative greche *della - delta - beta* - che sono invece le iniziali di tre parole latine *dono - dant - benemerenti*.

La lapide presenta una scheggiatura al lato destro e quasi certamente è stata rastremata o ritagliata allo stesso lato destro ed al lato

superiore, dove le lettere del primo rigo sono infatti aderenti al bordo del marmo, senza alcun margine.

La trascrizione e traduzione fu più volte tentata e rifatta, ed una prima volta dai professori Gurrieri e Garufi dell'Università di Palermo, che l'ebbero a definire del periodo degli Augustei (I-III sec.) ed anche interessantissima per il suo contenuto eccezionale, cioè la dedica di una corona civica ad un magistrato illustre e benemerito.

L'Autore scrivente non ristette dopo questo luminoso parere, che ben conforava le sue vedute, e si rivolse ai primi del 1933 all'illustre prof. Francesco Ribezzo, pure dell'Università di Palermo, dove insegna **giottologia**, competentissimo nella epigrafia classica e direttore della Rivista Indo-Greco-Italica di Napoli.

Nel frattempo il prof. Cultrera, direttore del R. Museo Nazionale di Palermo, qui venuto per la visita del Mosaico Romano, poté fare il calco riuscitissimo della lapide greca, col sistema del cartone bagnato, ed in seguito poi, per espresso desiderio dal sullodato prof. Ribezzo, l'A. col favore del sig. Tumbiolo Salvatore, ebbe a farne eseguire un'ottima fotografia, che fu rimessa oltre che al prof. Ribezzo, anche al Senatore Paolo Orsi, sovrintendente alle antichità di Siracusa.

Il prof. Ribezzo pubblicò quindi un dotto studio interpretativo della nostra iscrizione alla pag. 49 del volume XVII (1933) della sua Rivista ed ebbe la compiacenza di farci avere il testo greco stampato nelle due trascrizioni maiuscole e minuscole, nonchè le copie della sua magistrale dissertazione con parole elogiative a nostro riguardo, del che pubblicamente Lo ringraziamo.

Dal commento si rileva chiarissimamente:

a) la lapide è del III secolo dell'impero, data la forma delle lettere greche.

b) è dedicatoria dei consiglieri di Memfi e di altro comune dei *Kinakoi* ad un patrono degno della corona per le benemerenze verso la patria comune.

c) l'offerta della corona è data con la nota dedica romana: *dono dant benemerenti*.

d) la città onorata di tale nobile offerta doveva essere Mazara siccome la sede del *patronus* e doveva essere la città più importante in vicinanza dei due comuni che da essa dipendevano.

In fine del suo breve e denso lavoro il prof. Ribezzo si pone per incidenza il quesito della famosa quistione lilibetana sollevata da Mommsen e con argomenti nuovi viene a confermare la nostra tesi e cioè che la Lilyboeum romana era il centro di un grande distretto tra Selinus e Drepanum, come pensa il De Sanctis nella sua Storia dei Romani, (III pag. 354), e che fra le frazioni di questo distretto di Lilibeo dovevano fare parte i *Menftai* e i *Kinakòì* della lapide greca, oltre che i *Mazaritai*.

Soggiunge il prof. R. in una comunicazione ch'ebbe a farne all'A., che l'argomento del trasporto delle lapidi di Lilibeo a Mazara non si può ripetere all'infinito tanto più che quelli che dedicano la nostra lapide greca non sono i lilibetani.

Rimane dubbia la posizione topografica ed esistenza del Comune dei *Kinakòì* (scritto alla greca), ma ci si permetta di trovare l'analogia di questo nome nella parola China, di incerta etimologia, che noi di Mazara diamo ad una nostra piazza e quelli di Erice ad una contrada sottostante al Monte, poco convincendo che China sia il famoso cavallo bianco o derivi da *ganea* che significa chiasso.

Per quanto riguarda la città di Menfi o di Memfi non si hanno elementi più sicuri per dire che possa trattarsi della Memfi d'Egitto e si è costretti a pensare che la Menfi odierna di Sicilia sia più remota di quanto finora si conosceva.

La traduzione letterale della lapide, ricavata dal testo offertoci dal prof. Ribezzo, è la seguente:

Gli stessi consiglieri Menfitani e oltre questi il Comune dei Kinakòì gareggiante in affetto verso la Patria (offrono) col proprio (danaro) una corona al patrono (che ne è) degno - D. D. B. (cioè: in dono danno al benemerito).

In proposito di questa importantissima lapide greca segnaliamo infine, non a nostro vanto, ma a gloria di Mazara, che il Senatore Orsi ci ha scritto che la lapide greca *torna utile alle nostre vedute storiche!*

Concludiamo ora col ricordare che la lapide greca, tanto importante a dire dei dotti, fu ritrovata a Mazara e non a Marsala, e può benissimo testimoniare sulla nostra storia antica e romana, perchè non

si trovano lapidi greche e romane dove la storia fu muta od assente, ma soltanto dove la civiltà Greca e poi quella Romana lasciarono orme che sono incancellabili nei secoli e nei millenni, come nella nostra Mazara, che ricorda e rivive il suo passato e la sua storia romana financo nel sipario del suo teatro Garibaldi, dove il pittore mazarese Nicolò Barracco, circa trenta anni addietro, ha illustrato con ricchezza di colori e di immaginazione una scena delle feste romane sacre al Dio pagano Bacco !

La Romanità di Mazara dunque non è una costruzione retorica, ma è una verità storica, e sfida qualunque contraria eccezione, perchè i monumenti e i documenti romani sono eterni e viventi, specie in questa mirabile primavera dell'Italia fascista, comandata dal nuovo Duce della Romanità !

Mazara, ottobre 1932 - X — ottobre 1933 - XI.

Avv. LEONARDO BONANNO.

I N D I C E

Elenco dei Caduti di Mazara	Pag. 5
Elenco dei Decorati al Valore di Mazara	21

PARTE PRIMA

Premessa alla Romanità di Mazara	35
Capitolo I — Mazara ai tempi di Roma	37
" II — Il teste di accusa contro Mazara Romana	44
" III — La storia antiromana di Mommsen	52
" IV — La citazione di Pais	56
" V — Il silenzio di Cicerone e di Plinio	60
" VI — La difesa di Santo Vito	68
" VII — Mazara nell'età cristiana	74
" VIII — Antichità romane a Mazara	78
" IX — Il mosaico romano	83
" X — L'origine del nome « Mazara »	88
" XI — Mazara nell'antica geografia di Sicilia	93
" XII — Contraddizioni e contraddittorio	97
" XIII — Il pensiero di Castiglione	102
" XIV — I cento aforismi della Romanità di Mazara	106
" XV — Conclusione	120

PARTE SECONDA

" XVI — Consensi e giudizi sulla Romanità di Mazara	121
" XVII — La Romanità di Sicilia	128
" XVIII — Le città romane della Sicilia	130
" XIX — Le vestigia romane di Mazara	131
" XX — La lapide greca di Mazara	133

